

Giuseppe Cardello

I LUPI ALLA LUNA
poesie

prefazione di Ignazio E. Buttitta

Città del Sole Edizioni

Nel maelström della memoria

La memoria e il sogno. Il sogno della memoria. La memoria sognata. La memoria è il sogno, il sogno di Giuseppe. E' in quell'ambiguo confine, in quel privato limbo della coscienza, alla soglia tra la vita e la morte, nel gorgogliante rimestio della gioia e del lutto, che i ricordi riaffiorano: prima deformi e angoscianti, poi sempre più chiari ma non meno inquietanti.

Ecco, affrontare l'opera di Cardello in tutta la sua poliforme e complessa molteplicità può suscitare sgomento. Il lettore si trova innanzi a un profondo inghiottitoio della memoria ove tutto sembrava consegnato all'oblio e che improvviso rigurgita brucianti lampi di fuoco. Un incandescente intrico di percorsi e prospettive, un labirinto di suggestioni e impressioni, di grida e sussurri, di canti e acclamazioni. Dolcezza e ferocia si susseguono, condanna e perdono si incontrano, compassione e disprezzo stanno fianco a fianco, spaesanti, costringendo il lettore in un ossimorico turbinio di emozioni.

Ogni etichetta è inadeguata a definire Cardello, improponibile la facile *reductio* al "poeta cantastorie". Mai come in questo caso la comprensione dell'autorialità di Cardello impone il ricorso a un' "estetica relativa": una proposizione critica, cioè,

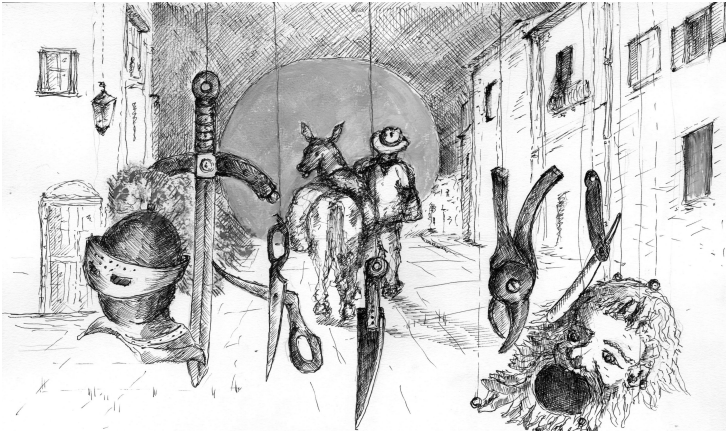
che rifiuta la costrizione del genere e la ricerca di una poetica unitaria, per affrontare ogni frammento nella sua irripetibile unicità, solamente riconducendolo alla cultura e alla storia del soggetto/artista. Entro questa prospettiva euristica l'esercizio critico si protende nella ricerca della pertinenza/coerenza del "detto" e dell' "evocato" che è poi la verità della parola, una verità tanto più cogente quanto più sgorgata dalla vicenda umana dell'autore.

Inutile chiedersi che relazione intercorra tra l'epico "*Ammula fobbici e cutedda*", l'onirico Samuri Takoto e il fantastico Orlando il paladino, quale filo leghi i materici Alfio, Gino, Ciccio con gli evocati fantasmi di Garçia Lorca, Pessoa, Coleridge, Buttitta. Solo si deve osservare che nessuna gratuità, nessun vaniloquio compiacente e scontato, nessun cedimento o ammiccamento esondano dai versi di Cardello. Fatti, uomini e cose, luoghi e personaggi, suoni e sensazioni hanno un loro posto nel suo vissuto e nel suo immaginato. Tutto e tutti ritornano dentro il personalissimo maelström esperienziale e letterario, tutto e tutti attengono la sua storia e il suo impegno diuturno per un mondo più giusto e più vero. Giuseppe Cardello è un autentico poeta poiché rifugge la menzogna, l'ipocrisia, la maniera, poi-

ché mai cerca di accattivarsi il lettore, piuttosto lo pone innanzi allo scandalo della sua verità, della sua analisi penetrante e spietata dei caratteri e dei costumi, della sua sagacia nel cogliere le emozioni altrui e tradurle in parole, infine, della sua capacità e del suo coraggio di proporre un'immagine di sé estranea a ogni infingimento.

Ignazio E. Buttitta

Proemio in forma di racconto



L'austero cortile appena rischiarato era il nostro mondo di sera.

Sotto la debole luce della lampadina sedevano i vecchi in canottiera per la briscola dopo cena, tutti attorno ad un tavolo inzuppato di vino e antichi sapori. Accanto, disposte a cerchio, le donne si consumavano gli occhi su merletti e ricami e parlavano, parlavano, parlavano.

Anche noi bambini organizzavamo la nostra tavolata comune, ognuno con la propria grande fetta di pane deliziata d'acqua e

di zucchero. Nello spazio attorno, la rossa chioccia si cimentava negli ultimi brevi voli della giornata, con i suoi pulcini ad imitarla. Dalla strada polverosa arrivavano i rumori scoppiettanti delle poche moto del quartiere e il cigolio dei carretti trainati dagli stanchi muli, con i ragazzini scalzi appesi dietro a godersi un passaggio improvvisato e i cani tristi e sporchi a seguire infastiditi.

Eravamo a metà degli anni sessanta e nonostante il progresso avanzasse impetuoso coi suoi nuovi modelli, il quartiere era la nostra isola felice nella sua semplicità, nei suoi ritmi lenti, nella sua voglia di vita assieme.

Come quando si vestiva con l'abito buono per lo sposalizio, il grande giorno di superbia per la povera gente, il giorno della figlia in bianco. Dopo il lungo corteo a piedi fino alla chiesa, padre e sposa in testa e poi via via fino ai monelli a far da schiamazzante coda, parenti e comparì si riunivano sotto il pergolato dalle grandi tovaglie ricamate a mano, concentrati sui sughi e sui sapori che maculavano i grandi mustacchi e con i musicanti e i loro friscaletti e i loro tamburi che accompagnavano girotondi e facce rubiconde in ballo, e rutti e biscotti e mescite traboccanti, fino a quando la sera copriva l'antica montagna con le sue gioie e le sue fatiche stemperate nella canizie a pasta e ceci.

O come quando arrivava il giorno del mercato con i suoi colori e suoi odori. Mi piaceva immergermi tra la folla e le bancarelle, ad ascoltare le cantilene dei venditori mentre le donne rigiravano le stoffe a cercare qualcosa che le interessasse. Era per me il mercato del libero scambio, il magico cilindro dove tutto si po-

teva trovare, e tra la folla e gli spintoni passavano tutti in processione davanti ai miei occhi rapiti, signorine da maritare e pollivendoli, mercanti misteriosi e signori da strapazzo, gelatai e lupinai, comari da chissà dove uscite e robivecchi, liquirizia da sognare e giocattoli a bella mostra. Felice ed eccitato, navigavo sul fiume di festa come un uccello che vola sereno e poi torna stanco al nido contento.

Ma l'evento straordinario della mia fanciullezza era sicuramente il suo arrivo. Lo immaginavo tornare vecchio navigatore sul mare calmo della notte, carico di terre remote, con le sue caravelle di prua e i suoi velieri, a portare sete e damasco, rose di brina saziate di luna, dai suoi viaggi incantati segnati nelle carte ingiallite dagli eterni ricordi.

E finalmente arrivava con la sua *vanniata*, magico suono per le mie orecchie. *Ammula fobbici e cuteddaaaa!* Arrivava una volta la settimana, il vecchio arrotino dalla fluente barba bianca, in groppa al suo mulo stagionato, arrivava da misteriose terre con il sole al tramonto e comprava ferro vecchio e roba dismessa per i giorni che si preparavano alla grande trasformazione. Girava per le strade con le sue cianfrusaglie e col suo forziere di cento pezzi e avventure, raccontava i segreti di re e di imperatori per un sacco di carrube e tabacco per il naso, fin quando arrivava al nostro cortile col suo pazzo Orlando e con Astolfo paladino in groppa ad Ippogrifo volante per i grandi sentieri della luna.

Gli preparavano un pasto caldo e dopo il primo bicchiere di vino si spostava con la vecchia sedia di paglia, fiero davanti a

noi bambini che seduti a terra aspettavamo le sue fantastiche storie.

“Sintiti, sintiti, sintiti!!! Scinnenu i briganti a Lentini e i picciriddi tosti si purtanu....

*Viniti carusi, che stasera vi racconto una storia, un sogno di notte che piano compare, giorno per giorno appresso ai ricordi per i tanti anni di ombre e di luci. Vi racconto una storia di canti e leggende, romanzi e avventure nel tempo intrecciati e poi tornati nella sera di luna, quando il quartiere si siede e riposa. Figlio di una Terra nata col Tempo, di questa Terra stasera vi racconto il tempo, femmina antica nel mare del mondo, porto incantato di luci e magie. Distesa sul mare, è madre di tutti e padre chiama ognuno che viene, è l’ape regina di tanti soldati, riceve sementi e ritorna ricchezze. Grande mercato per coste e città, eterno vulcano faro di notte, bancarelle, tappeti e piatti, profumi e colori memoria del tempo. Cocalo re contro Minosse, Alfeo e Aretusa che mischiano le acque, Cerere e Proserpina frumento dei campi, Eolo che soffia le gesta d’Ulisse. Erice, Afrodite ed Ercole di forza animale, Gorgia e Archimede maestri di scienza, storia e leggende di una Terra giardino degli dei. Sono Giufà strumento e diletto, il furbo e lo stupido per come volete, sono il vecchio di una sera di stelle e dei paladini vi porto il racconto, il *cunto* di tutti, di un’isola madre, dove prendere ognuno che vuole”.*

Mamma mia, che bello! Cominciava sempre le sue storie raccontando della Sicilia, della terra prediletta dagli dei, delle sue meraviglie e delle sue leggende. *Storia granni di Sicilia, storia di cunti e di canti, storia che diventa leggenda e con la leggen-*

da si mischia e torna storia ... Mi perdevo nei suoi cunti, nelle sue leggende, e sognavo ad occhi aperti e volavo, volavo. E combattevo i briganti scesi dalla montagna a terrorizzare la povera gente coi loro larghi cappelli nei bruni crepuscoli. E salivo sul colle con lo schioppo di legno, a riscattare i tristi destini dei nonni nella notte trapunta di stelle e dei lupi alla luna. E poi ancora a rotear di braccia per il mare mistero notturno a cercare l'isola d'alabardi e miraggi, liberato dai giorni con soffi di vento, lontano perduto dall'umana costa per le cale di luce incantata, dove ormeggiati di venture e viaggi, oltre i colori, i galeoni carichi d'oro. Io cavaliere con la mia spada fatata a difesa del quartiere che dorme e non sente le grida e non vede i bagliori del castello assediato!

Contavo i giorni della mia fanciullezza con le visite del mio cuntastorie, del mio *Ammula fobbici e cutedda* che tornava accompagnato da eroi e avventure.

Quella sera arrivò in ritardo. Tutti i bambini eravamo già seduti per terra ad aspettarlo. Notai subito il suo volto particolarmente stanco e triste. Mangiò poco, bevve il suo bicchiere di vino e si avvicinò lentamente con la vecchia sedia a noi, già pronti ed impazienti. Prima di iniziare i suoi *cunti* mi fissò con la sua infinita dolcezza negli occhi, mi accarezzò i capelli e mi disse piano: “Tra non molto, sarai tu a portare le mie storie alla gente”. Non capii il motivo delle sue parole, ma fermai a stento le lacrime.

Poi comincio: “*Viriti carusi*, sono il vecchio di una sera d'estate, di un giorno che lento mi passa e quando passa è un giorno che manca, per una stagione che ora mi abbraccia e poi mi dice

vattene via. Certo è triste essere vecchi, mi impennacchio sempre più spesso di cose e parole, sono un asino senza più forze ed ero contro il vento un cavallo selvaggio, il pane non mastico più e per i miei denti le femmine mi dicevano *beddu*, corre il mondo e non c'è posto per un'anima libera ma sempre più lenta. Ma stasera state ancora seduti, vi voglio ancora *cantari* le ultima gesta nel tempo dei tempi, ora che il tempo combatte con me.

E' chista la storia, è chistu lu cuntù, d'Orlandu lu pupu e di la sò libbirtà e iu vi la cantu e iu vi lu portu pi strati e teatri e chiazzi e città. Come il vento Orlando è una rondine, con le sue ali vola nei sogni e quando torna è già primavera, ci porta i fiori della libertà. Canta la pace e suoi mille colori e con la luna si nasconde e poi torna, trascorre i giorni cercando la vita coma compagna di grande ventura, spera il mondo senza padroni. Come il vento Orlando è carezza che lieve ci sfiora nei giorni di marzo e porta la pioggia che i campi disseta e porta sementi con soffio leggero, con suoni e tamburi accende il cielo. Canta le genti unite e bandiere che rosse di sangue conquistano terre e luce e amore per sempre nel tempo contro catene che straziano il cuore, il sole che sorge nei giardini d'aranci. E' chista la storia, è chistu lu cuntù, d'Orlandu lu pupu e di la sò libbirtà e iu vi la cantu e iu vi lu portu pi strati e teatri e chiazzi e città”.

Che storia strana, bellissima! Non era più un cunto, era una poesia. Non riuscivo ancora a capire che mi stava lasciando il suo grande testamento di libertà e di giustizia e me lo lasciava con il mio eroe preferito, Orlando paladino.

Ero troppo preso da Orlando *lu pupu che a li pupari si voli ribbillari*, un po' squilibrato ma senza paura. *Cantu d'Orlandu ca*

pi la bella Angelica furrià lu munnu pazzu d'amuri, prendevo la sua durlindana e via a girare per boschi e per campagne, per valli e per montagne mostruose e strane.

Orlando ero io e incontravo bestie feroci e scappavano le genti, sprofondavano le case, nudo contro i giganti combattevo la sua guerra, selvaggio paladino bruciato dal sole, contro i mori e il suo destino. Ero troppo preso dal mio Orlando e non capivo, ancora non sazio. E poi Orlando si trasformava in Lancillotto e l'amore per Ginevra. E mi ritrovavo con lui a Camelot, con i cavalieri della tavola rotonda in Cornovaglia, con Artù e la sua eterna Excalibur e con Merlino a combattere Morgana e le sue pozioni di ali di pipistrello e pelle di serpente. E nella consumata lotta del bene e del male cavalcavo per fiumi di pianto e guerre e fuoco e terre abbandonate, in groppa al bianco destriero gloria di vento, come Parsifal della mai perduta speranza. Lancillotto, Artù, Parsifal, Orlando, non ero ancora sazio.

“Dai *Ammula fobbici*, raccontami ancora d'Orlando e della sua armatura d'argento e d'oro fino”!

Era troppo stanco. “Basta *carusi*, tornate alle case. Finisce il giorno e finisce il racconto, il racconto di una vita già data. Se domani c'è tempo, vi continuo la storia”.

Lo aspettai per molto tempo, non tornò più. E diventò leggenda nelle mie fantasie di bambino.

Lo immaginavo in groppa al suo mulo e con il suo forziere di tesori inimmaginabili ad inseguire il sole per città e paesi meravigliosi, per terre e storie lontane. Lo vedevo per le città marine

innalzare il suo bicchiere di vino e conquistare contrade al chiaro di luna con abiti principeschi e ricamati d'oro. Ero certo che volava su tiranni e carcerieri, a difendere i cervi dei boschi dai suoni dei corni di caccia, a combattere sortilegi e spade incandescenti donando frutti e prodigi popolari, a liberare i greggi per i sentieri degli avvoltoi.

E la sera, quando stanco dei giochi mi mettevo a letto, sentivo sempre la sua dolce ninna nanna arrivarci dalle stelle, a proteggere il cortile dall'assalto delle insidie nella notte:

“Durmiti stanchi, picciriddi di lu quarteri, durmiti beddi, sutta l’ali di la mamma. Durmiti saggi, li briganti li mannamu nui, c’è ancora tempu pi li spati contru lu munnu.”

Ancora oggi, con il quartiere scomparso e le strade svanite nelle pieghe degli anni, resta la mia vita al ricordo del suo canto, cerca ancora la sua bianca barba per le piazze dell'incanto:
ammula fobbici e cuteddaaaa!

PERPETUA VITA

1991

Introduzione

Gli anni trascorsi: una lunga teoria di quadri senza un preciso stile, frammentarie visioni e dardi che attraversano la mente, a volte senza alcun segno, a volte lasciando solchi non rimarginabili.

Banalità quotidiane e sussulti di un momento, figure indistinte e avventure della fantasia, libri letti per noia o per necessità e tante, tante convenzioni e monotonie che avvolgono lentamente le nostre giornate, quasi a soffocarle.

Come raccontare tutto ciò?

Con altrettanti quadri e frammenti, con stinte o luccicanti pagine legate ai ritmi incolonnati di un calendario, ai contorni di una città con tutte le sue storie e le sue vecchie pietre, ai volti amici e le loro smorfie, alle mistificazioni ed alle velleità della sera, alle riflessioni ingenuie ed ai sentimenti di maniera.

Ed ecco allora che emerge il filo di un racconto, una matassa che prende forma e colori attraverso dei versi ad incastro che ognuno potrà legare con le proprie congiunzioni e ritrovare intatte le proprie certezze e le proprie angosce.

Perché, in fondo, patrimonio - o fardello - comune.

POEMA EPICO

Stranieri d'infanzia ladroni scomparsi per niente
scimitarre e ali di fuoco risalgono le vere città
brogli di padri alle zanzare della sera
feluche donate alle mille voci del quartiere di notte

Grottesco è il pensiero,
allegorie e liquirizia, vola la mente
magra consolazione alle promesse del pazzo Orlando

Chi canta con me?

Il senso di morte, vertigine di bimbo
un muro, il precipizio, di vuoto in vuoto
il vuoto, grande riflessione dell'esistenza
già troppi anni nel ritmo quotidiano
pane e mortadella per mantenersi
rubacuori dalle ginocchia scorticate
leccarsi già le ferite
temporali e bianchi savi a truffare gli astratti sguardi
alternanza di epopee e memorie di grandi guerre:

... Sbarcànu li turchi a Palermu...

CRONACHE

Miraggio glutinoso, incontrastabile commedia
di giorni normali attorcigliati sulle nostre vite brancicanti
brulichio di codardi impeciati in vaniloqui
congressi declamati per somari del buon senso

Nomadi ormai stanchi strillano pietà
tenebrose tentazioni e stupori stuzzicanti
tagliaborse inamidati a cercare un'identità

Santuari tappezzati di icone sbiadite, trappole infernali
un ciclo circadiano per continui ripensamenti
rinforzi della fede, viandanti rinnegati
dalle camicie sempre aperte, bambini indocili
e vecchi in agguato negli orinatori della morte:

trame da fissare con carta carbone
gracidare continuo, grida, risa, giochi e ululati.

LENTINI

Cammini alberati di plastiche ingiallite:

qui trovano agonia i miei giorni migliori
preda succosa per puzzolenti bigotte
dai rosari insanguinati

AD GLORIAM

Sciatti epitaffi della memoria
cronache e cabale di un momento
restano ad oltraggio delle nostre inerzie

Trucioli e rigurgiti pruriginosi
prose imbrattate
difensori protervi del cattivo gusto

Viali lordi di preti assassini
foglie sparse a cercare processioni improbabili
lutti di abitudine e lacrime silenziose
grandi feste di fiori rubati nella notte:

vi si inerpicano i nostri inganni
sagrati delle coscienze, saraceni e bigotti
ultimo sfarzo della povera gente
posta di insulti e preghiere

- pozzanghere dell'indecenza! -

ANDATA E RITORNO

Inebriarsi, sfolgorio di luce
la nequizia, nèmesi non più cittadina
solo pipilare d' implumi
portavoce delle ritrovate rotte

Filibustieri e rodomonti
si abbracciano a tondo in sacrosanta sequenza
scapestrati e donnaioli più non ripudi
sugli altari della vociferata virtù:

è il tempo delle rigogliose certezze
la turba e il patrizio
a vezzeggiare in compagnia
non più imposture e fetore di povertà!

Gli iracondi hanno serrato
nei propugnacoli della buona novella
impetuoso algore inonda mezzani ed aguzzini
proseliti all'albicante voluttà:

*... munifico il tuo solaio
finalmente liberi d'ogni giorno
scannatoio...*

CHI HA VISTO L'ASSASSINO?

Acquatici risvegli
per tutte le nostre più nobili intenzioni a buon mercato
a cavallo delle morali per deserti che ci si fanno incontro
negli incroci delle tracce perdute

Pare il nostro futuro dei peccati vantati
sputando sulla povera gente
piatte serate, vince il più grosso o chi ne fa di più:

vecchi mosconi si posano su una grassa puttana
bramando il suo ultimo sangue raggrumato
nel fetore di una stanza dagli angoli giallo e rosa.

PERPETUA VITA

Macerie d'altre civiltà
emergono dai mari delle buone coscienze
ricordo dei nostri spregi
e delle stole congiurate in venti secoli di menzogne:

addobbi e decoro sulle ossa di contesse impazzite
vergini deflorate a progetto del demonio
zoppi e questuanti fan da imposta
a tutte le solennità motivate dai muggiti dei credenti
virtù e dottrine morali, appassite fanciulle
per il santo catechismo da propinare
nei meriggi *catarrati* delle feste a rendimento:

“Perpetua Vita”
mai ho trovato ripostiglio così infame

nauseante vestibolo per denaro contante
spaccio di voti, bordello assassino!

SABATO SERA

Il trio dell'eterna gioventù alza le vele
oggi è il turno del taccagno
inevitabile condanna alla pizza con lo sconto!

Oltraggio alle buone maniere
t'anni in comune senza lode/infamia
quattro giorni di mare l'anno la sconvolgente novità

cen-

L'uno degli altri diverso, paradossali sembianze
legate ai fili di strofinacci ancora da strizzare
peregrini e sciatti, filistei
indolenti in capponaia, financo gustosi
se riesci a forzare le tante miserie
e le iatture della patita ignavia.

Vivono sicuri nei silenzi ormai di complicità
la famiglia nel fango
si può morire anche così
tra una cena di forza e mille visi amici

FINE SETTIMANA

Giostre d'autunno
nell' ansia dei viali in cerca di un gettone
anche se arrugginito
porta il miraggio che a luci basse traspare

Tutto un cigolìo
nel trenino che pazientemente segue il cavallo alato
dietro l'astronave d'altro pianeta!

La vecchia cosce aperte e grandi orecchini
ammicca al probabile sogno lanciando la pallina
cento lire e vinci il rosso pesciolino...

Il turacciolo cade prima ancora del bersaglio
il fucile a premi è tutto un imbroglio
eppure giocheresti fino in fondo alle tasche
nel giorno che passar da solo a tirar le somme
non dispiace più di tanto.

PUBERE

Austeri cortili rischiarati alla bisogna
vecchi in canottiera per una briscola dopo cena
crocchio ad un ceppo incrinato
intriso di umori e storie antiche

- Un buon bicchiere di vino da bere in tanti -

Bambini scalzi per strade polverose
guerre di bande e tavolate in comune
ognuno il proprio sasso e la fetta di pane in tasca

Primi sussulti e verità proibite
sotto le gonne di mamme dalla pelle screpolata
(litigiose eppure insieme)
guaritori e chiromanti, cianfrusaglie da conquistare

- Le prime erezioni, superbia immane! -

Lunghi carretti dai muli ancora stanchi di portarci
poche moto rumorose, grande festa del quartiere
donne grasse sempre in nero, lenti cani tristi e sporchi

rosse chioce dal breve volo, malandrini e primi amori
dal buon latte spumoso e caldo:

*la mia infanzia
insolente forziere della memoria!*

PANORAMA

Altri sentieri s'intravedono volteggiando le gazze
sui fumaioli nel grigio celeste
e saette d'acciaio e di ghiaccio.

Le scarpate insidiano i lungomare della collina.

A lato, l'erba curva dei passi d' ogni furfante
e legioni di seguaci della biancamorte
ricordano tutti i rumori e congiure d'alta funzione.

Di scorcio, la strada ferrata
e il treno del progresso in linea con gli avvenimenti.

Il mare, giallo rossiccio, o verde furioso,
avvolge le braccia umane
in tutt'uno col fuscello dai neri pastrani.

Scende la notte, acrobata con poche stelle
sui nostri visi la facoltà di saporare le brezze
di una cesta colma d'ignoto.

GIOVEDÌ DI FIERA

Cantilene di smunti sciamani
storpiate ad arte per le nostre miniere
senza un cielo da ringraziare
casseruole ancora unte del giorno prima
carcasse e cauti debutti di vergini e buffoni
al mercato del libero scambio.

A garanzia dei pregiudizi
sfilano giumente gravide che nessuno compra
circospetti azzecagarbugli
pronti a contattare moventi e briganti
un soldo e quattro polli per un catenaccio di castità.

Nobili decaduti e comari chissà da dove uscite
temporaneo assembramento
nei baldacchini della memoria
falcidia di straccivendoli e mercanti
occasione ancora da venire. dall'oc-

Imbonitori impertinenti
per vecchi culi e mammelle in disuso
balsami e grandi firme
colori e odori
che a lungo potrai desiderare!

IL GIORNO DEL ROGGIO

Parla e ride chi non ha conosciuto
l'eco della frantumazione lassù in collina

La folla intorno come vuoi tu
non più il niente della passata solitudine

È proprio così?

Lampi di pioggia t'accorgi all'orizzonte
bagnano le sensazioni di tutti i senz'altro
nei vicoli dalle ombre secolari
ripudiate per sempre, infame cemento

La piccola capinera trova il suo nido
nelle tue grandi mani - immagineresti così lievi? -
la voce antica celata dal verde battente
ci invita al gioco di un bimbo
angoli così intensi spalmati di marmellata
intatti gli aspri odori della nostra vera gente
il ricordo di un film una sera, la promessa di tornarci:

oggi si è arreso tenero fuscello
al brancolante graffio della civiltà
data a cottimo alle ferraglie dei beccamorti

Muore l'ingenuo fragrante rione

S. PAOLO

Concetto il fruttivendolo
trovandosi un giorno per le strettoie di S. Paolo
a buon pesare scarti di fine mercato
guarda come il tempo si sia fermato
nei cortili senza sole:

“E se i signori che fanno la fila impellicciati
per ridere a quattro buffoni che saltano a pagamento
provassero un mattino a svegliarsi tra i panni stesi
con le canne davanti la porta
e vedere i bambini giocare tra le muffe e fogne aperte
mi chiederebbero ancora
solo frutta esotica e fuori stagione?”

Al ritorno, ingenuo infine si domanda:

“Perché da un lato è piena luce
e dall'altro è notte fonda?”

INCONTRO D'AMORE

Ti ho incontrata per caso
un mattino che c'entrava per niente
con le tue lacrime strane di rimmel troppo fresco
da sembrare lucido per vecchie scarpe da lavoro.

Ti ho offerto la mia disperazione
da contrapporre alle tue delusioni
non so se d'amore oppure semplicemente
di vita da passare con le mani in tasca.

Mi hai sbirciato da cima a fondo
soppesando le mie intenzioni quasi riuscissi a leggere
i miei stupidi pensieri di quel momento che insieme a te
appariva così importante da decidere il futuro
dei miei prossimi trent'anni

Intorno un frenetico battere di mani
incitava due bambini che si picchiavano
una folla entusiasta per un passero intrappolato
fra gli artigli di un gatto che non capiva il perché
di tanta festa lui solamente intento
a risolvere il pasto giornaliero.

Hai deciso allora con un sorriso buono
solo ad incantare un vecchio serpente spelacchiato

che era tempo di alzarsi da quella panchina
troppo stretta da prendere in due
hai cercato la mia mano e costretto a seguirti
per ancora non so dove.

IN GIACCA E CRAVATTA

Ragionamento e dicerie per una fisionomia persa
in quella lunga passeggiata del mattino.

E devo rispondere all'ancheggiare di un ben tornito culo
- il tuo giudizio vale il mio - o voltarmi a quella voce che mi
chiama, un saluto convenuto e tanta indifferenza, significa che
io e te siamo sulla bocca di tutti.

Quale pensiero ti avrà portato? Aspetto l'ora, pochi minuti
ancora restano, il calcolo della strada di casa e l'ultimo bacio
anch' esso consueto.

Il dubbio che tu sia niente, che altro ancora può aggiungersi,
giocoburla e dalla cintola in giù senza pudore, che c'è di strano
nella mia tenerezza e nelle tue verità non vere?

OTTO E TRENTA

Non si può dire che il sogno sia stato brutto. Anzi.
Resta ancora la voglia di riassaporare quel momento che piano
scompare per far posto ad un caffè sempre più dolciastro,
per niente preludio di buon giorno.

I contorni magici di una stanza da troppi anni prigione
delle stupide ore programmate ad una eterna rincorsa,
svaniscono ritrovando gli occhiali già sporchi delle dita
ancora grasse degli umori notturni.

Ritorna la strada e i suoi rumori. Si ricomincia.

CROSTE

Trent'anni sembrano tanti a chi li guarda dalle finestre
dei molti figli cresciuti male.

Storie d'antica monotonia e capelli in testa, qualcosa che
appare e subito... splash... un'altra vita a tuffarsi nei letamai
della città.

Sensi e controsensi, maniglie rotte per le porte della misericor-
dia, ignominia delle grandi scorrerie nelle praterie della rivolu-
zione ancora da dimenticare, tutto un fuoco sessuale,
illeggibile spazio nelle pagine del poeta disperato:

Paul Verlaine, quando ritorni?

Mani morte e intrepidi borsaioli nei bus del sudore scambiato,
teoria di cosce e ascelle mal depilate, per un controllore man-
cato lo sciame puzzolente sprofonda nell'ammiccante compli-
cità.

Zingari e straccioni non mancano mai, come faresti senza?
Possibilità d'immergersi nel grande mercato dove si esce sen-
za vestiti addosso, la notte ritorna, gran pavese d'immondizia
per giocare a nascondino.

Dicevo trent' anni e sembrano tanti:

prova a legarli alle gramaglie della congrega
e vedrai che ti resta!

TRATTI

Inchiodati, sul letto sdraiati, quasi fosse il tempo
che piano rinsecca le stracche membra di guerre risposte.

Lunghi i ricordi - bufere, lampi, fuoco e sangue -
intenti d'autore per gioco firmati
spruzzi e ciottoli della mente
lungamente protesa a cavallini a dondolo
nelle litanie dall'aspetto verdognolo.
O grigio scuro.

Certo. Quasi. Chissà. Forse. Assolutamente. Oppure...
Corpus cerebelli e toni posturali, zecche e cioè
lancinanti epitaffi conditi di fate morgane
aspettando ogni giorno il postino
che inevitabilmente passa oltre.

Tuttavia, recitiamola pure l'ultima occasione:
i fantocci dai piani alti in caduta libera
si riversano fronte a terra
senza un tonfo all'appello ormai sordi.

Spariti, o addormentati, i profili dei muri
rimangono le essenze dei rumori famigliari
e i vetri sporchi alle finestre.

POESIA?

Poeti dalle pistagne sgualcite
ugginose balaustre delle cattive stagioni
ritrovi nelle taverne dedicate ad Apollo

Non più menestrelli
e muse a far da pompa
solo gravi aliti da contrappeso
alle bilance del libero arbitrio

Non certo teatri e lunghe pellicce
ma plebea gentaglia e canti sguaiati in liberi versi.

Bécquer, ti ripeto la domanda:

Cos'è poesia?

VIETATO AI MINORI

L'ansia del linguaggio mi porta a te
della censura bersaglio maldestro
antico di rosse acqueforti
bestia violenta e randagio di borgata
nella fossa han cacciato le tue inquietudini
e fatto rinascere poi accattoni e mille e una notte

Avvicinarti oggi è respiro di...

TUTTO ESAURITO

Vetusti randagi sollievo dell'avventura
a vigoria della platea in pochezza d'intenti
monocromia di un teatro
per trovatori di bassa estrazione
sorgente levantina di filastrocche e rinnovati piaceri
nella fragilità di un lessico avaro

consumato elenco di litigi e abrasioni
con esordio di apparenti successi:

sia chiara l'esibizione!

L'ULTIMO TAGLIO DI CAPELLI

(Lee Masters per Ciccio Valenti)

L'ultimo taglio di capelli l'ho fatto controvoglia
a quel rompiscatole di Pippo Cardello
quasi sapesse che da oggi deve cercarsi un altro barbiere.

Nel mio salone entrava ogni tipo di risata,
costretto al ruolo di burlone dalla mia timidezza
e dalla rumorosa solitudine, ostentando eterna virilità
con bambole di gomma ed elenchi di puttane.

Preso in giro e ormai famoso
per la malattia "solo nel mio cervello",
mi prendo la rivincita ritrovandovi tutti
accanto alla mia bara, anche se continuate a ridere
pensando a tutte le volte che ho inventato la morte altrui.

L'unico rimpianto
è di non aver portato a termine
l'ultimo scherzo preparato.

GIORNI DI FESTA

Consuetudine di giorni trascorsi portati appresso come figli
di nessuno, a guardarli sembra vero eppure diresti che il mondo
è così grande da ubriacarsene solo a pensarci!

Versi lenti di fumo sparso a prosciugare le nostre stelle
così rade da diventar grandi solo in un attimo estatico

Gente distratta a rincorrere verità
da grandi sconti nei supermercati, tette città così nervose
che gli uccelli non ne vogliono più sapere

- Luna Park inventati per disperazione -

Grandi viaggi organizzati
per vecchi dalle pensioni prenotate per un' ora d'amore lunghi
fucili sempre carichi
perché la pace è ancora lunga da venire:

ecco la nostra vita da rifilare col coltellino
nella notte di Natale col panettone in mano.

NOTTE

Notte intarsiata di stelle d'argento
così banale da non poterla mettere in versi
eppur bella da trovarci pronti a giocare le nostre vite
nelle sue ore umide preludio di rugiada mattutina

Notte col coltello dietro l'angolo
da far scoppiare il cervello pensando ad un nuovo giorno
già vecchio di passato e triste di futuro
notte di sogni proibiti e luci colorate
traboccante risa e vite consumate
ponte di passaggio o viaggio per l'inferno

Notte che riscatti la luna
momento magico per vecchi cappotti senza niente sotto
ombre lunghe e quartieri spettrali, caroselli e frastuoni

di piazze antiche rispolverate all'uso
notte di fredde panche silenziose, culla di vecchi giornali

per barboni così aggrappati alla vita
che ancora si chiedono perché

Notte di gente che lavora
di gatti padroni dei loro amori
di lattine calciate più in là
notte regina dei nostri respiri
notte puttana e amante fedele
notte, notte
solo notte

SOGNO

Tramonti cremisi in contumacia
primordiali contrappunti delle contrade
si disegnano sulle storie delle città

Restano gramaglie infiocchettate
per vecchi topi sulle sponde perniciose
tuguri graveolenti e griglie arrugginite:

il fiume della morte si stende appena sotto.
Sovrasta maestoso armenti gemebondi
vite di uomini selciate d'obbedienza e sedativi

Secolare palcoscenico per commedie stropicciate
alberi spogli e navi in secca,
tormenti onirici e orgasmi palesati:

alambicchi e calderai ultimi bastioni dell'oscurità!

CANOVACCIO

Idee erose dal quotidiano cambiamento
si perdono tra teschi e calcinacci dell'ultima ora:

ritornano i cavalieri della notte in sella alle loro angosce
desiderio di bar dalle gioie sotto il tappo!

Farmacie della libera morte
digestivi per un alibi a tutti i bicchieri, cancro della società
bulimia di essenze all'anice, vecchie attrici
ed ex combattenti dalle battaglie ancora in petto:

giudizio di Dio e carboni ardenti
pagheranno i loro ludibri in punto di morte!

L'alba giallastra punta il sudiciume del giorno dopo
la buona gente pronta ai nobili insegnamenti:
lo spettacolo è finito.

NAUFRAGO (epilogo)

Della vita
l'ultimo dispetto
attendo.

ASSEDIO ALLA CITTA'

1993

ARROTINO DALLA MONTAGNA

Un uomo su un mulo dal consunto manto
seguendo le voci a valle viene per la bat-
tuta strada
compra ferri vecchi e stracci non portati
per il giorno che arde nella grande trasformazione

Gira per le vie al rumore di cianfrusaglie
dovunque trasporta i cento pezzi delle passate stagioni
strombazza il segreto del doganiere venduto
un sacco di carrube al sentiero del tabacco

Ha conosciuto cartomanti del tempo
che si è avverato
canta la gioia del mondo al soleggiare delle ore
piange a pagamento il corteo delle carrozze
riposa il passo nel cortile delle porte abbandonate

Racconta il dio dei fiumi e aquile posate
un vecchio lampadario risorto nelle destre mani
stelle filanti e primavere di speranza
soldati del passato e rossi bagliori della foresta

Ho costruito una vita al suo ricordo
Ho cercato la sua nera barba per le piazze delle favole

"Ammula fobbici e cutedda..."

FUOCO DELL'EST

Un contadino ha gettato nel fuoco
del braciere della notte di Maggio
i pianti di morte e i ventri delle rovine

Per le città marine innalzerà
il suo bicchiere di vino
conquisterà sette donne al chiaro di luna
sentiranno dalla riva dei miserabili
i canti e la musica dei zingani d'estate

Solo gli astri suoi padroni
abili damascati e ricamati d'oro
volerà su tiranni e carcerieri
al suono dei corni di caccia
difenderà bianco raggio di libertà
il cervo sogno di giovinezza

Combatterà sortilegi e spade incandescenti
donerà frutti e prodigi popolari
libererà il gregge per le strade degli avvoltoi

E quando arriveranno i soldati
si poserà a morire alle note di un flauto compagno.

RHETORIKOS (F.C.)

Per la strada degli dèi
mille e settecento gradini
in salita fino al sole riflesso dal rivo

Fruscio di vento e scalpiccio di muli
sentiero che scavalca la montagna
del formaggio di mirto e mentuccia
nei silenzi delle grotte e della case rupestri

Non più i rosmarini
e le bacche dei sorbi agli uccelli
finiranno i grandi mazzi d'origano
e i lunghi paesaggi sospesi nel tempo
violento stupro dei pilastri in erezione

Borgo di assolati pescatori
case di roccia negli anfratti del fiordo
presepe napoletano nel bosco dei lecci
tredici torri della costa
rimaste a guardia dei mori invasori
casolari di pace
nel Mediterraneo in fiore

Puoi trovare ancora un istante
l'eremita macchia lieve
tra i ruderi d'erba:

la tangente d'asfalto

impalcherà la sua testa
frantumando gli antichi cammini.

MERIGGIO D'ESTATE

Erosa di ritmo lento la roccia d'acqua

Nei suoi anfratti ghirigori di sole
appuntellano malie di verdi preziosi

Assaporo lievi essenze annunziate dal mare

E d'improvviso ammaliziata illusione
ti apri benigna all'universo

L'onda accarezza il giorno che s'acquieta

Dorata immagine dischiusa di gocce scintille
porti l'amore, sapido desiderio

Ti doni imperlata
nel vassoio argenteo
della sera mezzana

CANTO DI MARE

Nella tempesta del mare senza coste
un tempo navigavano vecchi barconi:

contorti legni rotti si trascinano
per gli aliti dei demoni dell'avventura
nella gloria cieca dei mondi tenebrosi

Ruderi che guardano lontano
galeotti tirati via dalla morte
al passo della sera fischiando per la notte
a frugare nelle onde tasche vuote spalancate sugli abissi

Esagerate danze d'ubriachi gaglioffi
misure di fuoco e cadaveri scomparsi nel nulla
nei buchi dei topi ballerini gli amori e le menzogne
per le code dei pallidi ricordi

Si aprono gli scrigni al comparire dei coltelli
nei sudari delle stagioni dei miracoli
sull'oceano di spine e sangue nero
corre lo sciame che bisbiglia
al vento dei cenciaioli per le gole di ceralacche infuocate

Popolo di gente oppressa invecchiata nelle battaglie
sete affogata nel vino assassino
s'impigliano le vele pesanti
nei bragozzi carichi di lacrime e fango
ai lontani deliri dei crociati impazziti

Sulle miserie del mattino arrivano gli angeli
dalle trecce guizzanti a punta
nelle forme immortali partoriranno le sorti

dei nani infecondi ignorati dall'inferno

DIO VULCANO

Il paesaggio si torce sulla brace della roccia
mentre una donna con gli occhi stanchi
nei filari dei vigneti inginocchiata
posa una lacrima per il sogno dei bambini

Banderuole di sangue nella cima dei zampilli
per i cortili dei cieli anneriti avanza
quando scivola per le grotte fucine di leggenda
svela arcani misteri e luci d'antiche romanze

Idolo di fuoco eterno calderaio che fuma nella notte
scintillante guerriero vendicatore si erge
per i resti di carcasse e carovane di cemento

ALFIO

Alfio lo trovi per la strada indaffarato
a cercare la sua mirabolante auto dalle colline a mare
scarpe slacciate del giorni mai passati
eroici calzoni dalla perduta cinta

Vorrebbe essere il sindaco della città
metterebbe a posto cose e ladroni
ti chiede carta e penna per rinnovare la dovuta istanza

Non lo incontri mai a questuare
nel suo goffo passo un'antica dignità
testa rapata e simpatia del cuore
ai nostri sguardi segnatempo indifferenti

Prima di varcare la quotidiana cella
il prodigio della sua compagna serenità

GINU U MURATORI

"Ohuu Turi, cchi fà scinni?"

Tutti li duminica 'mmatinu
Ginu u muraturi
sona a lu purtuni di lu s'amicu
ni lu purticatu di l'antica via

E ogni vvota Turi
affaccia a la finestra 'ssunnacchiatu
dicennu ca l'Agnuni chiù nun pisca
e prifirisci li linzola a cumpagnia

Lestu Ginu sali supra lu vispinu
e cu la canna a bannera e lu sicchiu fra li iammi
s'ampaccia lu camminu di lu pettu
mentri l'aria ancora fresca da iurnata
tutti li capiddi gli rimina

Uramai a l'Agnuni Ginu u sapi unni iri
passa li primi casi e sutta lu Murazzu s'incammina
unni, grazzii a Diu, poca genti ancora v'ha dimura

Ietta a lenza, si sistema
mentri lu mari, duci duci, na musica gli sona
e lu sulì, di matina ' ffruntulinu
faccia e cori gli cuaria

"Bestia Turi chi s'ha persu!"

POESIA D'AMORE

Finalmente dal mio inquieto mare
sono approdate tutte le barche

Al venire del giorno posso aprire i cancelli
che s'alzano al cielo al raggio dell'ultimo sogno

Gioia e brivido di passione per la rotta delle stelle
onde di spuma nostalgiche prue
porteranno i tesori con le vele all'alba

Musica dalle chiome d'oro
le mie ali nel volo per le terre senza nubi
la poesia di Jiménez il futuro desiderato

DOMENICA DI LUGLIO

Ciak, tutto si ripete. Le tentazioni diventano fuggenti tal guisa dell'orca marina, il passo dolente del cantastorie, hanno bruciato i suoi dischi avvolti nel dipinto telone negli antri delle estati dei lauti guadagni.

Potenti prelati e Protezione Civile, necessari restauri alle nostre segrete grotte ... mistero dei collegamenti... radice quadrata degli anniversari venduti ai carichi equestri, fatti misfatti notizie e curiosità.

Il Mediterraneo di Montale mi ha unto di merda stamane sulla pelle nelle mani, dentro di me le case dei signori con le vele a mare, bravo Lucio ... puoi farti trasportare dalle emozioni, alla radio l'intervista col musicista, altri personaggi, supergruppi, il viaggio per Ray Charles certo lo farò – chissà - ... venghino signori venghino, comincia l'avventura...

Anacoréti per fare spazio a qualcuno, quando fa sera si può ascoltare il chitarrista pazzo, le scintille sulla sua mano, i Beatles cantanti non comuni, questi giovani dalla facile adrenalina, dicono aumenta la pressione, confutabile dibattito sulla cocaina e sciabordi d'alto lignaggio, espunto l'ultimo compagno di partito l'assessore ha un'amante da mantenere

A questo proposito qualche indicazione: si sprecano i discorsi ufficiali mentre l'impresario salta il fosso. con le pornstar!

Il sole fa dei brutti scherzi, giorni terribili d'annegare

nel melone in ghiacciaia, fluido l'andamento
un calcolo particolare alla nostra sicurezza,
prima di continuare... pubblicità!

COMUNISTI VENT'ANNI PRIMA... E DOPO?

Inchiostro del ciclostile, autocoscienza del passato che fu,
le molotov sul diritto borghese, contraddizioni e autocritica
aspettando che si chiarisca la situazione

Un'analisi di tipo nuovo, la dialettica diversa e unita contro il
garantismo nemico, lotta di classe e cultura dominante, i panni
sporchi si lavano in famiglia perché il reazionario ti ascolta

Si usa gestire il proprio corpo, compagni che sbagliano impe-
gno sulle nevrosi illuministiche, poi si interpreta la libertà con-
tro se stessi alzando il livello di scontro, vertigine di militanza
oggettivamente il terrorismo non ci appartiene

Opportunismo tecnica di lavoro per progetti organici del perso-
nale politico, va a finire che piove, cielo provocatore
contro la linea della Segreteria, forse non è più il tempo delle
barricate, niente dittatura del proletariato, i capitalisti si riap-
propiano delle nostre camicie

Il compagno Stalin ancora ci vede, dalla teoria si passa alla
pratica, la terza forza tra Oriente e Cia, l'eco in fondo al guado,
la massa è matura per l'ampia battaglia democratica, la verità
contro lo stato di cose, violenza dappertutto.

Documento finale: occorre ribellarsi!

(dipende contro chi – Mao -)

AGNONE BAGNI

Terre magiche d'oriente
legioni di ladri in libera uscita
pionieri della mente si radunano
nelle foreste del sole che nasce

Principi dai sbuffanti destrieri
e contadini con le nuove sementi
grandi aquiloni e rotaie ancora da inventare
tutto si quietava
nelle deserte spiagge che cingono il mare d'aprile

Le mani, le mani
bambini neri ci portano la musica di Saint Louis
le mani seguono a stento
i ritmi del loro sangue americano

Farfalle e giovani rapaci si affidano al vento
che legge d'un soffio le favole d' Andersen
il culto delle tombe vittorie, stragi
qui non trovano posto

Piu in là, l'uomo del mare
uscito dalle ultime baracche sull'onda aperta
spettacolo selvaggio e leggero assieme
il grande mistero del pescatore

geloso dei suoi segreti:

travolgenti armonie
inestinguibile profezia di Primavera
sempre pronta a ricominciare

OLTRE L'INCONTRO

Ho girato a lungo per trovare quella panchina
del nostro strano amore, stretto dai penduli fianchi
di putrefatte comari dalle sguaiate risate
inseguito dai fetidi sudori dei tagliaborse
sempre attenti alla ventura

Una densa foschia di nerofumo cola
ad imbrattare i pensieri di un giorno
che vorrei sparisse lontano per rivedere
le nostre scommesse e i nostri passi
di un mattino rimasto vigorosa lanterna
nel tempo dei sogni mai finiti

Ritrovo solo cartacce e squarciati silenzi
quel gatto ormai smagrito
con un occhio perso in tante avventure
una vecchia fattucchiera senza denti mi indica altrove

Ti vedo lontana in perenne girotondo
triste guardarmi oltre
mille volti sommergerti, diventare urla e scomparire
polvere che s'alza e diventa fango
refrigerio di fine stagione per questuanti di periferia

Mi chino ad aspettare il vento
che spazza i lamenti e riporta il sentiero
nelle sue possenti ali di illibate certezze

Ora che le nostre mani si sono liberate
resta colmo il ricordo di un momento mai perduto

SI DISPENSA DALLE VISITE

Precipitare nelle pieghe del cervello
barbaglio di un nome ad una lamiera incollato
trasparente visione e crepitio d'acqua malsana
nell'oscurità d'un corridoio grigliato a cemento

Deve essere il momento che domani è già oggi
tutto pronto al restauro della lapide demodé
rasenta la speranza di corpi malformati
coperti di ruggine e ghigni affettuosi:

la mano che apre segreti
lamento di morte nel dolore di un letto di crine.

I colori si fanno chiari
forse ogni pensiero è vano
le travi portanti d'uno stupido ponte
ridisegnano l'amore e il pallore di chi tu sai chi è
nel sole i denti e gli occhi
nascondono i tremori e le nostre medicine
e si può continuare a ballare.

Stanotte può nascere un altro numero che manca
ed entrare il vecchio in penombra.

ESAME

Anni dopo gli stessi versi rinvengono
dentro il bus della consueta speranza

Assuefazione e sedativi culla dei giorni
ad inseguire la voglia perduta
nel palazzo dagli odori pungenti
La vecchia zitella sembianza rapace
pare addolcita dal tempo di tutti

assurdo macigno ti sprechi addosso
nascosto agli angoli della mai sopravvenuta serenità:

palafitte e segnapassi
nel palindromico destino!

INTORNO

La festa dei santi, colpo grosso per rinnovo locali
si presenta al rifornimento della scura sete

I nostri risultati, ben poca cosa in verità
affettati a grandi salumi
nei supermarket dei capannoni da venire
attaccano le brulle coste dagli abbagli a prezzi di stagione
-un regalo per voi -

I gabbiani han cambiato scena da tempo ormai
nell'immondizia i nuovi amori
la sicurezza del volto ladro, alla buvette le cose che contano
sul sudore mai trovato nelle fatiche d'un cantoniere

Polvere e sterpi da bruciare,
l'alternativa ai corpi conosciuti
nelle colonie marine grandi vivai d'occasione
al sole nei grandi cartelli il sapore della freschezza

La bandiera sulla casa del pazzo

LIDO GORGIANO

Accompagnata dalle ombre degli anni
per i viali dove muore il sole
l'allegra congrega s'è posata
al refrigerio dei piedi nello stagno

Il muto parlante inizia i lunghi giri
alla fontana di mesto sapore
guarda i primi astri spuntare

Sul palco i musicanti
chiamano disperati i pellegrini
artisti di terre lontane
la fanciulla tutta cosce
e qualche imbonitore

Arrivano i nani sculettando
-il pazzo triste d'ogni sera –
passano gli ignavi per le segnate vite
battono i cuori sotto le penne d'oca

Per un posto in cielo
l'impiccato cerca di fretta il suo legno

MUSICHE

Per le vie di una città
luccicante di metalli confusi
preziose note di musiche antiche
si levano in volo
a cercare dimensioni senza tempo

Sinfonie di clacson
intrecciate a grida e colori
di mercati sempre più colmi
eppur così vuoti
le accompagnano
quasi a proteggerle
dai loro stessi frastuoni
timorose di non poterle più sentire

Strade rosse di corse infuocate
vecchi curvi a cercare altrove
un figlio perso in una notte d'amore

Piazze di lampioni sporchi
luci fioche per ladri stanchi
-una donna rincorre se stessa –
diamanti sparsi in un teatro vuoto
sensazioni e brividi di una canzone
che non vuole più i suoi versi

INQUIETUDINI

Uno stridere di carri si perde nel tempo
paladino inafferrabile di cinerei prosceni
aggrappati alle nostre ripulse

Emergono portici *zaccherati*
chiaroscuri di officine struggenti
meraviglie ed ansie
di neri monaci debosciati
a cercare nell' ombra
in un pispiglio placito
-eco delle chiese –
vecchie prostitute dell'abbondante questua

Lusinghe della notte
luridi cenci di taccagni smagriti
meta di banditi mendicanti
inespugnabile momento
per siringhe sporche

impronta delle nostre impudenze:

evo d'altre congiure
inappagabile desiderio!

AI MARGINI

Nella deserta piazza i mendicanti
strisciando per i marciapiedi sopravvengono
davanti le porte del grande mercato
per le mura della rifatta chiesa

E le puttane ballano intorno
gli occhi spenti seguono barcollando
destino delle palme ingabbiate
ad ospitare piscio e bianche bustine

Hanno stracci fagotti dai colori perduti
vecchi tamburi dai suoni imprecisi
la vecchia zingara appunta uno spillo
ad ogni incantesimo

Allungano la mano di speranza
al tuo sguardo imbarazzato

CATANIA

Acciottolio di immagini
per vecchi impostori
ruffiani della notte:
è la tua storia!

Ombre imperiose e folle solitarie
s'ammucchiano sui tuoi passaggi
imbonitori disperati
e puttane mollicce
ti adescano
ultima speranza per un pasto serale

Rinchiuso in cinema sporchi
dalle ammiccanti luci rosse
per erezioni a buon mercato
sopravvivi a te stesso

preda di arpagoni infami
con catapecchie in affitto:

accattone di lusinghe
prigioniero delle menzogne
ti trascini per Catania
fetida città delle illusioni

GRAN TURISMO

Frammenti di cortei per la schiuma del mare
nei pomeriggi delle stanze vuote
fotografie di viaggi andalusi e soffitti al sole

Per le cime nelle nebbie d'autunno
arriveranno da Parigi i galli malandrini
passeggiando per i seni della bionda puttana
grande dispensa d'amore dei marocchini alla deriva

Il prete della Chiesa volteggia sulle campane
al volo delle colombe a spasso per le pietre
nel giardino del convento ragliano gli asini
al fischietto degli orchestrali arrancano gli artisti
stridulo coro di grasse vacche e logorate carcasse
scienza delle stagioni e maschere consumate

Verrà il tempo degli ornamenti
per i saggi viandanti al collo le ghirlande

PVC

Plastica sui sortilegi del mare

Ci assale, ci travolge
ci destina, ci sconvolge

Plastica sui resti antichi

Ci guida, ci protegge
ci disseta. ci sorregge

Plastica nei futuri grembi

POETA MALEDETTO

La *zaccherata* scorciatoia degli anni
nel tempo macerato come vecchio arnese
arrugginisce, mentre nella città
tra schegge e poltiglie s'alzano i lamenti

Canzonato eroe
come ti circonda a spiedo la corte dei mediocri
cullato triste dalle gialle foglie
delle speranze oramai scomparse
alla vicina stazione delle vite perdute
il tuo annerito castello s'erge
quando i vagoni scorrono in continua ossessione
cento cavalli al galoppo al canto dei tamburi

Viaggiatore senza meta pendaglio d'osteria
hai alzato la spada al sole
contro le campane del cielo
volando in dormiveglia pilota lontano
sulle folli ali d'amore e libertà

Il tuo ultimo verso lo spinge
violento fuoco d'estate l'ansimante branco
per la pianura dell'umana vendemmia

FALSI D'AUTORE

Al focolare delle anime riposate
ascolto seduto i segreti dei vostri pensieri:

trepidi sogni e adorate attese,
spettri pallidi al canto di luna
ebbrezze e orizzonti del terrore si trascinano
per le acque addormentate, giunchi silenziosi
culle dell'infamia

Ascolto sublime il suono che avvolge l'oblio,
donna del cuore nel mantello della crudele notte
patrioti assassini all'ombra della storia
e profumi e accordi di violini

Angeli e puttane, carne benedetta, si rivoltano nel fieno
gusto dell'inferno, archi di trionfo e serpenti a sonagli
vermi di partiti e rughe ingiallite fianco a fianco per le note
dei trovatori premio dalle facili ballate

Balenio di folli passioni annidate
nelle porpore senza ritegno
voluttà afrodisiache e baci di violenza,
sorpresa dello spirito
alla luce delle buone intenzioni, audacia
e inappagato tormento per la sottoveste scellerata!

Alla serenata dei ciarlatani
donerò il progetto dei vostri affanni
nel destino del pappagallo parlante

CAPOLINEA

Al fondo delle valli restaurate, il lamento dei coccodrilli
bifronte circonda la carovana dei predoni quando le acque vi
passano dentro

Su, per la costa di cemento, s'intravedono gli ammorbatì amori
dei nuovi cavalieri senza sosta, plastiche d'erba nascono da
contorte lamiere scintillanti d'acciaio, nelle gite fuoriporta il
poeta si ferma appena dentro la galleria, frugando nelle tasche
briciole d'ultime emozioni

Lunga coda di servi dei frastuoni, rimasugli dell'inferno

e barcollanti ubriachi eccitati, dal varco avanza il barbaro
in doppiopetto al suono delle sirene sui pagliai dei contadini
imbalsamati, scalcinata commedia d'inventori musicisti e
piccioni impastoiati

Per le vecchie sale d'oltre tomba illuminate s'alzano i sipari
al canto delle fanfare, rinnovata litania di perdute spiagge
e amori alla finestra giurati, quando le nere catene della
combutta avvolgono città di bizzarri fantasmi

Nei dirupi delle ventilate coscienze si colloca occhi al sole
il pensatore pazzo, arrampicato sui tetti nei passi senza tempo,
compagnia di fannulloni e pirati dove terra e cielo più si
confondono

Storia d'uccelli dai magici incanti, seduto al balcone
per colli e valli aspetta il figlio dell'ultima guerra, il resto del
salto per un galoppo sulle ossa senza più religione

La vecchia del maniero può ricamare la nuova cantilena
cento anni fa nel pozzo lui scese, cento anni fa

GARIBADDI NUN VENI CCHIÙ

"Hanu 'mmazzatu Giovanni Faccuni!

Hanu 'mmazzatu Giovanni Faccuni!"

E ccussì si sangi n'autru martiri di li tempi nostri
lassatu sulu cu tri poviri santuzzi morti pi nu pezzu di pani
di na famigghia da sempri vistuta a niuru

Ma sta volta i lacrimi nun servunu
sta volta a curpa è nostra
'mmucciati ni li culicbi da ranni dilusioni

sta vota a curpa è nostra, misi arreri li finestri a taliari

L'hanu 'mmazzatu davanti l'occhi nostri
pi farini sapiri quantu semu vili
e ca nun semu patruni mancu
di li nostri casi e di li nostri sogni

Ma nun può essiri sempri accussi. vita buttana!

Ansemi facemu na fozza
susemini da seggia e curremu pi li strati
sputamici na facci e ballamici na panza
a sti tanti bastardi spacchiusi e senza cori
ca si mangianu la nostra terra
cunzata cu lu sangu di li so megghiu figghi

Nun putemu 'spittari ancora Garibaddi
a Sicilia ora è nostra
nui semu lu governu di Roma!

VIA D'AMELIO

Le nere tuniche della coscienza
torvi uccelli dell' annunciata sciagura
avvolgono le nostre inutili forme

Le grida salgono al cielo di vergogna
il sangue scorre ancora fresco
ai piedi della folla sempre uguale
un fiore messo lì ad appassire
nel giorno che è tuonato

Il mostro lascia la tana una volta ancora
e ci piscia addosso
scivola per i tentacoli nella fetida acqua morta
e ci inginocchia a terra
sguazza per le nostre carni festoso sui dolori
e ci scaraventa fantocci a mare

Povere madri di Sicilia!

Vi amiamo e vi spacchiamo i cuori noi,
impotenti bestie da massacro
davanti ai vostri occhi perduti nel futuro dei nipoti
solo le martoriate spoglie del ripetuto scannatoio

*Durmiti stanchi, picciriddi di lu quarteri
Durmiti beddi, sutta l'ali di la mamma
Dumiti saggi, li bricanti li mannamu nui
C'è ancora tempu pi li spati contra lu munnu*

SICILIANA
Storia di Cunti e Canti

1997

*Tanti occhi chi vaddavanu
tanti buccchi chi parravanu
o di preju o di mala vuluntà
si c'è malocchiu supra a ttia
a mari mi si nni v`*

*Gesù Cristu di Roma vinìa
palmi e alivi a li mani purtava
supra l'altari li binidicià
fora malocchiu e dintra Maria
fora malocchiu e dintra Maria
fora malocchiu e dintra Maria*

(preghiera contro il malocchio tutt'ora in uso nel Messinese)

Giuseppe caro,

....

la tua è una Sicilia senza tempo,
come in effetti lei è,
è una Sicilia vera, autentica, e non “usata”, “violentata”,
come purtroppo è stato in quest’ultimo trentennio.

Mi piace la musicalità che è già nei versi,
che si offrono già melodia alla melodia.

E mi piace questa tua radice affondata in una terra antica,
capace di fornire linfa al giovane fiorire di nuove emozioni.

Ma il fiore più profumato è quello del tuo amore
verso la comune madre terra.

Renzino Barbera

Vuole il mito che dentro il vulcano Etna
giace prigioniero il gigante Encelado
e ogni volta che questi si muove
sul fianco per la stanchezza,
la Sicilia trema e ribolle tutta.

E di questa Sicilia che trema e che ribolle
vi voglio raccontare,
di questa Sicilia afflitta e martoriata
che non cessa mai di sperare,
che mille volte soccombe e mille volte risorge,
con i suoi colori e i suoi profumi,
nella sua infinita voglia di riscatto e di libertà.

STORIA DI CUNTI E CANTI

Storia granni di Sicilia, storia di cunti e canti
storia ca diventa liggenna
e ca liggenna s'ammisca e torna storia

Storia di 'na terra jardinu di li Dei
fàula di unni crisciù lu munnu
e li primi eroi currenu:
Apollu pi li valli a vardari l'agneddi
quannu li ninfi si perdunu ni li boschi
cu la musica di Pan
e li giganti a sautari supra e sutta la muntagna
vumitanu petri e focu ni lu tempu d'Aristeu
ca porta alivi, vinu rüssu e meli d'api

Storia d'incantesimi, luci, sulì e fantasia
terra chiàuru di zagara, ceusa, mennula e gilsumini

Storia chi lassa a fàula e s'ancontra cu lu tempu
Sicilia ca nun chiovi mai e quannu chiovi annéa
arriminata senza sonnu di tirrimoti e focu di vulcanu:

canusci fami, siti, guerra
è scappisata, si rivugghi, cadì e si jsa milli voti
e milli voti vesti splinnuri e miseria a girutunnu

Storia d'omini Siculi e Sicani
mircanzia finicia e Sicilia greca
minna c'addatta tuttu lu munnu anticu
e poi veni Roma e lu tempu bizantinu
sbàrcanu li Turchi e arrivanu da lu friddu li Normanni
scinnunu li Svevi di Federicu maravighhia e puisia
passanu li Francisi mannati fora da lu populu marturiatu
s'assettanu li moddi spagnoli pi li tanti anni di Vicerè

Storia di turmentu c'arriva a li Borboni
vidennu l'Austrechi e li Savoia
Storia di nu populu c'aspetta Garibaddi
gridannu 'nmenu o sangu pani e libbirtà!

Storia ca pari nenti e t'ammuccia u sulì
Storia di Scilla e Cariddi vardiani di lu Tempu
Storia viridi di carrubbi e foddi di biddizzi
Storia janca di sali e gialla di frummentu
Storia di figghi ranni e festi di paisi

Storia ancora di lacrimi e sangu
Storia di mineri e surfarara
Storia di figghi pi munna luntani
Storia di baruna a riparu di sciroccu
Storia di mafia ca scafugna senza fini
Storia di Salvatori Giulianu armatu di padruna
Storia di Turiddu Carnivali chianciutu di la matri

Storia di judici, pulizziotti e figghi beddi
ca tinciunu li strati di Sicilia muta e surda a taliari
Storia di briganti vecchi e novi cu li borsi chini 'i soddi
Storia di travagghiu ca sempri manca
Storia di varechi senza cchiù mari, abbannunati

Storia di genti stanca, scunfitta e senza ciatu
'a vidi morta e di 'ntrattu s'arrusbigghia
si para a festa a lu sonu di campani
e poi su' ciuri, jorna novi e sirinati

Storia d'amuri eternu dispiratu
Storia di Sicilia ca nun mori, mai!

Storia grande di Sicilia/ Storia di "cunti" e canti/ Storia che diventa leggenda/e con la leggenda si mischia e torna storia/Storia di una terra giardino degli Dei/favola dove è cresciuto il mondo e i primi eroi furono:/Apollo per le valli a pascolare gli agnelli/quando le ninfe si perdono nei boschi /con la musica di Pan/e i giganti a saltare sopra e sotto la montagna/vomitando pietre e fuoco nel tempo d'Aristeo/che porta olive, vino rosso e miele d'api/Storia d'incantesimi, luce, sole e fantasia/ terra profumo di zagara, gelsi, mandorle e gelsomini/Storia che lascia la favola e s'incontra col tempo/Sicilia che non piove mai e quando piove annega/ attorcigliata senza sonno da terremoti e fuoco di vulcano:/ conosce fame, sete, guerra/ è calpestata, ribolle, cade e si alza mille volte/ e mille volte veste splendori e miseria a girotondo/ Storia d'uomini Siculi e Sicani/mercanzia fenicia e Sicilia greca/seno che allatta tutto il mondo antico/e poi viene Roma e il tempo bizantino/sbarcano i Turchi e arrivano dal freddo i Normanni/scendono gli Svevi di Federico meraviglia e poesia/passano i Francesi cacciati via dal popolo martoriato/si siedono i mellifluidi Spagnoli per i tanti anni di Vicerè/Storia di tormento che arriva ai Borboni/vedendo gli Austriaci e i Savoia/Storia di un popolo che aspetta Garibaldi gridando in mezzo al sangue "pane e libertà!"/Storia che sembra niente e ti nasconde il sole/Storia di Scilla e Cariddi guardiani del Tempo/Storia verde di carrubi e folle di bellezze/Storia bianca di sale e gialla di frumento/Storia di figli grandi e feste di paese/ Storia ancora di lacrime e sangue/Storia di miniere e solfatare/Storia di figli per mondi lontani/Storia di baroni a riparo da scirocco/Storia di mafia che sevizia senza fine/Storia di Salvatore Giuliano armato dai padroni/Storia di Turiddu Carnevale pianto dalla madre/Storia di giudici, poliziotti e figli belli/che arrossano le strade di Sicilia muta e sorda ad osservare/Storia di briganti vecchi e nuovi con le sacche d'ori colme/Storia di lavoro che sempre manca/Storie di barche senza più mare, abbandonate/ Storia di gente stanca, sconfitta e senza fiato/ la vedi morta e d'incanto si risveglia/ si veste a festa al suono di campane/e poi son fiori,

*giorni nuovi e serenate/Storia d'amore eterno disperato/Storia di
Sicilia che non muore,mai!/*

Ah, l'amuri!

*Focu c'adduma lu munnu e ni cuaria li carni
ventu ca ni sbatti 'mbriachi pi li strati
turmentu e passioni di li iorna senza fini
cavaddu pazzu a brigghia sciota lassatu
stidda brillanti pi li sinteri di la notti
storia di cavaleri antichi e di Orlandu
ca l'amuri pi la terra va circannu*

ORLANDU 'NNAMURATU

(liberamente tratto dal poema di M.M.Boiardo)

Ni l'anticu tempu unni la natura
fa cchiù brillanti la stidda d'amuri
quannu la terra copri oltri misura
di granni ciuri cangianti di culuri
giovani dami e ogni criatura
fannu alligria cunzati cu l'arduri
ma poi l'invernu veni e lu jornu passa
fuggi lu jocu e lu piaciri lassa

Accussì n'ò tempu chi virtù criscìa
ni li cori di signuri e cavaleri
cu iddi stava gioia e curtisia
ca poi si perdunu pi strani sinteri
e pi tant'anni nun trovanu la via
né di turnari si fannu pinseri
ora lu ventu di friddu è finitu
e torna lu munnu di virtù ciuritu

E iu cantannu torna alla mimoria

di li prudizzi di li tempi passati
e certu vi cuntù la cchiù bedda storia
si stati attenti e mmia ‘scutati
chi fussi mai n’o munnu di la gloria
unni su’ degni gesti assai priggiate
di cavaleri antichi e di Orlannu
ca l’amuri pi la terra va circannu

E’ tuttu chistu maravigghia, mei signuri
sentiri cantari d’Orlannu ‘nnamuratu
ca ni lu tempu di re Carlu ‘mpiraturi
è di l’amuri vintu, ‘mpriggiunatu
né forti bracciu, né curaggiu d’anuri
né scudu o curazza, né ferru affilatu
né altra fozza po’ fari difesa
ca di l’amuri nun sia scunfitta e presa

E certu vi cuntù la cchiù bedda storia
chi fussi mai n’o munnu di la gloria
di cavaleri antichi e di Orlannu
ca l’amuri pi la terra va circannu

ORLANDU FURIUSU

Cantu d'Orlandu ca pi la bedda Angelica
furria lu munnu pazzu d'amuri
girannu pi li boschi e li campagni
pi valli e pi muntagni mustruosi e strani

Orlandu ventu di pioggia e di timpesta chinu
quannu li bestii 'ncontra jsa la spata
e l'acqua sbatti e la rimina
scappanu li genti, sprufunnunu li casi

Orlandu eroi d'argentu firutu di l'amata
nimicu già di tutti, bruciatu di lu suli
nuru contru giganti cumbatti la so' guerra
sarvaggiu palatinu contru li mori e lu distinu

Orlandu è li nostri sogni ancora
è la spiranza di 'n teatru contru li surprusi
Orlandu semu nui, è 'na terra maltrattata
è lu pupu c'a li pupari si voli ribbillari

*Canto d'Orlando che per la bella Angelica/rivolta il mondo pazzo
d'amore/girando per boschi e per campagne/per valli e per monta-*

*gne mostruose e strane/Orlando vento di pioggia e di tempesta col-
mo/ quando le bestie incontra alza la spada/e l'acqua sbatte e la ri-
gira/scappano le genti, sprofondano le case/Orlando eroe d'argen-
to ferito dall'amata/nemico già di tutti, bruciato già dal sole/nudo
contro giganti combatte la sua guerra/selvaggio paladino contro i
mori e il destino/Orlando è i nostri sogni ancora/è la speranza di un
teatro contro i soprusi/Orlando siamo noi, è una terra maltrattata/è
il pupo che ai pupari si vuole ribellare/*

MORTI D'ORLANDU (liberamente tratto dalla Chanson de Roland)

Lu Conti Orlandu a Roncisvalli ha cumbattutu
milli e milli Saracini sunu urmai 'nterra
l'Olifanti re Carlu troppu tardi ha sintutu
pi dari aiutu o cavaleri di la Terra
Cerca lu prodi li so' amici palatini veri
li vidi morti dispiratu e soffri gran duluri
li chianci supra l'erba pi valli e pi sinteri
Oliveru stringi 'n pettu cumpagnu so' d'amuri

E quannu l'ultimu saracinu di russu tinci
folli ca voli vinciri l'ancilu jancu
Orlandu preja Ddiu e 'a Durlindana stringi
havi la morti appressu e cadi stancu
Stancu è l'eroi, lu tempu si è cumpiutu
si curca sutta 'n pinu e cumincia a ricordari
genti, terri e amuri, quantu si è battutu
tutta la Francia e munnu putranu mai scurdari

Alza lu sguardu, lu celu è adduluratu
si batti 'u pettu, l'anima è senza pisu
e quannu chiama l'imperaturi amatu
'n esercitu d'ancili lu porta 'n paradisu

*Il conte Orlando a Ronsisvalle ha combattuto/ mille e mille saraceni sono
oramai per terra/ l'olifante re Carlo troppu tardi ha sentito/ per dare aiutu*

*al cavaliere della Terra/ Cerca il prode i suoi amici paladini veri/ li vede
morti disperato e soffre gran dolore/ li piange sopra l'erba per valli e per
sentieri/ Oliviero stringe in petto compagno suo d'amori/ E quando l'ulti-
mo saraceno di rosso tinge/ folle che vuole vincere l'angelo bianco/ Orlan-
do prega Dio e la durlindana stringe/ è con la morte dietro e cade
stanco/Stanco è l'eroe, il tempo è arrivato/ si stende sotto un pino e comin-
cia a ricordare/ genti, terre e amori, quanto si è battuto/ tutta la Francia e
il mondo potranno mai scordare/ Alza lo sguardo, il cielo è addolorato/ si
batte il petto, l'anima è senza peso/ e quando chiama l'imperatore amato/
un esercito d'angeli lo porta in paradiso/*

AMMULA FOBBICI E CUTEDDA

Arriva da luntanu supra nu mulu staggiunatu
arriva cu lu suli ni la vecchia cuntrata
accatta ferru vecchiu e robba uramai pusata
pi lu jornu ca nasci varcannu lu passatu

Gira pi li strati a lu scrùsciu di cianciani
ni la storia centu pezzi di li granni avvinturi
vannìa li sicreti di re e d'imperaturi
pi 'n saccu di carrubbi e tabaccu ni li mani

Ha canusciutu li majari di lu tempu c'ha vinutu
canta la gioia d'o munnu quannu crìsciunu li uri
chianci cu li soddi li lamenti d'o signuri
pi l'antichi petri si ferma alliggitu

Ni cunta lu Ddiu di ciumi e aquili gicanti
Orlannu eroi pazzu prudiggi d'oru finu
stiddi raccumati e li gesta d'Astolfu palatinu
pi la luna a cavaddu d'Ippogrifu vulanti

Arriva da luntanu supra nu mulu staggiunatu
arriva cu lu suli ni la vecchia cuntrata
accatta ferru vecchiu e robba uramai pusata
pi lu jornu ca nasci varcannu lu passatu

E quannu oggi stancu lu quarteri si ritira
e li strati si perdunu ni lu scuru di la sira
resta ancora la mà vita o ricordu d'o so' cantu
cerca ancora la so' varba ni la chiazza di l'incantu

“Ammula fobbici e cuteddaa...”

Arriva da lontano sopra un mulo stagionato/arriva con il sole nella vecchia contrada/compra ferro vecchio e roba oramai posata/per il giorno che nasce varcando il passato/Gira per le strade al rumore di cianciane/nella storia cento pezzi delle grandi avventure/urla i segreti di re e d'imperatori/per un sacco di carrube e tabacco nelle mani/Ha conosciuto gli sciamani del tempo che è venuto/canta la gioia del mondo quando crescono le ore/piange per i soldi i lamenti del Signore/per le antiche pietre si ferma alleggerito/Racconta il Dio dei fiumi e aquile giganti/Orlando eroe pazzo prodigi d'oro fino/stelle ricamate e le gesta d'Astolfo paladino/per la luna a cavallo d'Ippogrifo volante/

Arriva da lontano sopra un mulo stagionato/arriva con il sole nella vecchia contrada/compra ferro vecchio e roba oramai posata/per il giorno che nasce varcando il passato/E quando oggi stanco il quartiere si ritira/ e le strade si perdono nel buio della sera/resta ancora la mia vita al ricordo del suo canto/cerca ancora la sua barba nella piazza dell'incanto/ "Ammula fobbici e cuteddaa..."

GIOVEDI' DI FERA

Cantileni di sicchi majari vannati lenti
pi li nostri jorna senza santi da prijari

Pignati ancora lurdi d'o paisi prima
carcarazzi e primi passi
di fimmini schetti e fistalori
o mercatu unni tuttu si scancia e si rimina

Pi la ricchezza d'o malu parrari
passanu 'n fila cavaddi di coscia muntati
ca nuddu uramai voli
luppina, suca-suca e alivi niuri
gabbilloti, briganti e puvireddi
'n sordu e quattru polli
e ti cunservi a libbirtà

Cavallacci scarcagnati e cummari
chissà da quali culichi nisciuti
fudda e muttuna
nte bancarelli d'a mimoria
licurizzia e robbi vecchi
mircantanti africani e occasioni
ancora da visitari

Vinnituri senza 'ffrontu
pi vecchi culi e minni ripusati
pumati e granni firmi davanti cunzati
ciàuri, culuri e sapuri
ca sempri poj truvati

CUMMARI ‘NZULA

Dui campagnoli stanchi di nu jornu di zappa
tornanu a lu paisi
cu la machina di lu prugressu ca veni pi tutti
mentri lu sulì pianu pianu
s’anficca tra li muntagni blu di l’orizzonti

“Cummari ‘Nzula fa ricriari
lu cori e lu citrolu tuttu.
E’ sognu ca s’ha fattu fimmina
o fimmina di sognu?”
chiddu cchiù carusu a vuci iàuta
e suspirusu dici
taliannu mancu iddu u sapi unni

L’autru, guidannu pazientusu
si vota
e cu ‘na smorfia fra li rughi antichi
rirennu gli rispunni:

“zzittiti lisignu!”

SPUNSALIZZIU

Superbia di li puvireddi
è 'ncuntrarisi alliggiuriti
di li cavallacci 'mpinnacchiati
lu jornu di la figghia cu lu velu

Parenti e cumpari
pi 'n'addenti suppa sutta 'a preula
di li janchi tuvagghi raccamati a manu
li granni mustazzi
'nsunsati di sucu e sapuri
ciàuru di terra siminata
mentri la sira cummogghia
li palazzi ca si sucunu la muntagna:
è lu tempu mudernu
contru la fatica buttana
da stimpirari n'a vicchiana
a pasta e ciciri

Sampugni e facci russi a scialuchìa
girutunnu di picciriddi e gran cantari
rutta, miscotta e biccheri ca cumma:

si tramanna l'antica liggenna!

Albagia dei nullatenenti/ è ritrovarsi sgravati/ dai moscardini a festa/ il giorno della figlia in bianco/ Parenti e compari/ per una piccante zuppa nel pergolato/ dalle capaci voglie ricamate a mano/ i grandi mustacchi/ maculati di caldi sapori/ magnetismo dell'ultima terra in semina/ sera sui palazzi che arrancano/ indiscusso progresso alle tiranne fatiche/ da stemperare nella canizie a pasta e ceci/ Zufoli e rossi pomelli in ballo/ stupore della prole dai capelli a spazzola/ rutti, biscotti e mescite traboccanti:/ si ostenta/ l'atavica leggenda!/

NOTTI ACCUSSI' BEDDA, PADRUNA DI CANZUNI

Li stiddi fra li rami ti parrunu gilusi
profumu di lu mari, argentu di la notti
notti accussì bedda, padruna di canzuni

Rosa di sirenu, luci di li sogni
sogni d'infinitu, focu senza fini
luna a primavera, acqua di funtana
funtana di culuri, raggiu di lu sulì
manu di carizza, unicu dumani
dumani comu ventu, maestru d'universu
palumma janca, vistuta di diamanti
diamanti di sospiri ca aprunu lu cori
zagara e gilsumini, oru di minera
minera luminosa, rumanzu senza tempu
nivi di muntagna, musica di celu
celu di paroli ca placunu la siti
cumpagna ni lu friddu, bucca di lu meli
meli e puisia, ciuri di villutu
scintilli d'amuri c'addumanu lu munnu
munnu scunfinatu, pueta pi li strati
ca cerca li tò baci n'ò scuru di la notti
notti accussì bedda, padruna di canzoni

Ninfa di li boschi, vita senza spini
ciumi di camminu, anticu desideriu
desideriu di vulari, erba di la valli
aquila riali, vulcanu di passioni
passioni senza sonnu, ali di timpesta
nomu da cantari, jattu di li tetti
tetti pi partiri, trenu da turnari
sirena di lu jornu, natura di biddizzi

biddizzi di farfalla ca dormi ni la notti
notti accussì bedda, padruna di canzuni

*Le stelle fra i rami ti parlano gelose/ profumo del mare, argento
della notte/ notte così bella, padrona di canzoni/*

*Rosa di rugiada, luce per i sogni/ sogni d'infinito, fuoco senza fine/
luna a primavera, acqua di fontana/ fontana di colori, raggio d'ogni
sole/ mano di carezze, unico domani/ domani come vento, maestro
d'universo/ colomba bianca, vestita di diamanti/ diamanti di sospiri
che puntano al cuore/ zagara e gelsomini, oro di miniera/ miniera
luminosa, romanzo senza tempo/ neve di montagna, musica del cie-
lo/ cielo di parole che placano la sete/ compagna per il freddo, boc-
ca di miele/ miele e poesia, fiore di velluto/ scintille d'amore che in-
fiammano il mondo/ mondo sconfinato, poeta per le strade/che cer-
ca i tuoi baci nel buio della notte/ notte così bella, padrona di can-
zoni/*

*Ninfa dei boschi, vita senza spine/ fiume di cammino, antico deside-
rio/ desiderio di volare, erba della valle/ aquila regale, vulcano di
passione/ passione senza sonno, ali di tempesta/ nome da cantare,
gatto per i tetti/ tetti per partire, treno da tornare / sirena del gior-*

*no, natura di bellezze/ bellezze di farfalla che dorme nella notte/
notte così bella, padrona di canzoni.*

NINNA NANNA

Durmiti stanchi, picciriddi di lu quarteri
durmiti beddi, sutta l'ali di la mamma

Durmiti saggi, li briganti li mannamu nui
c'è ancora tempu pi li spati contra lu munnu

Ninna nanna, ninnaò
nanna ninna, a la vò

Dormi beddu senza timuri
c'è la mamma a tutti l'uri
dormi gioia senza scantu
ca papà ti fa l'incantu

Ninna nanna, ninnaò
nanna ninna, a la vò

Dormi e crisci forti e sanu
ca lu munnu ti fa surtanu
dormi e sogna figghiu miu
lu castellu tu fazzu iu

Ninna nanna, ninnaò
nanna ninna, a la vò

Dormi amuri e trova rigettu
è di ciuri lu tò lettu
dormi vuccuzza vinuta d'o cori
lu dumani ti porta l'ori

Ninna nanna, ninnaò
nanna ninna, a la vò

*(Scritta a quattro mani con Maria Grazia per il nostro Iacopo,
con le musiche di Carlo Cattano)*

La figura di Giufà, lo sciocco, l'ingenuo per eccellenza, appartiene all'immaginario popolare siciliano, le sue storie sono state raccontate in ogni angolo della Sicilia, spesso volte strumento sottile di lotta al potere.

Questo è il mio Giufà, nella sua particolare storia d'amore.

Giufà criscennu divintava sempri cchiù scemu, pi la dispirazioni di patri e matri ca pinsavanu fussi l'ura pi lu figghiu di pigghiaru mughieri.

“Vogghiu fari l'indianu, vogghiu fari l'indianu, i fimmini nun mi piaciunu, portanu sulu disgrazzii, vogghiu fari l'indianu” continuava a diri a cu lu ‘nvitava a scuncicari qualchi carusa d'o paisi.

Eh si, Giufà passava tutta la santa jurnata jucannu cu arcu e frecci, ‘ssucutannu li jaddini di li vicini ca ‘ssucutavanu iddu cu scupi e vastuna.

O paisi nun si ni puteva cchiù, quannu finalmente arrivò la granni nutizzia: d'o Continenti era ‘rrivatu a Catania nu ranni prufissuri de' pazzi, chi puteva guariri Giufà e luvari accusi tutti di li guai.

Patri e matri pigghiarunu li pochi sordi di ‘na vita, qualcosa misiru cummari e vicini di casa e via pi Catania, cu Giufà chi chianceva pirchè gli avevanu jttatu n'o ciumi arcu e frecci.

“Vostro figlio è affetto da una classica indianite acuta”, sintenziò u granni prufissuri d'o Nord, “che somatizza a livello neuro-motorio e colpisce di riflesso la sfera sessuale.

Lasciatelo da me un mese e Giufà tornerà da voi un giovanotone grande e grosso che invece delle galline inseguirà tutte le belle ragazze del paese”.

“Minchia chi prufissuri, chi belli paruluni!”, dissi u patri di Giufà o ritornu.

“Finalmenti nostru figghiu divintirà normali e lu putremu sistimari cu ‘na brava carusa”, ci rispunni cuntenuta la matri.

Doppu ‘n misi, finalmenti Giufà turnò o paisi e fu festa ranni ni la so’ povira casa.

Così duci e càlia pì tutti, nu granni circulu di parenti e paisani si furmò attornu a Giufà, tutti vulevanu sapiri, tutti lu vulevanu tucari.

“Allora, Giufà”, cuminciò lu zziu Franciscu,

“chi farai ora ca si turnatu?”

“Comu prima cosa”, dissi Giufà, “vogghiu truvà ‘na bedda carusa”.

“Talia chi scienza chidda d’o Nord”, pinsò a vuci iàuta cummari Rosa, “ ‘n misi e comu è cangiatu! E’ puru cchiù beddu! E la vuci...”

“Cuntinua Giufà, cuntinua, stativi muta cummari Rosa”, fu la vuci d’o coru.

“Poi la portu ni la mia stanza e ‘ncuminciò a scuncicarla”.

“Bravu Giufà, bravu”.

“Lintamenti ci levu la giacca e la vasu nto coddu, propriu comu m’ha ‘nsegnatu ‘u Prufissuri”.

Nu brividu pigghiò tutti li fimmini prisenti, la storia cuminciava a farisi addenti.

“Luvata la giacca, ci apru la cammisa scippannici li buttuna unu a unu cu la vacca”.

“Mmm...” lamintò vugghiusu cumpari Tanu taliannu so’ mugghieri ca si stricava a iddu russa di caluri.

“Ci vasu la carina e ci calu pianu la gonna”.

Tutti oramai pinnevanu di la vacca di Giufà.

“L’appoggiu supra o lettu e lintamenti lintamenti ci levu li mutandini e poi...”

“E poi Giufà, e poi?”

“E poi ci scippu l’alasticu, mi costruisciu di novu arcu e frecci e fazzu l’indianu. Vogghiu fari l’indianu, vogghiu fari l’indianu”!

La storia di Sicilia è percorsa in lungo e in largo dai poeti popolari: contadini, muratori, carrettieri, pescatori che hanno cantato in versi le loro gioie, i loro dolori, i loro amori, la loro povertà.

Fra questi, sicuramente a pieno titolo, il lentinese Ciccio Carrà Tringali, u pueta spaccapetri, con il suo canto d'amore disperato per la sua città, Lentini, che lo derideva, non capendo della sua "vera luci naturali".

CICCIU, VECCHIU BRIGANTI

Cicciu, vecchiu briganti, è ura di partiri
lu munnu ca t'aspetta su' jardina da sugnari

Cu canta li tò gesta, n'havi a raccontari
lampi e celu niuru, sinteri di la notti
pi ttia su' luci d'occhi, stiddi azzurri di lu mari

'Nfernu e suffirenza di pueta riali
ni lu tempu t'accompagnanu, ciuri e veli scuri
tu leggeru voli, brillanti di culuri
giganti jancu, muntagna cu li ali

Natura musica offri a li tò pinseri
canzuni e arduri umaggi a donni beddi
milli e milli su' li preggi e poi l'ariddi
lu sangu tò curri ancora pi li ferri

Cicciu, vecchiu briganti, pinna di turmentu
schigghi e surura fra li petri di paisi
ti spaccanu lu cori pecuri 'nfilà misi
scummogghi fangu sutta li spichi di frummentu

Cavaleri di focu pi li campani di cunventu
tipuri di primavera ni la sira di fistini
fra li mulini a ventu di li granni gilsumini
carritteri libbirtà porti russa di pammentu

Jornu di timpesta, unna di lu mari
eroi stancu, juncu contraventu
bestia 'rraggiata, padruni di lamentu
vuci d'amuri, suli da vardari

Ancilu di luna, s'è persa la tò storia
pi li mura di l'aspizzi lenta 'na prighiera
pazza ballirina cerca la mimoria

Cicciu, vecchiu briganti, è ura di turnari
la genti pi li strati cchiù nenti ti pò fari

Cu canta li tò gesta, n'havi a raccontare
lampi e celu niuru, sinteri di la notti
pi tia su' luci d'occhi, stiddi azzurri di lu mari

*Ciccio, vecchio brigante, è ora di partire/ il mondo che t'aspetta son
giardini da sognare/ Chi canta le tue gesta, ne ha da raccontare/
lampi e cielo nero, sentieri della notte/ per te son luce d'occhi, stelle
azzurre dentro il mare/ Inferno e sofferenza di poeta regale/ nel
tempo t'accompagnano, fiori e veli scuri/ tu leggero voli, brillante
di colori/ gigante bianco, montagna con le ali/ Natura musica offre
ai tuoi pensieri/ canzoni e ardore omaggi a donne belle/ mille e mil-
le sono i pregi e poi i grilli/ il sangue tuo scorre ancora per le fiere/
Ciccio, vecchio brigante, penna di tormento/ urla e sudore fra le
pietre del paese/ ti spaccano il cuore pecore in fila messe/ calpesti
fango sotto le spighe di frumento/ Cavaliere di fuoco per le campa-
ne del convento/ tepore di primavera nella sera dei festini/ fra i mu-
lini a vento dei grandi gelsomini/ carrettiere libertà porti rossa di
palmento/ Giorno di tempesta, onda del mare/ eroe stanco, giunco
controvento/ bestia randagia, padrone di lamento/ voce d'amore,
sole da guardare/ angelo di luna, s'è persa la tua storia/ per le
mura degli ospizi, lenta una preghiera/ pazza ballerina, cerca la
memoria/ Ciccio, vecchio brigante, è ora di tornare/ la gente per le
strade più niente ti può fare/ Chi canta le tue gesta, ne ha da rac-
contare/ lampi e cielo nero, sentieri della notte/ per te son luce
d'occhi, stelle azzurre dentro il mare*

VECCHIU PAISI

Vecchiu paisi supra nu mulu allintatu
brillanti malatu di stiddi e lampiuna
rigina antichissima e poi buttana senza formi
cunzatu di fangu, virgogna e munnizza

Vecchiu paisi allampatu rusicatu di lupi
culla di figghi ranni ni lu tempu abbannunati
terra russa diserta sciusciata a groppu di ventu
viulenza e turmentu pi li jorna ‘ncannizzati

Vecchiu paisi aggrappatu a tanti treni
e ni li vaguna di ferru lasciatu ‘nfracitiri
scecchi senz’occhi pi li strati cu li curi cascati
corpi di lanna ‘n fila quannu scura la biddizza

Vecchiu paisi c’arrobbi tempu a la natura
muntagna di rina pistata unni sbatti lu mari
ciuri di fimmini siccaru cu picciriddi ‘nniricati
senza riccami e ciàuri d’antichi amuri

Vecchiu paisi carti gialli spampinati
splinnuri e culura purtati lintamenti a muriri
cicala pazza ni la notti senza ciatu
arsura d’istati e zicchi di lu novu pantanu

Vecchiu paisi radichi maliditti
ca pigghianu lu cori, accupunu l’anima
ti pregu ‘rusbigghiati, ritorna a vulari
pàrati a festa, ripigghiati a storia!

Vecchia città a dorso di mulo inarcata/ luccicante giallastra di stelle e lampioni/ regina antichissima e poi puttana senza forme/ vestita di fango, vergogne e mondezze/ Vecchia città spenta dai lupi sbrinata/ culla di figli grandi nel tempo dimenticati/ terra rossa deserta erosa dai venti/ violenza e tormento nei giorni ingabbiati/ Vecchia città agganciata a tutti i treni/ e nei vagoni di ferro lasciata marciare/ gente senz'anima per le strade con le code pendenti/ metalliche forme in fila al crepuscolo dell'estetica/ Vecchia città che rubi i giorni alla natura/ castello di sabbia crollato al principio del mare/ graziose fanciulle annoiate su bambini di gomma/ senza merletti e profumi d'antichi ideali/

Vecchia città dalle carte senza destino/ tesori e dipinti lasciati lentamente a morire/ triste donna malata senza luce essenziale/ afa d'estate e sanguisughe del nuovo pantano/ vecchia città maledette radici/ che prendono il cuore avvinghiano l'anima/ ti prego risorgi, ritorna a volare/ lava le coste, riprendi la storia!

*La Sicilia che parte per il grande viaggio della speranza
e che mantiene intatte nel tempo le proprie radici*

RADICHI

Di tant'anni su' luntani di sta terra
e lu cuntunu a li figghi di 'stu suli
terra sicca senza latti p'a so' genti
ca ti resta ni lu cori e t'adduma i sentimenti

Sunu poviri, sunu ricchi, sunu amiricani
ma lu sangu è sempri chiddu, è di patri siciliani

Pi ogni parti di lu munnu sunu andati
li viaggi d'a spiranza ni li navi pi lu mari
d'a Sicilia su' partiti cu nu sognu ni la testa
e lu sognu era granni, era chiddu di turnari

Di turnari e fari festa cu lu patri e cu la matri
pi purtari li niputi ni la storia d'a so' terra
e sintiri lu profumu di campagna sempri 'n ciuri
quannu 'a sira si riposa lu quarteri sutta 'a luna

Di tant'anni su' luntani di sta terra
e lu cuntunu a li figghi di stu suli
terra sicca senza latti p'a so' genti
ca ti resta ni lu cori e t'adduma i sentimenti

Sunu poviri, sunu ricchi, sunu amiricani,
ma lu sangu è sempri chiddu, è di patri siciliani

*La Sicilia che ritorna, sconfitta e umiliata,
offesa nel sangue e nella memoria*

SPAGU E CARTUNI

Ritornu o paisi
comu ‘n paccu mannatu arreri
stringennu ‘na valiggia senza culura
la testa calata, li manu n’a panza
ni lu vaguni di l’aria ‘mpistata
d’o mangiari di lu jornu prima

Granni jardina e casi pi li figghi
milli sonni tornanu cu linzola raccamati
pizzi e mirletta
casca lu velu ca ti leva li forzi
e finisci l’avvintura
fumu niuru e vilenu
ni li baracchi comu li voj

Appena la valia d’agghiuttiriti ‘u sugghiuzzu
aprennu la buttigghia, pani c’alivi
lu cuteddu pi furchetta e scularisi ‘u biccheri

Prima ca lu trenu ferma
ma resta sulu di pisciari

*Torno al paese/come un pacco respinto al mittente/ stringendo una
valigia dai colori insicuri/ il capo sul petto posato, le mani sul ven-
tre/ nella carrozza dagli aliti palpabili/ di avanzi del giorno prima/
Grandi giardini e case per i figli/ mille sogni tornano in trapunte e
merletti/ cade il velo che toglie le forze/ e trasforma l’avventura/ ne-
rofumo e gas tossici/ nelle baracche a parco buoi/ La forza d’ingo-
iare il singhiozzo/ aprendo la bottiglia, il pane e le olive/ il coltello
per forchetta e concentrarsi sul bicchiere/ Prima che il treno arrivi/
mi resta solo di pisciare*

STORIA DI MARI

I) *Cantu di marinaru ni la notti prima d'a timpesta*

Ventu biddizzi ca lu tempu cunfunni
ventu timpesta di mari 'nnamuratu

Ventu pi tuttu lu munnu porta lu me' cantu
ventu sana lu mè cori dispiratu

Ventu c'arrivi alla luna e li stiddi furrii
ventu affidu a tia tuttu lu me' ciatu

II) *Naufragiu sutta costa*

Lampìa lu mari a scrusciu di ventu
quannu la timpesta li scogghi sbrizzìa
e lu bastimentu li sartami di carina sciogghi

A puppa la mizzana si rimina
lu fanali di notti a cassaru cerca portu
cursaru a custiari smarizza varcaloru

Pigghia terra! Pisca chiù 'n funnu!

Si spacca lu brigantinu a cuperta
sciabeccu di maraguni arinatu
l'acqua gurga a cuda di dragu
acqua a buluni, burrasca e troni

Scuma si rivugghi a luci di faru
l'unna cerca ligna pi sautari
la chiurma rumpi in mari
cu li mani quasi a terra

La storia porta deci morti
e 'n capitanu dispiratu

Vento bellezze che il tempo confonde/ Vento tempesta di mare innamorato/ Vento per tutto il mondo porta il mio canto/ Vento calma il mio cuore disperato/ Vento che arrivi alla luna e le stelle rigiri/ Vento affido a te tutto il mio fiato

Lampi sul mare al frastuono del vento/ quando la tempesta la scogliera sbatte/ e il bastimento il sartiame di carena scioglie/ A poppa la mezzana s'attorciglia/ il fanale di notte a cassaro cerca porto/ corsaro a costeggiare rimette il barcaiolo/ Piglia terra! Pesca più a fondo!/ Si spacca il brigantino a coperta/ zambecco di marangone arenato/ l'acqua sale a coda di drago/ acqua che scende copiosa, burrasca e tuoni/ La schiuma ribolle alla luce del faro/ l'onda cerca legni per saltare/ la ciurma rompe in mare/ con le mani quasi a terra/ La storia porta dieci morti e un capitano disperato

SIRINATA DI GUERRA

Pi la strada di lu sulì 'nfucata
si viri scinniri dalla mimoria senza tempu
la granni biddizza cu 'nfilu d'acqua scavata:

e tutti a coru li picciriddi cantanu ballannu
lu quarteri si conza a festa 'rrusbigghiatu
'na musica sali pi lu celu a sirinata
tanti campani senza cordi libbiri lassati

Nun ci sunu cchiù lacrimi e tormenti di miseria
scarpi novi e vistiti 'ncignati all'occasioni
tanti pignati e purtati sirvuti a guanti janchi
'a tavulata resta china a tarda sira

Festa granni e vinu russia a ciumi ni la chiazza
tamburi e ciarameddi ni l'occhi di la genti
nun c'è spazzu pi sintiri 'u vecchiu ca vannìa
prumettunu ricchezza li cantastorii di lu cumannu!

E poi di corpu lampi e trona scotunu la terra
ventu di guerra e sangu di morti pigghianu li casi
la biddizza rirennu sula s'avvicina
cala 'a maschira e s'ammustra 'a majara senza renti

Per la strada dal sole infuocata/ si vede scendere dalla memoria senza tempo/ la grande bellezza con un filo d'acqua scolpita:/ e tutti a coro i bambini cantano ballando/ il quartiere si veste a festa risvegliato/ una musica sale per il cielo a serenata/ tante campane senza corda libere lasciate/ Non ci sono più lacrime e tormenti di miseria/ scarpe nuove e vestiti indossati all'occasione/ tante pentole e portate servite a guanti bianchi/ la tavolata resta colma a tarda sera/ Festa grande e vino rosso a fiumi nella piazza/ tamburi e ciaramelle negli occhi della gente/ non c'è spazio per sentire il vecchio che lamenta/ promettono ricchezza i cantastorie del potere/ E poi a un tratto lampi e tuoni scuotono la terra/vento di guerra e sangue di morti

*sconvolgono le case/ la bellezza ridendo sola s'avvicina/ cala la maschera
e si mostra la strega senza denti*

VIA D' AMELIO

Li tonachi niuri di la cuscenza
granni aceddi di la saputa disgrazzia
cummoghianu li nostri inutili formi

Li schigghi volanu o celu di virgogna
lu sangu curri ancora friscu
nte pedi di la fudda sempri 'a stissa
'n ciuri misu pi siccari
ni lu jornu di li trona

Lu mostro lassa la tana 'na vota ancora
e ni piscia 'ncoddu
sciddica cu li tintaculi ni la fitusa acqua morta
e ni munzedda 'nterra
scafugna li nostri carni ballannu supra li dulura
e ni sbatti pupazzi a mari

Poviri matri di Sicilia!

Vi vasamu e vi spaccamu 'i cori
nui, fracchi bestiì da macellu
davanti li vostri occhi pirduti n'o futuru de' niputi
sulu li marturiati resti di la furnaci senza fini

*Le nere tuniche della coscienza/ torvi uccelli dell'annunziata sciagura/
avvolgono le nostre inutili forme/ Le grida salgono al cielo di vergogna/ il
sangue scorre ancora fresco/ ai piedi della folla sempre uguale/ un fiore
messo lì ad appassire/ nel giorno che è tuonato/ Il mostro lascia la tana
una volta ancora/ e ci piscia addosso/ scivola per i tentacoli nella fetida
acqua morta/ e ci inginocchia a terra/ sguazza per le nostre carni festoso*

sui dolori/ e ci scaraventa fantocci a mare/ Povere madri di Sicilia!/ Vi amiamo e vi spacchiamo i cuori/ noi, impotenti bestie da massacro/ davanti ai vostri occhi perduti nel futuro dei nipoti/ solo le martoriate spoglie del ripetuto scannatoio

CRIVU DI TERRA E SIMULA DI TRI PASSATI

Crivu di terra e simula di tri passati
‘mpasta muddichi ‘nfurnati ca pala:
curri rasteddu, livita lu pani
n’a maidda a pasti longhi
vagna e stringi lu scupuni
mentri ardi e arrussa la balata

Ammula lu beccu e ‘nfile ‘u calamaru
lu mastru di pinna cu cira di Spagna:
quadennu a riga fausa cupiatu
scrignu e sigillu di rina ni lu scagnu
pi ‘na littra oltri lu mari mannata

Mustu ni li vutti ‘ncantina ‘mbuttatu
lu vinaloru li zippi e lu mutu
lintamenti pripara
a San Martinu ‘u tavirnaru balla
cu lu vancuni di dammiciani chinu

A bucca stanca lu baju abbiviratu
lassa la brigghia e leva lu frenu
cavaddu ‘nsegnatu cu pagghia e muzzuni
strigghiattu n’a stadda dopu ‘na cursa di trottu
nun voli la varda pi lu sognu sarvaggiu

Cani ‘rraggiatu ni la notti senza lumi
cerca lu passu unni lu merru s’arripasa:
palumma janca passa e riri
nun senti lu sparveri scinniri a fudduni

PUISIA

(pi Eliu e pi tutti li pueti “pazzi” di ‘stu munnu)

Puisia terra niura di lavoru, versi ‘mpastati n’a crita
Puisia schigghi, surura e canzuni di quarteri
Puisia tempu di nuvuli, lacrime e turmentu
Puisia luci pi tutti, sempri ‘ncaddacia
Puisia cunzata c’alivi, vasuna senza ciatu
Puisia cavaddu pazzu, libbira di catini
Puisia bestia firita, amaru cantu di li nostri distinti
Puisia profumu di vita, puisia ‘mbriaca d’amuri
Puisia d’amuri e puisia di morti
Puisia di lu mari trimanti, puisia di li tanti miraggi
Puisia di notti, alla luna si strazza li vesti
Puisia senza rima, puisia di corda e sita
Puisia p’arrivari a ttia, puisia muta
Puisia di musica e cuteddi, puisia di culuri e pinnelli
Puisia stiddi ni l’occhi, puisia chi torna a muriri
Puisia di lampi e trona, rianeddi in volu
Puisia burrasca, puisia paramenti a festa
Puisia amanti senza sazziu, stanca
Puisia petri suffirenti, puisia uffisa
Puisia cu scrusciu s’abbatti, si torci, si rimina
Puisia senza cchiù corpu e pisu, cuntenta
Puisia pi tetti e caverni di fangu, puisia di ventu
Puisia trafitta, sanguinanti, maravigghiata
Puisia miseria pinsanti, passi pi li tenibri
Puisia simulacru di filicità e ciuri finti
Puisia litania, misereri e jorna alla diriva

Puisia a confrontu
Puisia e poi, clic, lu jocu finisci

IL GRANDE VIAGGIO

2000

In principio volevo fare il pittore.

Alla mia prima margherita blu,
in seconda elementare,
il maestro, di cui non ricordo volto e nome,
mi disse, ridendo, in quale prato
avessi mai visto fiore di siffatto colore...
Un lungo pianto interruppe la tenera aspirazione.

Venne poi il tempo della musica.

Il flauto dolce tanto desiderato non rispondeva,
però, alla musica che avevo in testa.
Pare fosse questione di pazienza mai posseduta.

Più tardi, il poeta giapponese Samuri Takoto
mi declamò in sogno il grande verso della sua vita:

“Tai Han - A Kan” (Oltre il punto. A capo.)

Decisi così di scrivere poesie.

IL GRANDE VIAGGIO

Le forme non forme dell'estremo sipario
vengono al suono che raggiunge l'oblio

Son ritmi tribali al principio del tempo
nell'eterna fucina di metalli e colori

E poi echi e visioni d'altre città
nella notte posata su spiagge remote

Per i grandi porti dai falò consacrati
alle streghe indiane che cantano al cuore:

Tutto resta, leggero s'alza e cupo s'intreccia
esplose, forse si perde, rincorre la struttura
si spezza e cerca i cocci, ricostruisce la magia

Per i sentieri del sogno l'anima vola
nello spazio visibile lo slancio senz'ali

Nel colore intagliato si spezza il respiro
e cammina sui segni all'urlo di pace

Con le forme indurite, legate alla terra
il mesto sapore del viaggio infinito

Sulle ombre di luna alle tracce di fuoco
si condensa il rumore con le gocce di luce

Tutto torna e non si muove e poi brucia
e poi ricomincia controvento, il suono
ciò che non esiste siamo noi, la verità

Musica del tempo, musica senza tempo, segni del suono, per i grandi portali dell'antica città. Uomini nati dagli Dei ubriachi danzano al cielo tappeto di stelle, l'eco dei canti sulle pietre vetuste calma la sete, ringrazia la notte.

FRAMMENTI DI VIAGGIO: Prologo

Dal grande viaggio, sopra gli antichi mari, appare il futuro dei rossi deserti rocciosi, viene per le tracce delle stelle la fede perduta, brezza misteriosa della sera, dove tutto si raccoglie nel fondo buio dei cortili.

Dal solitario molo si risveglia il sogno, memoria d'altri momenti, strisce bianche di fumo nei nostri porti - porte sull'Assoluto del grande poeta consciamente imitato, spiagge confuse viste da lontano, sulle nostre improbabili partenze.

Ah, navi, battelli, scali all'orizzonte, eterni pirati nell'oceano antico, ansie e sensazioni che approdano all'isola deserta. Vita febbrile, che non si dipana, che ancora non sceglie, assurda di metafore, piatta senza canti, basta un segno epperò vola, nel Tempo degli Dei, senza peso e l'estasi avanza, non importa come, portata come polvere dai venti di marzo.

Ah, gente e corsari, predoni e navigatori, paladini e rossi indiani, tutti schiavi delle mie angosce, voi tutti, voglio incontrare voi tutti, intrecciati al rumore di ferraglie, ai fuochi del vulcano, come rapace sul mio volto i venti sferzare e gonfiare poi le vele dei bragozzi al largo.

E poi scende ancora fresca la rugiada notturna, nella casa del mare dove incerto posa il gabbiano perduto, nel tempo delle vecchie canzoni che lavano il cuore, la mia finestra alla luna lieve colmata dall'antico lampione, brivido che scorre nelle vene per natura, nell'era della macchina che compiutamente disintegra il sogno.

Tutto è sempre stato, conoscenze e mercanzie, viaggi e sentimenti, signori e proletari, scrupolo dei costumi e il pescatore al mare . E poi le prostitute e gli appuntamenti, il sole, la luna, le stelle, grande sfilata per gli scrigni del mondo nel mattino che sale.

Anche stanotte ho viaggiato per le terre di Francia, frammenti di Spagna e sentieri di Portogallo, mi ritrovo seduto sfinito al balcone, mendicante della vita che accenna.

Quanta impazienza, senza un posto nel destino, febbri e sollievo nel riflesso degli affetti, cominciano i rumori e le auto al centro, privilegio definitivo di una galleria muffita.

Smanie che vorrei disperate, rotola la coscienza, non mi trovo o mi trovo sugli alberi, cavallo d'energia, folle, grande struttura, ossa, linfa, verme, tremenda esplosione.

La piazza s'accalora e s'incontra con la strada, la donna urla e sputa in cantilena ai vecchi in fila a turno per la morte.

E' questo il giorno e poi la notte.

*Via, voglio ancora andare via, nelle grandi ore del sogno,
per le terre e le genti amiche, adagiato sui versi dei compagni
poeti, al canto di luna sui sentieri di stelle.*

L'omu sarvaggiu e lu camiddu (1)
si cumbattunu ballannu
a lu scrusciu di bummitti
e lu sonu di la banna
ni la chiazza d'o paisi

DALLA TORRE NORMANNA SI E' ALZATA STASERA LA LUNA

Dalla torre normanna si è alzata stasera la luna
dai lampi d'argento e d'acciaio che arrivano al mare
mare d'antichi viaggi e nuove speranze
dei nostri sogni di sale e fiori di menta

Cantu d'Ulissi lu ventu ca li veli sciuscia (2)
e terri e genti 'ncontra e Scilla e Cariddi
e mostri, sireni e mari cu li cumpagni stanchi
circannu fra guerri e sogni lu sinteru amicu

Cantu di l'eroi grecu lu gran curaggiu
e li tant'anni persi ni lu sò distinu
contru li Dei cumbatti e di li Dei signatu
pi lu granni amuri luntanu e mai scurdatu

Cantu d'Enea li gesta e lu granni viaggiu
pi la Sicilia spintu da li putenti Dei
e cu lu patri Anchisi ni lu gran purtentu
di lu vulcanu chi la terra trema e dà focu e stiddi

Cantu l'eroi tristi chi porta gloria ò munnu
e la Trinacria punta e li sò gicanti
quannu d'Ulissi la storia 'ncontra e li pirduti amici
di ventu, timpesta e mari è l'ultima pena
Dalla torre normanna è tornata serena la notte
dai sentieri dei monti trapunta fitta di stelle
e il mare l'aspetta dal tempo dei tempi

dolce canto leggero per le ombre dormienti

*(1) L'uomo selvaggio e il cammello/si combattono ballando/
al frastuono dei petardi/ e il suono della banda/ nella piazza del
paese*

*(2) Canto d'Ulisse il vento che le vele soffia/ e terre e genti incontra
e Scilla e Cariddi/ e mostri, sirene e mari con i compagni stanchi/
cercando fra guerre e sogni il sentiero amico/ Canto dell'eroe greco
il gran coraggio/ e i tanti anni persi nel suo destino/ contro gli Dei
combatte e dagli Dei segnato/ per il grande amore lontano e mai
scordato/ Canto d'Enea le gesta e il grande viaggio/ per la Sicilia
spinto dai potenti Dei/ e con il padre Anchise nel gran portento/ del
vulcano che la terra trema e dà fuoco alle stelle/ Canto l'eroe triste
che porta gloria al mondo/ e la Trinacria punta e i suoi giganti/
quando d'Ulisse la storia incontra e i perduti amici/ di vento, tem-
pesta e mare è l'ultima pena*

*Eranu a corti tanti baruni, da ogni parti, da tutti i purtuni.
C'era a Parigi la festa rosata pi Baluganti e Ferraù certu cunzata,
quannu Re Carlu granni riali alla so menza fici invitari
vintimila signuri e palatini, davanti a iddu puru i saracini*

PER I CIELI DI FRANCIA

Nell'ora della sera si alzano le note
vibranti di un violino e vagano sui cuori
musica nell'aria che sceglie le parole
volando sulle rime e gli animi irrequieti

Sui tetti sopra il tempo il riflesso della storia
là dove comincia il mare al volo degli uccelli
la schiuma del vascello per coste senza vento
riporta quella nenia della donna al suo bambino

E poi ritorna l'alba dagli occhi dietro i veli
ritornano i carri alla luce del mattino
che battono la strada al scintillio di ferro
spazzando via la notte al comparir d'azzurro

Sui cieli della Francia è intanto pieno giorno
al tocco di campane si popola la terra
per simboli e immagini si fa sicuro il volo
in compagnia dei versi di cui mi son nutrito

*Erano a corte tanti baroni/da ogni parte, da tutti i portoni/
C'era a Parigi la festa rosata/per Balugante e Ferraù sì
preparata/Quando Re Carlo grande regale/ alla sua mensa fece in-
vitare/ Ventimila signori e paladini/ al suo cospetto pure i saraceni*

*Come Don Chisciotte son nato
per duellare contro i mulini a vento
e raccontarvi le mie pazzie
Come Don Chisciotte son vivo
per cavalcare i miei sogni
e viaggiare le mie fantasie
Come Don Chisciotte son nudo
e resto aggrappato a mio figlio
e rido e piango con lui
Come Don Chisciotte son morto
davanti alle vostre miserie
e volo e mi allontano da voi*

IGNAZIO E FEDERICO

(omaggio a Garçia Lorca)

Ho incontrato un uomo che cercava la sua morte
una sfida a sangue vero al venire della notte
e la folla nei suoi occhi nell'arena della storia
uno sguardo mai sopito nel teatro di memoria

A li cincu di la sira (1)
a lu sonu di chitarra
nesci 'n toru 'nfuriatu
e lu cori ca si spacca
a li schigghi d'o criatu
a li schigghi d'o criatu

Ho incontrato un uomo che cercava la sua morte
grande corsa della vita per il mare senza rotte
canteremo la sua dolcezza, il coraggio, la fierezza
ma è di paura il grido mai da tribuna udito

A li cincu di la sira (2)
a lu sonu di li trummi
rumpi 'n toru annurbatu
e lu sangu curri fora
comu 'n ciumi 'mbriacatu
comu 'n ciumi 'mbriacatu

Ho incontrato un uomo che ha trovato la sua morte
data in pasto nella gloria a Siviglia per la corte
e la bestia è oramai scomparsa solo l'erba lo accarezza
una musica nel tempo e la nenia di una brezza:

A li cincu di la sira
a li cincu di la sira
a li cincu di la sira
a li cincu di la sira

(1) Alle cinque della sera/ alle note di chitarra/ esce un toro infuriato/ e il cuore che si spacca/ allo strazio del Creato/ allo strazio del Creato

*(2) Alle cinque della sera/ alle note delle trombe/ irrompe un toro
accecato/ e il sangue scorre fuori/ come un fiume ubriacato/ come
un fiume ubriacato*

*Pazzia sarà si li pazzii d'Orlannu
vulissi raccontari una a una
Rodomonti saracinu mettu o bannu
chista mi pari la storia cchiù opportuna*

DON ALVARU DI LI CAMPI

(libero rifacimento di "Gazetilha" di F.Pessoa)

Di baruna priputenti a cavaddu 'mpinnacchiati
lu tempu nun parra cchiù, lupi scurdati

Di padruna cu sarmenti, aranci e spichi
di putenti cu lu mari pi fistina
di fabbricanti di mineri e prufissuri di li corti
lu nomi è vvurricatu sutta l'ossa

Sulu nu pueta 'ngiuriatu, nu pazzu persu
fra li stiddi a circari sirinati,
n'architettu chi squatra contrasuli basamenti
esci di la notti muta tinibrusa,
unni la storia nun è cchiù storia

O grandi signuri di jornata!
O grandi biddizzi e successi caricati,
cianciani e culuri ca lu munnu firmati,
curriti, ballati ma nun sugnati
pigghiati oggi sordi e tavulati
pirchi dumani è de' pazzi 'ngiuriati!

Pazzia sarebbe se le pazzie d'Orlando/ volessi raccontare una a una/Rodomonte saraceno metto al bando/ questa mi sembra la storia più opportuna

Di baroni prepotenti a cavallo impennacchiati/ il tempo non parla più, lupi dimenticati/Di padroni con sarmenti, aranci e spighe/ di potenti con i mari per festini/ di fabbricanti di miniere e professori delle corti/ il nome è sepolto sotto le ossa/ Solo un poeta ingiuriato, un pazzo perso/ fra le stelle a cercare serenate/ un architetto che

*progetta contro sole basamenti/ esce dalla notte muta, tenebrosa/
dove la storia non è più storia/ O grandi signori di giornata!/ O
grandi bellezze e successi esagerati,/ cianciane e colori che il mon-
do firmate/ correte, ballate ma non sognate/ prendete oggi soldi e
tavolate/ perché domani è dei pazzi ingiuriati!*

VECCHIO MARINAIO DAGLI OCCHI DEL MARE

(per i mari di Coleridge)

Vecchio marinaio dagli occhi del mare
con la tua nave bisogna salpare
e la tempesta, i ghiacci, le nebbie del sud
spingon la rotta del vento australe

Le gole bruciate al ballo di streghe
e spettri e fantasmi al nascer di stelle
sotto la luna dei serpenti marini
si rompe l'incanto dell'albatro ucciso

Si leva il sole sui giorni assetati
si tuffa e vira e al cielo ritorna
anime stanche sulle acque deserte
senza preghiere in lenta agonia

All'ombra del tempo il sonno ristora
confonde la morte e il vento sostiene
solleva i lamenti e gonfia le vele
riporta i canti al ritmo del sangue

Sogno di gioia alla luce del faro
al batter di remi compare una barca
la baia bianca, scintilla la roccia
oltre gli spiriti ritorna la terra

*Viandante senza sosta saluto il vecchio mondo
con gli occhi che rincorrono il sole che tramonta
per nuvole compagne e demoni d'amore
le brezze dell'essenza sulle rotte dell'Oceano
il carro di poesia è alto nel sentiero*

FRAMMENTI DI VIAGGIO : Volo d'anima errante

Volo d'anima errante, giorni e notti sulle nubi fra le stelle, tutte le mie ore inquiete, tutte le mie certezze, alla luce del tramonto del pensiero .Mi guida leggero il faro dei sogni, al profumo della luna nel maniero, coi tappeti delle foglie d'autunno: quante musiche del tempo, danze senza fine, tracce del futuro e magie del mare, gioie straripanti, tumulti del cuore, su tutti i signori del mondo, sui doni del sole incantato, sul fiume eterno dei villaggi!

Con le ali del re Albatros, sulle genti e sulle ombre, sui mulini senza pace, ai bordi delle strade, sulle case dei ricordi, per le barche dentro i porti. Volo alto senza fiato, nelle rotte a primavera, sui viaggi vagabondi, per i templi della storia, sulla schiuma dei misteri, ai miraggi dei pirati.

Volo per i sentieri ritrovati, sulle rosse piazze in festa, sulle tracce di speranza, col mio flauto d'Oriente per il lume della via, sulle spiagge di conchiglie. Volo per i muri della stanze con i fiori alle finestre, sui barattoli di stupore, sulle labbra di silenzio, sui miei rifugi degli anni.

Volo sull'amore rinnovato, sulla polvere scomparsa, sui giardini d'aranci e miele.

Volo d'anima errante.

BLUES

Stanotte ho viaggiato per stelle e strisce
stanotte ho viaggiato per stelle e strisce
e il grande Bob mi tiene per mano
e il grande Bob mi tiene per mano

Stanotte ho incontrato Jack Kerouac
davanti la porta della vecchia città
davanti la porta della vecchia città

Lungo la strada della casa in collina
soffiava il vento del povero blues
soffiava il vento del povero blues

E suoni e canti padroni del tempo
una bottiglia di birra tagliata col gin
e il grande Bob mi tiene per mano
il grande Bob mi tiene per mano

Voglio ancora dormire, ancora sognare
per tutta la notte voglio viaggiare
per tutta la notte voglio viaggiare

Mi sento libero, lontano dal tempo
sopra le ali del magico blues
sopra le ali del magico blues

Stanotte ho viaggiato per stelle e strisce
stanotte ho viaggiato per stelle e strisce
e il grande Bob mi tiene per mano
il grande Bob mi tiene per mano

PER LE PAGINE DI BORGES

Strade dell'anima in trepida penombra
versi fluttuanti nell'immaginaria frequenza
al fascino della notte s'avverte la speranza
come la leggenda che si perde fra le stelle

In cerca del mattino il sogno si confonde
la vita lenta e sorniona ripopola la piazza
sulle case in fila s'accendono i colori
nella pampa dei cavalli ritardano i viandanti

Buenos Aires è lì, alterna giorno e notte
ai simboli verbali s'affrettano i giardini
ormai è piena luce promessa dell'aurora
s'alzano i rumori al ritmo di battigia

Rullano i tamburi sul piano d'Argentina
il ricordo dei massacri e il ballo dei pugnali
tremula di fiamma avanza la coscienza
nel sobborgo ritrovato dall'oblio della storia

Chimera di poeta miraggio sotto il sole
frutto d'amor divino accende la memoria
gli occhi della gloria si gonfiano per tempo
vibrano gli accordi all'elegia di tango

*“Lu paisi è ni lu me' sangu
comu 'na puisia ca nun trova paroli”*

NERUDA D'AMORE

Occhi d'amore nascosti dal tempo
nel mare d'amore tela di luce
fiume che scorre per l'antica sete
al bacio dei corpi fra i lampi notturni

E' luce di fuoco accesa dal sangue
al ritmo profondo palpita il cuore
fiore del fiore, corpo sottile
è certo la vita, dono d'amore

Amore infinito, destino di gioia
ali nel cielo, segno di terra
pane dei sogni, condito di stelle
grande viaggio al valzer di notte

*“Bedda, comu acqua frisca di surgenti
è la tò vacca quannu riri, bedda
bedda, comu ‘n’aquila d’argentu
voli iautu pi lu munnu, bedda”*

Nebbia d'autunno racconti il tepore
pioggia leggera sul campo di viole
labbra carnose che restan socchiuse
quando le mani confondono i seni

Voce del vento al profumo di menta
rifugio sicuro nei giorni di morte
suono di liuto al canto di uccelli
spiga di grano dall'agile stelo

Luna d'argento fra i pini di sera
guida la meta di grande speranza
luna dal molo attracco di sera
per marinai che aspettano il porto

*“Bedda, comu meli duci di li ciuri
sunu li tò baci stasira, bedda
bedda, comu frisca rosa profumata
iu mi cangiu oggi la tò peddi, bedda”*

*Bella, come acqua fresca di sorgente/è la tua bocca quando ridi,
bella/ bella, come un'aquila d'argento/voli alto per il mondo, bella*

*Bella, come miele dolce dei fiori/ sono i tuoi baci stasera, bella/
bella, come fresca rosa profumata/ indosso oggi la tua pelle, bella*

*Canzoni di luce e musiche fiere
legate alla terra soffiate dal mare
che porta il viaggio sul tempo africano*

TRIBU' BAOULE'

(per le terre di Senghor)

Donna nera, frutto maturo
bellezza che passa, delizia di pochi
è tempo di andare, per acque leggere
l'aquila bianca punta sui monti

Terra africana, ti canto i miraggi
altri poeti piangono i morti
la libertà per le strade del mondo
e questo odore di carne selvaggia

Si riempe l'aria d'un flauto fremente
il tam tam lontano racconta una storia
esplode il cuore all'ombra del cedro
il tempo scorre sul verde del fiume

Il viaggio è breve e sfida i cicloni
per le notti insonni appresso ai ricordi
lungo la strada del vecchio stregone
il grande matto insegue la luna

ORIENTE

Oriente dai petali di luna
stelle scintillanti per l'acqua del fiume
estasi senza fine mille anni fa
s'aprono i fiori del grande giardino

S'inonda d'azzurro il cielo d'Oriente
il sogno del poeta è appena cominciato
terra feconda alla fiamma della vita
diventa profumo al sorriso del mio cuore

Io sono vascello nel mare dei ricordi
la luce del cammino dissolve i miei affanni
e colma di passione i cuori lacerati
alle danze delle onde sui sentieri della seta

Dolce melodia che domina i dolori
rugiada del mattino là dove nasce il sole
là dove riposano le rughe della vita
sapore d'Oriente s'intreccia col mio verso

Terri santi di picciriddi nte sogni ()
scimitarri di ligni a conquistari
de' nonni l'anticu distinu
su, pi li strati trimanti
ni la sira raccamata che lupi nta luna*

Frammenti di viaggio: CIDDUZZA ()**

- *Papà, dove vanno gli uccellini?*
- *A cantare l'amore, figlio mio*

Cidduzza d'incanto dal volo che stenta
grande miraggio nel viaggio cercato
e poi arrivato di notte stupito
dagli occhi sorpresi dal mondo che appare

Cidduzza beddu, raggiu di suli (1)
quanti pinseri ni la notti nimica
sulu la luna mi pò vvicinari
quannu lu jornu nun voli turnari

Ventu, timpesta, è 'n focu ca brucia (2)
ni li mè carni c'e 'n ferru chiantatu
lu tempu ca gira è 'n jocu 'nfirnali
lu tempu ca gira è 'n jocu 'nfirnali

Cidduzza poesia tutta d'un fiato
al canto dei giorni piano scompare
e poi riprende a battere il cuore
il tuo sorriso cancella i timori

Cidduzza d'oru, occhi di mari (3)
tutti li sogni e li granni spiranzi
li cavaleri e li gesta d'amuri
su' lu tò tempu ca devi viniri
Gioia e tormento al ritmo di pioggia
nei tuoi primi giochi tornano i miei
e s'alzano in volo nel tempo dei sogni
confusi e tremanti nel grande viaggio:

“ A nmomu di Ddiu e di Maria (4)
tri su' li Santi, qua qua qua.
cinchirina, sei piatti 'i lumei,
setti fimmini schetti, ottu pani cottu
novi scarpi novi, deci musumeci
unnici 'nsaccu 'i pulici
dudici menzu jornu, tririci a passata
quattordici a culazzata ..”

E' lu jocu di li carusi (5)
a lu scinniri di lu sulì

e si mettunu a girutunnu
quannu sognanu lu munnu
E' la festa di lu quarteri
ni lu jornu di lu santu
e li petri e latti friscu
quannu scinni lu 'zzu Ciscu
E' la notti di li ricordi

tutti 'nchiusi ni la cascia
E' na storia di mizzigghi
a lu crisciri di figghi

(*) *Terre Sante di bambini nei sogni/ scimitarre di legno a conquistare/dei nonni l'antico destino/ su, per le strade tremanti/nella sera ricamata coi lupi alla luna*

(**) *uccellino/piccolo pene*

(1) *Cidduzza bello, raggio di sole/ quanti pensieri nella notte nemica/ solo la luna mi può avvicinare/ quando il giorno non vuole tornare/*

(2) *Vento, tempesta, è un fuoco che brucia/ nelle mie carni c'è un ferro piantato/ il tempo che gira è un gioco infernale/ il tempo che gira è un gioco infernale*

(3) *Cidduzza d'oro, occhi di mare/ tutti i sogni e le grandi speranze/ i cavalieri e le gesta d'amore/ sono il tuo tempo che deve venire*

(4) *A nome di Dio/ e di Maria/ tre sono i Santi/ eccoli qua/ cinquina/ sei piatti di limoni/ sette femmine nubi/ otto pane cotto/ nove scarpe nuove/ dieci dico dieci/ undici un sacco di pulci/ dodici mezzogiorno/tredici la passeggiata/ quattordici la "culazzata" (filastrocca di un gioco popolare siciliano)*

(5) *E' il gioco dei bambini/ per il sole che tramonta/ e si mettono a girotondo quando sognano il mondo/ E' la festa del quartiere/ per il giorno del Patrono/ e le pietre e latte fresco/ quando arriva lo zio Cisco/ E' la notte dei ricordi/ tutti chiusi nella cassa/ E' una storia di vezzeggi/ per il crescere dei figli*

*Così è scritto per la via delle spezie e dell'oro
distanza infinita per viaggi d'altri segni tornati
mostri degli abissi e miserere di passione
Aristotele e Tolomeo nocchieri del tempo
per la grande porta dell'eterna città
che riconduce il sentiero sulle tracce d'Europa*

COMPAGNO MAJAKOSKIJ

Dall'umido cielo trema la notte
al buio seduta appesa al tuo collo
lenta e pensosa viene la luna
s'annida coi raggi fra i seni smagriti

Grida il poeta ai compagni operai
mentre stride il mulino e temprà il metallo
s'incatena la lingua con lingue di fuoco
al bianco ritorno di Primavera

Passerà il giorno a tempo di marcia
passerà spazzato dal tempo compagno
comunisti e fascisti al banco d'idee
oltre il cielo cupo dove corron le nubi

Terra di ferro, falci e forconi
greve passaggio di rosse giornate
la classe operaia e le bandiere di carta
con l'acqua che scorre e sovrasta la fame

Ha il sapore di muschio di nuovo il viaggio
sopra le case riprendo il mio volo
è libertà la grande illusione
oltre la storia il sogno non muore
oltre la storia il sogno non muore

*E io scappavo per il mare mistero di notte
liberato dai giorni a soffio di vento
Lontano perduto dagli occhi di gente
a cercare l'isola di spade e miraggi
Ancora oggi, quando spunta il sole
scorgo d'incanto la città dei pirati
Restano solo poche pietre invecchiate
sventola alta la bandiera del tempo.*

PASSAGGIO TRASVERSO

Per le nebbie che avvolgono l'eterna foresta
scorre lontano il torrente dei suoni
l'autunno torna dagli antichi ricordi
per i campi dove ho cercato i rimpianti

Luci misteriose vibrano di musica e corde
il carro del giudizio precede le colombe
urla il profeta nel giardino delle streghe
giovani fanciulle intrecciano giunco e seta

Notte ineffabile dove vacilla il senso della vita
melodie di vento per il confine sconosciuto
lungo il sentiero delle appassite nostalgie
ballano le stelle attorno al fuoco che scompare:

Scalpita il mio sangue e si mischia col respiro
è il verso palpitante che si torce e mi trascina
quante storie alzano le vele e invocano il destino
quando arriva il giorno della festa del fuochista!

Fuggono gli uccelli dipinti sul mio cielo
al cigolio di note sul binario restaurato

LA BALLATA DELLA BELLA MUGNAIA

(ricordando Goethe)

Canto per valli e boschi del nobil signore
innamorato di Lisetta la bella mugnaia
trovata nel campo a raccogliere pere
e non si concede all'offerta d'amore

Il giovin signore si volge al ruscello
animo allegro che scende al mulino
rapido specchio del volto suo amato
che del suo fuoco non sente l'affanno

Suo compagno di vortice e pene
deve portare a lei la speranza
di vederla accanto un giorno felice
con un soave sguardo d'amore

Ma la mugnaia s'apriva di notte
al desiderio del bianco garzone
fra le sue braccia resta lasciva
come un grande dono del cuore

Canto la zingara che viene a cercarlo
porta le lacrime del fiore pentito
è ora fedele la bella Lisetta
al dolce sogno del giovin signore

“Il tuo volto triste è per me gran tormento
la mia passione è dolore e lamento
se mi ami ancora, ancor t'appartiene
come un frutto che dubbi non tiene”

Nel vecchio castello il sole riposa
e il giovin signore al pianto s'attarda
di colpe malvagie s'è fatto corona
col rosso vino infin si confida

Come finisce la storia ancora non so
il nobil signore per la guerra è partito
la bella mugnaia ancor si concede
al suo battuto mulino d'amor

*Li nostri porti di luci 'ncantata
mentri già dormi 'u quarteri
e nun senti li schigghi
e nun viri lu focu
di la città dispirata!*

I nostri porti di luce incantata
mentre già dorme il quartiere
E non sente le urla
e non vede le fiamme
della città disperata!

*Terra russa, Terra niura, Terra di mari
Terra ricca di suli, Terra senza ciatu
Terra antica di genti e gicanti
Terra d'orienti, Terra di pagghia e riccami
Terra di teatri e di sali, di pupi e di crita
Terra d'aranci e di vinu, Terra di li Dei
Terra trianculu d'incanti, lamentu d'amuri
Chista è la terra di Sicilia!!*

TERRA DI VENTO

Terra di ventu, terra di storia
li tanti facci vecchi di mari
terra di luci, antica mimoria
pi strati e mircati ai canti di sira

Vistuta di sita e ciuri d'aranci
quannu lu suli brucia li petri
si torci e soffri fra milli duluri
passa li jorna a circari miraggi

Terra sturduta ca dormi malata
terra di focu che manu nte manu
cu l'occhi nte l'occhi luntanu pirduti
eterni carusi spiranzi sugnari

Incantu d'autunnu ca vola nto celu
nivi e ginestri di li muntagni
russa di formi, biddizza vilata
a la funtana d'acqua di rosi

E poi matri vecchi di cantu
terra e travagghiu e ancora duluri
scinni la notti cu li tambura
chi battunu u tempu o chiaru di luna

Terra di ventu, terra di storia
li tanti facci vecchi di mari
terra di luci, antica mimoria
pi strati e mircati ai canti di sira

*Terra rossa, Terra nera /Terra di mare/Terra ricca di sole,
Terra senza fiato/ Terra antica di genti e giganti/ Terra d'o-
riente, Terra di paglia e ricami/ Terra di teatri e di sale, di
pupi e d'argilla/ Terra d'arance e vino, Terra degli Dei/ Terra
triangolo d'incanti, lamento d'amore/
Questa è la terra di Sicilia!!*

*Terra di vento, Terra di storia/i tanti volti vecchi di mare/
Terra di luce, antica memoria/per strade e mercati ai canti di
sera/ Vestita di seta e fiori d'arancio/quando il sole brucia le
pietre/ si torce e soffre fra mille dolori/passa i giorni a cercare
miraggi/Terra stordita che dorme malata/Terra di fuoco con le
mani in mano/ con gli occhi negli occhi lontano perduti/eterni
ragazzi speranze sognare/ Incanto d'autunno che vola nel cie-
lo/neve e ginestre delle montagne/ rossa di forme, bellezza ve-
lata/alla fontana d'acqua di rose/*

*E poi madri vecchie di canto/terra e lavoro e ancora
dolore/scende la notte con i tamburi/che battono il tempo al
chiaro di luna/ Terra di vento, Terra di storia /i tanti volti vec-
chi di mare/ Terra di luce, antica memoria/per strade e merca-
ti ai canti di sera/*

*Sul mare calmo di settembre
torna il vecchio navigatore
carico di terre remote
nella notte compagna magalda*

PUETA

(in ricordo di Ignazio Buttitta)

Nun pinsati ca sugnu pueta quannu parru di muntagni
e di unni di lu mari ni la notti senza sonnu:
è 'sta terra di Sicilia ca vi canta milli storii
anniati ni lu vinu pi li strati d'a mimoria

Nun pinsati ca sugnu pueta quannu scrivu di l'amuri
e di jorna dopu jorna a sugnari li viaggi:
è lu russu di l'aranci ni li vucchi di criaturi
pirchi ancora la natura nun ha fattu tradimenti

Nun pinsati ca sugnu pueta quannu cercu fra li stiddi
e lu ventu comu ali mi lu portu ni lu tempu:
è la vuci di la genti ca si voli libbirari
cu cent'anni di banneri e li caddi ni li mani

Nun pinsati ca sugnu pueta quannu gridu li dulura
e li figghi morti 'nterra cu li genti a taliari:
è lu focu di vulcanu ca sturtigghia petri e celu
comu 'n ciumi scintillanti ni lu funnu di lu cori

Nun pinsati ca sugnu pueta quannu cantu e quannu sonu
e li chiazzi di paisi li furriu cu li versi:
è na cursa di cavaddu a circari acqua e suli
pi li campi di frummentu nte jardina di li Dei

Nun pinsati ca sugnu pueta:

tantu haiu fattu e nun haiu fattu nenti

Non pensate che sono poeta quando parlo di montagne/ e di onde del mare nella notte senza sonno:/ è questa terra di Sicilia che vi canta mille storie/ annegate dentro il vino per le strade della memoria/ Non pensate che sono poeta quando scrivo dell'amore/ e di giorni dopo giorni a sognare i viaggi:/ è il rosso delle arance nelle bocche dei bambini/ perché ancora la natura non ha fatto tradimenti/ Non pensate che sono poeta quando cerco fra le stelle/ e il vento come ali me lo porto per il tempo:/ è la voce della gente che si vuole liberare/ con cent'anni di bandiere e i calli nelle mani/Non pensate che sono poeta quando grido i dolori/ e i figli morti in terra con la gente lì a guardare:/ è il fuoco del vulcano che attorciglia pietre e cielo/ come un fiume scintillante fino al fondo del cuore/ Non pensate che sono poeta quando canto e quando suono/ e le piazze dei paesi le rigiro con i versi:/ è una corsa di cavallo a cercare acqua e sole/ per i campi di frumento nei giardini degli Dei/ Non pensate che sono poeta:/ tanto ho fatto e non ho fatto niente.

*Il mattino ha preso splendore dai sogni del mondo
e raccoglie gli eventi fumanti delle pubbliche sorti
anche i gatti tornano a casa riempiti di croste
per i tetti e la vita mai sazi d'amore*

FRAMMENTI DI VIAGGIO: epilogo

Poesia sui libri e sulle note lente
Poesia delle storie passate, miserie e mutevoli forme
Poesia per le grandi vie, gioco della nostra infanzia
Poesia di corallo vestita, poesia del mare
Poesia di notte, fra le stelle dorme ubriaca
Poesia nella grande città,
gatti vagabondi e romanzo d'avventura
Poesia neve dei monti a primavera, poesia degli anni
Poesia sogni solitari, otto fate e un signore
Poesia musa all'angolo della strada, verità silente
Poesia sopra i campi, profumo d'erba sui giorni a schiera
Poesia e ancora il mare, le stelle, i versi sulla sabbia
Poesia retaggio della lingua, fiore di libertà
Poesia solitudine e dolore, poesia randagia
Poesia principio e fine, fiamma, vita, morte
Poesia alla vecchia luna, alta nel cielo
Poesia senza indizi e segni, guerra del cuore
Poesia a cantarla davvero tutto il resto scompare
Poesia sulle ali del vento, per le forme delle nuvole
Poesia sangue nell'arena, spari dalle colline
Poesia grida nel cielo, lacrime del mattino
Poesia che vola e ritorna, luce della rotta
Poesia a squarciagola, poesia del tempo perduto
Poesia sui muri e sulle poltrone numerate
Poesia inventata, poesia
Poesia e poi, clic, il viaggio finisce

LI TRI SANTI

**opera musicale dialettale sul martirio dei
Santi Alfio, Filadelfo e Cirino**

2003

Nel tempo antico dei potenti Romani, anno del Signore 250, l'Imperatore Decio scrive l'editto crudele contro tutti i seguaci di Cristo:

“Decio sempre Augusto, Massimo e perpetuo Imperatore con Licinio Valeriano Censore dei romani e Prefetto dei costumi in ogni paese, ai principi e soldati soggetti alla podestà romana, Salute.

Perché abbiamo inteso, non senza afflizione e conturbazione nostra, che la setta di coloro che si domandano cristiani da Cristo, che una certa Maria Giudea partorì, ha preso grandissime forze onorando e adorando per Dio l'istesso che i Giudei crocifissero come autore di molti mali e perseguitando e villaneggiando Apolline, Esculapio e Mercurio conservatori della pace della nostra Repubblica, comandiamo che si cerchino tutti i Cristiani, tanto uomini, quanto donne, in qual si voglia città e luogo del nostro dominio e lor si diano acerbissimi tormenti, acciocché negando Cristo e lasciando il loro errore, sacrificino ai nostri Dei, altrimenti siano messi a fuoco e spada.

E coloro poi che non osserveranno il nostro comandamento siano sottoposti alle medesime pene”

Inizia così la terribile persecuzione che macchia di sangue l'Impero Romano, stretto e accerchiato dalla fede e dall'amore per Cristo, una storia di sofferenze e supplizi che arriva fino al paese di Vaste, in Puglia, dove vivono felici predicando la parola di Dio i fratelli Alfio, Filadelfo e Cirino, giovani figli dei nobili Benedetta e Vitale.

E inizia la storia del martirio dei tre giovani Santi, scritta e riscritta nel tempo e negli atti di fede, così come troviamo nella silloge agiografica greca dell'Imperatore Basilio Porfirogenito del VII secolo:

“Alfio, Filadelfo e Cirino, martiri di Cristo, erano nativi da una regione d'Italia, nobili e ricchi figli di Vitale, preside della medesima regione. Avendo però appreso la religione da un certo Onesimo cri-

stiano e da lui essendo stati battezzati, predicavano la fede di Cristo.

In quel tempo per tanto spedito con lettere imperiali un Preside dalla città di Roma in quella regione d'Italia, affinché uccidesse tutti i cristiani, questi tre denunziati a lui, presi, incatenati, spediti a Roma insieme con Onesimo ed Erasmo e altre quattordici persone a Licinio e da costui mandati a Diomede prefetto, soffersero molti martirii.

Allora Onesimo morì, essendogli stata imposta sul petto una grossissima pietra.

Erasmo e gli altri quattordici cristiani furono decapitati, ed i tre predetti spediti in Sicilia, ivi furono sacrificati”

In Sicilia i tre giovani fratelli arrivano nella città di Lentini, dove continuano meraviglie e patimenti, per il giudizio finale del crudele Tertullo, governatore romano.

Conoscono Tecla, la giovane nobile donna che diventerà la madre della Chiesa Leontina; per loro preghiera Tecla guarisce dalla paralisi che l'affligge alle gambe e poi li conforta e li sfama nel supplizio delle carceri buie.

E quando Tertullo capisce che lusinghe e torture non possono togliere i teneri agnelli dal grande amore per Dio, decreta per loro una morte atroce e spietata, temendo gli effetti della fede cristiana.

E' il 10 maggio dell'anno 253; Alfio, Filadelfo e Cirino vengono trascinati in catene per le vie di Lentini, sottoposti agli insulti e alla ferocia della folla impazzita al sangue innocente, e poi l'immane e spaventoso martirio: ad Alfio viene strappata la lingua, Filadelfo è bruciato su una graticola, Cirino posto in una caldaia di olio bollente!

I corpi dei Santi vengono legati con ruvide funi e trascinati in una vicina foresta; le spoglie gettate in un pozzo senz'acqua.

Nella notte Tecla, con la cugina Giustina e undici servi, cerca le spoglie e le ricompone pietosa dentro un grotta sulla quale, nel

261, placate le persecuzioni romane, fa erigere un tempio che diventerà la chiesa di Sant'Alfio a Lentini.

Questa è una storia di umane vicende e di grandi prodigi divini, è una storia di fede e di grandi passaggi epocali, una storia che al romanzo s'intreccia e storia ritorna per il nostro bisogno di pace col Cielo e di conforto cristiano.

E' questa la storia dei Santi fratelli Alfio, Filadelfo e Cirino e noi la portiamo e noi la cantiamo per strade e paesi e piazze e città.

Sintiti, sintiti, sintiti... Viniti signuri viniti, ca stasira vi cuntu 'na storia, vi cuntu na storia di canti e liggenni, rumanzi e avventuri n'o tempu 'ntrizzati e poi turnati ni la sira di luna, quannu u quarteri pianu s'assetta... Vi cuntu la storia di tri tenniri agneddi partuti da tantu luntanu pi truvare la morti ni la città di Lintini e divintari accusi Santi ni la gloria di Ddiu e ristari n'o tempu lu granni cunfortu pi la nostra spiranza di lu pirdonu divinu

E CERTU NUN E' FAVULA

E certu nun è favula, è la storia de' tri Santi, cantata ni lu tempu, e ancora su' davanti, pi ogni strata e chianu, ni la granni prucissioni, è la storia di li Martiri pi la nostra divozioni

E' lu quarteri in festa ni lu iornu di l'eventu, è la festa de' tri Martiri pi la gloria d'o Signori e Sant'Alfiu tutti vasanu cu lacrimi e lamentu e tutti ni la chiazza cu nastri russi e ciuri

E pi lu giru santu si sentunu li vuci ca cercanu li Martiri chiamati ni la notti e passanu li nuri e la cira cu li botti e la genti ca t'ammisca la fedi e cosi duci

E certu nun è favula, è la storia de' tri Santi cantata ni lu tempu e ancora su' davanti, pi ogni strata e chianu, ni la granni prucissioni, è la storia di li Martiri pi la nostra divozioni

E' la storia di tri frati cà vinuti e prucissati, ca di Tartullu perfidu foru tantu marturiati, cu gran turmentu e peni, ma senza risultati, cchiù forti è lu so' amuri pi la divinitati

E su' li santi Martiri, li nostri prutitturi, ca pi tuttu lu munnu su' amati e visirati e quannu li riliquii ni l'altari su' purtati, signuri e puvireddi sunu tuttu cu l'arduri

E certu nun è favula, è la storia de' tri Santi cantata ni lu tempu, e ancora su' davanti, pi ogni strata e chianu, ni la granni prucissioni, è la storia di li Martiri pi la nostra divozioni

LI TRI SANTI parte I^

Ni lu tempu anticu di li putenti Rumani, sutta lu governu di Deciu 'mperaturi, fu scrittu lu bannu crudeli contru tutti li genti siguaci di Cristu. E' 'na storia di martiriu e di sangu ca russia tinci l'Imperu rumanu, strinciutu d'a fedì e di l'amuri p'a cruci.

Ed è 'na storia di turmenti c'arriva finu a lu paisi di Vasti nta Puglia, unni a Dddiu cunsacrati filici li frati Alfù, Filadelfu e Cirinu, figghi biati di Biniditta e Vitali.

E prestu li frati foru arristati, l'amuri pi Cristu è la curpa, la fedì cchiù forti d'ogni paura e cu Onesimu maestru purtati e cu altri parenti e cristiani pi la strata luntana di Roma.

E arriva ccà lu primu granni prudiggiu: duranti la notti, stanchi, suffirenti e 'ncatini, eccu Petru e Paolu l'apostoli splinrenti di luci ca rumpi li tenibri di la rumana priggiuni e cu carizzi e vassuni gli parrunu duci di li turmenti a viniri e d'o trionfu de' Celi.

E' tuttu chistu mutivu di forza e di vita pi li tri tenniri frati sicu-
ri nte gesta, davanti a lu prefettu Valerianu Liciniu cchiù beddi
e cchiu' forti chi mai.

NUI SEMU CRISTIANI

Nui semu cristiani, surdati di Ddiu, l'amuri p'a cruci ni porta
cunfortu, li vostri Ddei, di lignu e di petra, portanu sulu lu scuru
d'a notti.

*E sentimi Alfù, veni cu mia, lassa stu Cristu, veni cu mia,
ti portu lu munnu e tanti piaceri l'Imperu è granni, veni cu mia*

Nui semu cristiani, surdati di Ddiu, l'amuri p'a cruci ni porta
cunfortu e nun c'è cosa c'appari nto munnu c'havi cchiù luci e
forza di Cristu

*E sentimi Delfu, veni cu mia, lassa stu Cristu, veni cu mia,
tu ccussì beddu, comu nu gigghiu, l'Imperu è granni, veni cu
mia*

Nui semu cristiani, surdati di Ddiu, l'amuri p'a cruci ni porta
cunfortu, la nostra vita è già destinata e nun c'è cosa cchiù bed-
da nto munnu

*E senti Cirinu, veni cu mia, lassa stu Cristu, veni cu mi,a
tu ccussì nicu, ancora nte fasci, l'Imperu è granni, veni cu mia*

Nui semu cristiani, surdati di Ddiu, l'amuri p'a cruci ni porta
cunfortu, mamma n'aspetta ni li vrazza di Ddiu, nun c'è autra
cosa chi vogghiu d'o munnu

Nui semu cristiani, surdati di Ddiu, l'amuri p'a cruci ni porta
cunfortu, li vostri Ddei, di lignu e di petra, portanu sulu lu scuru
d'a notti

Nui semu cristiani, surdati di Ddiu, l'amuri p'a cruci ni porta cunfortu, li vostri Ddei, di lignu e di petra, portanu sulu lu scuru d'a notti

LI TRI SANTI parte II^

Nenti ci po' contru la feddi di li tenniri frati e lu prefettu rumanu li spogghia e li frusta e li manna a Diomedi chi cumanna a Pozzuoli, ancora cchiù tintu, firoci e tirannu.

Cincu iorna di peni e turmentu, ma tuttu sempri ni la gioia di Cristu!

Diomedi cunnanna a la morti Onesimu e l'autri Cristiani e cerca ancora di purtari li frati a li dei pagani.

Nenti ci po' e Diomedi, ca scuma nta vucca, a corpi di petra ci spacca li renti e li mussa e li 'ncatina e li stringi cu raggia e spaventu! E sempri li frati chi cantanu e prejanu la gloria di Ddiu!

Lu prefettu rumanu è ancora scunfittu e continua li strazzii e li manna in Sicilia, unni è, putenti e crudeli, Tartullu.

E' DI VASTI LA GRAN STORIA

E' di Vasti la gran storia ca si parti pi lu munnu, cà li Santi sunu nati, vi lu dicu e vi lu cuntù

Li gluriosi Santi Martiri, pi l'amuri a lu Signuri, su' purtati ni li carceri da lu tintu 'Mperaturi

E currunu nuri li pilligrini, davanti a li Santi s'alza lu cantu e cerca l'amuri lu preiu d'a genti, di lu Signuri lu cori cuntenti

Ma li frati radiusi sunu pronti a li surprusi, sunu forti, su' gagliardi, lu rumanu nun ci po'

Lu firoci Valerianu li turmenta e li pinia, cu la frusta e cu li petri, è lu sangu ni la via

Cu cerca li Santi ni l'occhi u duluri, menzu a la festa cu soni e tamburi, cu porta li figghi nta casa de' patri, figghi luntani nto cori d'a matri

E a Pozzuoli su' purtati da Diomedi lu malvaggiu, li tri Santi chi curaggiu, su' firiti e 'ncatinati

E ancora su' mannati, doppu tanti patimenti, e lu cori nun s'arrenni, p'a Sicilia cunnannati

LI TRI SANTI parte III^

Tri jorna di viaggiu passannu Missina e senza li scarpi, cu ferra e catini, Tartullu li aspetta, lupu a Taormina. E ancora 'na vota, cu lusinghi e raggiri, la fedì ci prova a li tri tenniri frati.

Ma nenti ci po', lu cori nun cedi, e Tartullu li beddi capiddi ci tagghia e la testa ci tinci di pici e a Lintini li manna pi lu novu prucessu, cu la scorta di quaranta surdati a cumannu Mircuriu

E lungu la strata lu Ddiu chi è cruci, spiranza e cunfortu, duci cammina cu li sò figghi cchiù beddi e patuti e d'amuri ci torna li forzi e li biondi capiddi, li firiti ci sana, li catini ci rumpi e la fedì ci anfozza.

Passanu stanchi li frati unni oggi è Tricastagni e Sant'Alfiu e ni la notti carcirati a Catania e poi pi Lintini, quannu lu ciumi Simetu abbassa li acqui pi lu passu de' Santi e lestu si mangia li surdati firoci cu forza e castiu, cunvirtennu Mircuriu e lu restu d'a truppa.

E arrivati a Lintini sunu ancora prudiggi, quannu Alfiu strappa ‘nnicuzzu di lu morsu dannatu e porta cumpagni e parenti ni la casa di Ddiu!

LI TRI FRATI ‘NCATINATI

A Missina su’ arrivati li tri frati ‘ncatinati, cu stanchizza, fami e siti e ni l’occhi c’è pietati

C’è pietati e c’è pirdonu pi ddi genti senza cori, li tiranni ca nun vonu pirdunari lu sò amori

E’ certu la festa lu granni mumentu, c’arriva lu jornu di suli e rianeddi, festa pi tutti, signuri e viddani, tutti vistuti di menta e di ciuri

Cu Tartullu fu lu scontru e la forza di li frati, lu Signuri ca rinnova la sò fedì e la beltati

Ddoppu ancora sangu e peni a Lintini su’ mannati, cu gran pisu e cu catini, pi la strata caricati

E la città c’aspetta li Santi cunzata cu luci e focu e campani e lu sonu d’a banna c’arriva a li casi cu trummi e scrusci e canti fistanti

Lu Signuri li consola pi li valli e li muntagli, su’ arrivati a Tricastagni quannu u pisu altu vola

Lu miraculu d’o ciumi chi spittaculu divinu e li forzi di ritornu p’o rumanu assassinu

LI TRI SANTI parte IV[^]

E su’ li santi pi li strati di Lintini beddi, leggeri e nobili iri, cantannu cchiù altu l’amuri pi Ddiu!

E ni lu funnu di lu carciri sunu ancora li prudiggi: è ora Tecla, cugina d’Alessandru di Tartullu ministru, risanata ni li carni pi

la grazzia d'o Celu! E quannu Tartullu ritorna a Lintini e viri li frati ancora cchiù beddi, forti e prizziusi, la raggia e la bili di l'occhi l'annorba!

Li surdati cunvirtuti su' trafitti cu li spati e peni ancora e turmentu pi li Santi cu la frusta, li catini e li carni macinati. E Sant'Andrea chi ancora li sana e ancora turturi e supplizi!

Su' purtati pi li strati cu li scarpi fatti 'i chiova e 'na travi ni li spaddi comu 'n pisu senza fini e ancora su' rasati e di picci cummigliati, trascinati ni lu fangu pi lu strazziu e patimentu

E ancora li frati cchiù beddi e leggeri, finu a quannu Tartullu scunfittu sintenzia la morti e ancora tri jorna di carciri e piaghi e sangu e duluri

NUI SEMU FORTI NI LI VRAZZA DI DDIU

Alfiu ho paura, nun mi lassari, tenimi strittu, nun mi lassari e unni sunu mamma e papà, tenimi strittu, nun mi lassari

Certu Cirinu, iu nun ti lassu, nui semu forti ni li vrazza di Ddiu, ci sunu l'ancili, c'è 'na gran festa, mamma n'aspetta cu lu sò amuri

Nun c'è Tartullu, nun c'è rumanu, nun c'è supplizziu, nun c'è cchiù pena, sta granni luci ca ni cunsola, prestu ni porta la gran sarvizza

Alfiu ho paura, nun mi lassari, tenimi strittu, nun mi lassari, cu stu gran pisu ca mi turmenta, mi sentu nicu, mi sentu persu

Certu Dilfuzzu, iu nun ti lassu, nui semu forti ni li vrazza di Ddiu, pensa papà e lu sò curaggiu, è ni la fedu la gran risposta

E lu Signuri chi è mortu in cruci, è lu cunfortu di lu camminu e ni lu pettu c'è la sò luci, ca è la vita e la virità

Certu Cirinu, iu nun ti lassu, certu Dilfuzzu, iu nun ti lassu,

pinsati a papà e lu sò curaggiu, mamma n'aspetta ni li vrazza di Ddiu

E' ni la fedì la gran risposta, nui semu forti ni li vrazza di Ddiu,
è ni la fedì la gran risposta, nui semu forti ni li vrazza di Ddiu

LI TRI SANTI parte V^

Tri jorna di carciri unni è cumpagna la morti, cuperti di piaghi,
di sangu e duluri e Alfiu cunforta li frati e ancora chi sana Giustina
orba di 'n'occhiu e cunverti Alissandru ni la fedì e ni la strata di Ddiu.
E ancora lu Celu risana li piaghi ristora li forzi e duna curaggiu.
E ancora Tartullu timennu li granni prudiggi aumenta li strazzii,
i supplizi e l'infamia e cumanna 'na morti di orrori e spaventu.

RE TARTULLU

Quali maggio, quali forza trimenni teni curaggiu a 'sti intrepidi cori?

Milli peni e milli catini e milli martirii e nenti ci po', sunu cchiù forti e superbi di prima e ni li facci d'amuri sireni

Chini di sangu e strazzati d'a frusta, 'nsultanu Cesari e tutti li Ddei,
d'o Nazzarenu siguaci d'a Cruci, cantanu gloria e lu regnu de' Celi

Quali maggio, quali forza trimenni, teni curaggiu a 'sti intrepidi cori?

Tuttu haiu pruvatu, la fami e la siti, carciri e strazzii e granni prumissi,
lu dubbiu mi prendi e preiu li Ddei, ma nun c'è paci nto cori e n'a menti

Di la Sicilia governu li genti e lu nomu rumanu mi vunchia di gloria,
cu su' viramenti sti tenniri frati, ca la sò forza mi teni scunfittu?

Quali maggia, quali forza trimenni, teni curaggiu a ‘sti intrepidi cori?

Basta pinsari pietà, eccu lu dannu ca portanu in giru sti tristi cristiani, di Cesari sugnu surdatu e difennu l’anuri e a li Ddei certu nun piaci dubbiu e climenza

Su’ li tri frati putenti nimici e di l’ Imperu mi portu a curazza, è la manu di Giovi ca voli vindetta dumani su’ morti ‘nchiuvati nta cruci!

E ni la notti di lu martiriu è ancora Tecla ca li riposa, la bedda figghia di li rumani ca pi la grazzia di li tri frati è ni la strata di lu Signuri e la sò sorti cu iddi ‘ntrizza, ni lu distinu di li cristiani

TECLA

Stiddi d’o celu sintiti sti paroli, pi li strati d’o munnu li vogghiu purtari, iu fortunata c’haiu vistu li frati, ni l’estremu gestu d’amuri p’o Patri

Iu sugnu Tecla, serva di Ddiu e pi la grazzia di li tri Santi di li pagani iu m’alluntanu haiu sarva l’anima e li me’ carni

e di sta notti vi vogghiu parrari, di sta firita ca nun si po’ tuccari, haiu vistu Cristu e l’haiu vistu amari e la sò mani duci cunsulari

Cu li me’ lacrimi l’haiu vagnati, li biondi testi e li bianchi visi e sunu iddi chi fozza dannu, fozza e curaggiu pi lu martiriu

Cu li capiddi l’haiu ‘sciucati, di lu sò sangu e di la picci e sunu iddi chi luci dannu, luci di gioia e di sarvizza

Iu sugnu Tecla, serva di Ddiu, e pi la grazzia di li tri Santi lu me’ distinu è ni la Chiesa e ni lu sangu di li cristiani

E di sta notti vi vogghiu parrari, di sta firita ca nun si po' tuccari, haiu vistu Cristu e l'haiu vistu amari e la sò mani duci cunsulari

Ni lu turmentu di focu e 'nfenu, haiu vistu l'agneddi finu all'altari, haiu vistu l'ancili scinniri lenti e purtari li gigghi ni l'attimu eternu

E pi lu tempu ca nun voli finiri e pi lu celu chi cangia culuri haiu sintitu forti li frati cantari e 'na vuci chi chiama e dici li nomi

Stiddi d'o celu sintiti sti paroli, pi li strati d'o munnu li vogghiu purtari, iu fortunata c'haiu vistu li frati, ni l'estremu gestu d'amuri p'o Patri

LI TRI SANTI parte VI[^]

E' lu deci di maggiu di l'annu ducentucinquantatri, iornu chi splendi di luci e trionfu pi l'estremu supplizziu

Ddoppu chi li trascinanu pi li strati, nuri comu infami briganti, 'ncatinati e torturati senza pietà e 'n lamentu, cu li scherzi e la pazzia di li genti a lu sangu di l'agneddi, Alfio è di la lingua privatu, Cirinu mori 'nta l'ogghiu bollenti, nta larigghia Delfu è bbruciatu, cunquistannu li frati d'o martiriu la palma, ni l'ultimu cantu ca iautu vola nto Celu, a lu battiri d'ali di 'n esercitu d'ancili

E ARRIVATI SU' A LINTINI

E arrivati su' a Lintini, li tri ricchi puvireddi, e ancora su' turmenti pi li frati puri e beddi

Re Tartullu senza paci li sò carni scafugnava, ma ogni vota ca ci prova, lu Signuri li sanava

Cchiù forti si curri e cchiù forti è la grazzia, è chistu lu votu purtatu a lu Celu e quannu nta menti ritorna la pena, lu chian-tu s'ammisca ca cira e la genti

E fu fattu lu prucessu pi li santi senza curpa, fu dicisa la sò morti a nisciuta di la rutta

E cu Alfiu senza lingua è Dilfuzzu sì bbruciatu e ni l'ogghiu cchiù bollenti sì Cirinu è squaratu

Evviva li Santi evviva li Martiri, tutti in coru lu giru s'avvia, evviva evviva lu cantu continuu di Sant'Alfiu, Filadelfu e Ciri-nu

Quanti peni e quanti gesti pi la gloria d'o Signori, su' li frati finalmente cu la matri ni l'amuri

Tutti l'ancili d'o Celu su' confusi a tantu amuri, ca di tannu sinu a ora si lu cuntunu l'arduri

E cussì finisci lu cuntu dè tri tenniri agneddi, ma nun finisci certu la storia di li Martiri Santi ca sempri d'o celu su' nostri vardiani e nui vi la purtamu e nui vi la cantamu pi chiazzi e paisi e strati e città

E CHIAMAMULU A SANT'ALFIU

E' chista 'na storia ca si pò cantari, pi valli e sinteri arriva nto mari, ni li iorna di maggiu, è 'n cantu d'amuri, è 'na storia chi torna ni la notti de' nuri

E chiamamulu a Sant'Alfiu, prima Ddiu e poi li Santi, prima Ddiu e poi li Santi e chi semu tutti muti, prima Ddiu e poi li Santi, prima Ddiu e poi li Santi

E Sant'Alfiu ni la vara, cu l'argenti e cu li ciuri e Sant'Alfiu ni la notti, di lu iocu e di li luci e Sant'Alfiu e li quarteri, tutta a festa 'rrusbigghiati e Sant'Alfiu e bancarelli e lu zuccuru filatu

E chiamamulu a Sant'Alfiu, prima Ddiu e poi li Santi, prima Ddiu e poi li Santi e chi semu tutti muti, prima Ddiu e poi li Santi, prima Ddiu e poi li Santi

E Sant'Alfiu cu li nuri e li genti pi li strati e Sant'Alfiu ni la chiazza, cu li tavuli e semenza e Sant'Alfiu cu la banna e lu focu d'ogni sira e Sant'Alfiu pi lu munnu, tanti figghi su' divo-ti

E chiamamulu a Sant'Alfiu, prima Ddiu e poi li Santi, prima Ddiu e poi li Santi e chi semu tutti muti, prima Ddiu e poi li Santi, prima Ddiu e poi li Santi

E Sant'Alfiu a porta Aci, cu ci spoggia lu bamminu e Sant'al-fiu ca ti chiama, ogni annu a stissa ura e Sant'Alfiu nta lu cori, cu la grazzia ricevuta e Sant'Alfiu e li du' frati, ni lu celu su' adurati

E chiamamulu a Sant'Alfiu, prima Ddiu e poi li Santi, prima Ddiu e poi li Santi e chi semu tutti muti prima Ddiu e poi li Santi, prima Ddiu e poi li Santi.

E CERTU NUN E' FAVULA

E certo non è favola, è la storia dei tre Santi/ cantata per il tempo e ancora sono davanti/ per ogni strada e piano, nella grande processione/ è la storia dei tre Martiri per la nostra devozione/ E' il quartiere in festa nel giorno dell'evento/ è la festa dei tre Martiri per la gloria del Signore/ e Sant'Alfio tutti baciano con lacrime e lamento/ e tutti nella piazza con nastri rossi e fiori/ E per il giro santo si sentono le voci/ che cercano i tre Martiri chiamati nella notte/ e passano i "nuri" e la cera con i botti/ e la gente che confonde la fede e i dolcetti/ E certo non è favola, è la storia dei tre Santi/ cantata per il tempo e ancora sono davanti/ per ogni strada e piano, nella grande processione/ è la storia dei tre Martiri per la nostra devozione/ E' la storia dei tre fratelli qui venuti e processati/ che di Tertullo perfido furono tanto martirizzati/ con gran tormento e pene, ma senza risultati/ più forte è il loro amore per la divinità/E sono i Santi Martiri, i nostri protettori/ che per tutto il mondo sono amati e venerati/ e quando le reliquie sull'altare sono portate/ signori e poverelli sono tutti con l'ardore/ E certo non è favola, è la storia dei tre Santi/ cantata per il tempo e ancora sono davanti/ per ogni strada e piano, nella grande processione/ è la storia dei tre Martiri per la nostra devozione

LI TRI SANTI parte I^

*Nel tempo antico dei potenti romani/ sotto il governo di Decio
Imperatore / fu scritto l'editto crudele/ contro tutti i seguaci di
Cristo/ E' una storia di martirio e di sangue/ che rosso mac-
chia l'Impero romano/ stretto dalla fede e dall'amore per la
Croce/ Ed è una storia di tormenti che arriva/ fino al paese di
Vaste in Puglia/ dove a Dio consacrati felici/ vivono i fratelli
Alfio, Filadelfo e Cirino/ figli sereni di Benedetta e Vitale/ E
presto i fratelli vengono arrestati/ l'amore per Cristo è la col-
pa/ la fede più forte d'ogni paura/ e con il maestro Onesimo
portati/ e con altri parenti e cristiani/ per la strada lontana di
Roma/ E arriva il primo grande prodigio:/ durante la notte,
stanchi, sofferenti e in catene/ ecco Pietro e Paolo gli apostoli
splendenti di luce/ che rompe le tenebre della romana prigio-
ne/ e con carezze e baci gli parlano dolci/ dei tormenti a veni-
re e del trionfo del Cielo/ E' tutto questo motivo di forza e di
vita/ per i teneri fratelli nelle gesta sicuri/ davanti al prefetto
Valeriano Licinio/ più belli e più forti che mai*

NUI SEMU CRISTIANI

*Noi siamo cristiani, soldati di Dio/ l'amore per la Croce ci
porta conforto/ i vostri Dei di legno e di pietra sono solamente
il buio e la notte/ Ascoltami Alfio, vieni con me/ lascia il tuo
Cristo, vieni con me/ ti porto il mondo e tanti piaceri/ l'Impero
è grande, vieni con me/ Noi siamo cristiani, soldati di Dio/ l'a-
more per la Croce ci porta conforto/ e non c'è cosa che appa-
re nel mondo/ che abbia più luce e forza di Cristo/ Ascoltami
Delfo, vieni con me/ lascia il tuo Cristo, vieni con me/ tu così
bello, come un giglio/L'Impero è grande, vieni con me/ Noi
siamo cristiani, soldati di Dio/ l'amore per la Croce ci porta
conforto/ la nostra vita è già destinata/ e non c'è cosa più bel-
la nel mondo/ Ascolta Cirino, vieni con me/ lascia il tuo Cristo,
vieni con me/ tu così piccolo, ancora in fasce/ l'Impero è gran-
de, vieni con me/ Noi siamo cristiani, soldati di Dio/ l'amore
per la Croce ci porta conforto/ mamma ci aspetta nelle brac-*

cia di Dio/ non c'è altra cosa che voglio dal mondo/ Noi siamo cristiani, soldati di Dio/ l'amore per la Croce ci porta conforto/ i vostri Dei di legno e di pietra sono solamente il buio e la notte/ Noi siamo cristiani, soldati di Dio/ l'amore per la Croce ci porta conforto/ i vostri Dei di legno e di pietra sono solamente il buio e la notte/

LI TRI SANTI parte II^

Niente può contro la fede dei teneri fratelli/ e il prefetto romano li spoglia e li frusta/ e li manda a Diomede che comanda a Pozzuoli/ ancora più crudele, feroce e tiranno/ Cinque giorni di pene e tormento/ ma tutto sempre nella gioia di Cristo!/ Diomede condanna alla morte Onesimo e gli altri cristiani/ e cerca di portare i fratelli agli Dei pagani/ Niente può e Diomede con la schiuma alla bocca a colpi di pietra gli frantuma i denti e le labbra/ e li incatena e li stringe con rabbia e spavento!/ E sempre i fratelli che cantano e pregano la gloria di Dio!/ Il prefetto romano è ancora sconfitto/ e continua gli strazi e li manda in Sicilia/ dove è potente e crudele Tertullo/

E' DI VASTI LA GRAN STORIA

E' di Vaste la gran storia/ che si parte per il mondo/ qui i Santi sono nati/ ve lo dico e lo racconto/ I gloriosi Santi Martiri/ per l'amore al Signore/ sono portati nelle carceri/ dal crudele Imperatore/ E corrono nudi i pellegrini/ davanti ai Santi/ s'alza il canto/ e cerca l'amore il coro della gente/ per il Signore i cuori contenti/ Ma i fratelli radiosi/ sono pronti ai soprusi/ sono forti, sono gagliardi/ il romano niente può/ Il feroce Valeriano li tormenta e martirizza/ con la frusta e con le pietre/ è il sangue nella via/ Chi cerca i Santi negli occhi il do-

*lore/ in mezzo alla festa con suoni e tamburi/ chi porta i figli
nella casa del padre/ figli lontani nel cuore della madre/ E a
Pozzuoli sono portati/ da Diomede il malvagio/ i tre Santi, che
coraggio/ sono feriti e incatenati/ E ancora sono mandati/
dopo tanti patimenti/ e il cuore non si arrende/ per la Sicilia
condannati/*

LI TRI SANTI parte III^

*Tre giorni di viaggio passando Messina/ e senza le scarpe, con
ferri e catene/ Tertullo li aspetta, come un lupo a Taormina/ e
ancora una volta, con lusinghe e raggiri/ la fede prova ai tre
teneri fratelli/ Ma niente può, il cuore non cede/ e Tertullo i
bei capelli gli taglia e la testa gli copre di pece/ e a Lentini li
manda per il nuovo processo/ con la scorta di quaranta soldati
a comando Mercurio/ E lungo la strada il Dio che è croce,
speranza e conforto/ dolce cammina accanto ai suoi figli più
belli e patiti/ e d'amore gli ritorna le forze e i biondi capelli/
le ferite gli sana, le catene gli rompe e la fede rinforza/ Passa-
no stanchi dove oggi è Trecastagni e Sant'Alfio/ nella notte
carcerati a Catania e poi per Lentini/ quando il fiume Simeto
abbassa le acque al passaggio dei Santi/ e lesto inghiotte i sol-
dati feroci con forza e castigo/ convertendo Mercurio e il resto
della truppa/ E arrivati a Lentini sono ancora prodigi/ quando
Alfio strappa un ragazzo dal morso dannato/ e porta compa-
gni e parenti nella casa di Dio!*

LI TRI FRATI 'NCATINATI

*A Messina sono arrivati/ i tre fratelli incatenati/ con stanchez-
za, fame e sete/ e negli occhi c'è pietà/ c'è pietà e c'è perdono/
per quella gente senza cuore/ i tiranni che non vogliono/ per-*

donare il loro amore/ E' certo la festa il grande momento/ che arriva il giorno di rondini e sole/ festa per tutti, signori e villani/ tutti vestiti di menta e di fiori/ Con Tertullo è lo scontro/ e la forza del fratelli/ il Signore che rinnova/ la loro fede e la beltà/ Dopo ancora sangue e pene/ a Lentini sono mandati/ con gran peso e con catene/ per la strada caricati/ E la città che aspetta i Santi/ condita con luci e fuoco e campane/ e il suono della banda che arriva alle case/ con trombe, rumori e canti festanti/ Il Signore li consola/ per le valli e le montagne/ sono arrivati a Trecastagni/ quando il peso alto vola/ Il miracolo del fiume/ che spettacolo divino/ e le forze di ritorno/ per il romano assassino

LI TRI SANTI parte IV^

Ed ecco i Santi per le strade di Lentini/ belli, leggeri e nobile incedere/ cantando più alto l'amore per Dio!/ E nel buio delle carceri sono ancora prodigi:/ è ora Tecla, cugina di Alessandro ministro di Tertullo/ guarita dalla paralisi per la grazia del Cielo!/ E quando Tertullo ritorna a Lentini / e scopre i fratelli ancora più belli, forti e preziosi,/ la rabbia e la bile lo acceca degli occhi!/ I soldati convertiti vengono trafitti con le spade/ e pene ancora e tormenti per i santi/ con la frusta, le catene e le carni martoriate/ E Sant'Andrea che ancora li conforta e dopo ancora torture e supplizi!/ Vengono portati per le strade con le scarpe fatte di chiodi/ e una trave sulle spalle come un peso senza fine/ e ancora vengono rasati e di pece ricoperti/ trascinati dentro il fango per lo strazio e il patimento/ E ancora i fratelli più belli e leggeri/ fino a quando Tertullo sconfitto sentenza la morte/ e ancora tre giorni di carcere e piaghe e sangue e dolore.

NUI SEMU FORTI NI LI VRAZZA DI DDIU

Alfio ho paura, non mi lasciare/ tienimi stretto, non mi lasciare/ e dove sono mamma e papà/ tienimi stretto, non mi lascia-

re/ Certo Cirino, io non ti lascio/ noi siamo forti nelle braccia di Dio/ ci sono gli angeli, c'è una gran festa/ mamma ci aspetta con il suo amore/ Non c'è Tertullo, non c'è romano/ non c'è supplizio, non c'è più pena/ questa gran luce che ci consola/ presto ci porta la gran salvezza/ Alfio ho paura, non mi lasciare/ tienimi stretto, non mi lasciare/ con questo peso che mi tormenta/ mi sento piccolo, mi sento perso/ Certo Delfino, io non ti lascio/ noi siamo forti nelle braccia di Dio/ pensa a papà e al suo coraggio/ è nella fede la gran risposta/ E il Signore che è morto in croce/ è il conforto del nostro cammino/ nel nostro petto c'è la sua luce/ che è la vita e la verità/ Certo Cirino, io non ti lascio/ certo Delfino io non ti lascio/ pensate a papà e al suo coraggio/ mamma ci aspetta nelle braccia di Dio/ E' nella fede la gran risposta/ noi siamo forti nelle braccia di Dio/ E' nella fede la gran risposta/ noi siamo forti nelle braccia di Dio

LI TRI SANTI parte V^

Tre giorni di carcere dove è compagna la morte/ coperti di piaghe, di sangue e dolore/ e Alfio conforta i fratelli e ancora guarisce Giustina cieca di un occhio e converte Alessandro nella fede e nella strada di Dio/ E ancora il Cielo risana le piaghe, ristora le forze e ridona coraggio/ E ancora Tertullo temendo i grandi prodigi/ aumenta gli strazi, i supplizi e l'infamia/ e comanda una morte di orrori e spavento

RE TARTULLU

Quale magia, quale forza tremenda/ tiene coraggio a questi intrepidi cuori?/ Mille pene e mille catene/ e mille martiri e niente può/ sono più forti e superbi di prima/ e nei volti d'amore sereni/ Coperti di sangue e straziati dalla frusta insultano Cesare e tutti gli Dei/ del Nazareno seguaci nella Croce/ cantano gloria e il regno dei Cieli/ Quale magia, quale forza tremenda/ tiene coraggio a questi intrepidi cuori?/ Tutto ho provato, la fame e la sete/ carcere e strazi e grandi promesse/

*il dubbio mi prende e prego gli Dei/ ma non c'è pace nel cuore
e nella mente/ Della Sicilia governo le genti/ e il nome romano
mi gonfia di gloria/ chi sono veramente questi teneri fratelli/
che la sua forza mi tiene sconfitto?/ Quale magia, quale forza
tremenda/ tiene coraggio a questi intrepidi cuori?/ Basta pen-
sare pietà, ecco il danno/ che portano in giro questi stolti cri-
stiani/ di Cesare sono soldato e difendo l'onore/ e agli Dei
certo non piace dubbio e clemenza/ Sono i tre fratelli potenti
nemici/ e dell'Impero mi porto a corazza/ è la mano di Giove
che vuole vendetta/domani son morti inchiodati sulla croce!*

*E nella notte del martirio/ è ancora Tecla che li ristora,/ la
bella figlia dei romani/ che per la grazia dei tre fratelli/ è nel-
la strada del Signore/, e la sua sorte con loro intreccia/ nel de-
stino dei cristiani*

TECLA

*Stelle del cielo ascoltate queste parole/ per le strade del mon-
do le voglio portare/ io fortunata che ho visto i fratelli/ nell'e-
stremo gesto d'amore per il Padre/ Io sono Tecla, serva di
Dio/ e per la grazia dei tre Santi/ dai pagani io mi allontano/
ho salva l'anima e le mie carni/ E di questa notte vi voglio
parlare/ di questa ferita che non si può toccare/ ho visto Cri-
sto e l'ho visto amare/ e la sua mano dolce consolare/ Con le
mie lacrime li ho bagnati le bionde teste e i bianchi visi/ e
sono loro che forza danno/ forza e coraggio per il martirio/
Con i capelli li ho asciugati/ del loro sangue e della pece/ e
sono loro che luce danno/ luce di gioia e di salvezza/ Io sono
Tecla, serva di Dio/ e per la grazia dei tre Santi/ il mio destino
è nella Chiesa/ e nel sangue dei cristiani/ E di questa notte vi
voglio parlare/ di questa ferita che non si può toccare/ ho vi-
sto Cristo e l'ho visto amare/ e la sua mano dolce consolare/*

Nel tormento di fuoco e inferno/ ho visto gli agnelli fino all'altare/ ho visto gli angeli scendere lenti/ e portare i gigli nell'attimo eterno/ E per il tempo che non vuole finire/ e per il cielo che cambia colore/ ho sentito forte i fratelli cantare/ e una voce che chiama e dice i nomi/ Stelle del cielo ascoltate queste parole/ per le strade del mondo le voglio portare/ io fortunata che ho visto i fratelli/ nell'estremo gesto d'amore per il Padre

LI TRI SANTI parte VI^

E' il dieci di maggio dell'anno 253/ giorno che splende di luce e trionfo per l'estremo supplizio

Dopo che li trascinano per le strade, nudi come infami briganti,/ incatenati e torturati senza pietà e un lamento/ con gli scherzi e la pazzie della gente verso il sangue degli agnelli/ Alfio è della lingua privato/ Cirino muore nell'olio bollente/ sulla graticola Delfo è bruciato/ conquistando i fratelli del martirio la palma/ nell'ultimo canto che vola alto nel cielo/ al battere d'ali di un esercito d'angeli.

E ARRIVATI SU' A LINTINI

E arrivano a Lentini/ i tre ricchi poverelli/ e ancora sono tormenti/ per i fratelli puri e belli/ Re Tertullo senza pace le loro carni martoriava/ ma ogni volta che ci prova/ il Signore le guariva/ Più forte si corre e più forte è la grazia/ è questo il voto portato al Cielo/ e quando nella mente ritorna la pena/ il pianto si mischia con la cera e la gente/ E fu fatto il processo per i santi senza colpa/ fu decisa la loro morte/ all'uscita della grotta/ E con Alfio senza lingua/ è Delfino sì bruciato/ e nell'olio più bollente è Cirino sì straziato/ Evviva i Santi evviva i Martiri/ tutti in coro il giro s'avvia/ evviva evviva il canto continuo/ di Sant'Alfio, Filadelfo e Cirino/ Quante pene e quante gesta/ per la gloria del Signore/ sono i fratelli finalmente/ con la madre nell'amore/ Tutti gli angeli del cielo/ son confusi a tanto amore/ che d'allora sino ad oggi/ si raccontano l'ardore

E così finisce il racconto dei tre teneri agnelli/ ma non finisce certo la storia dei Martiri Santi/ che sempre dal cielo son nostri guardiani/ e noi ve la portiamo e noi ve la cantiamo/ per piazze e paesi e strade e città

E CHIAMAMULU A SANT'ALFIU

E' questa una storia che si può cantare/ per valli e sentieri, arriva nel mare/ nei giorni di maggio, è un canto d'amore/ è una storia che torna nella notte dei "nuri"/ E chiamiamolo a Sant'Alfio/ prima Dio e poi i Santi, prima Dio e poi i Santi/ e che siamo tutti muti/ prima Dio e poi i Santi, prima Dio e poi i Santi/ E Sant'Alfio nella vara, con gli argenti e con i fiori/ e Sant'Alfio nella notte, dei giochi e delle luci/ e Sant'Alfio e i quartieri, tutta a festa risvegliati/ e Sant'Alfio e le bancarelle e lo zucchero filato/ E chiamiamolo a Sant'Alfio/ prima Dio e poi i Santi, prima Dio e poi i Santi/ e che siamo tutti muti/ prima Dio e poi i Santi, prima Dio e poi i Santi/ E Sant'Alfio con i "nuri" e la gente per le strade/ e Sant'Alfio nella piazza, con i tavoli e le noccioline/ e Sant'Alfio con la banda e il fuoco d'ogni sera/ e Sant'Alfio per il mondo, tanti figli sono devoti/ E chiamiamolo a Sant'Alfio/ prima Dio e poi i Santi, prima Dio e poi i Santi/ e che siamo tutti muti/ prima Dio e poi i Santi, prima Dio e poi i Santi/ E Sant'Alfio alla porta Aci, chi ci spoglia i bambini/ e Sant'Alfio che ti chiama, ogni anno alla stessa ora/ e Sant'Alfio dentro il cuore, con la grazia ricevuta/

*e sant'Alfio e i due fratelli/ su nel cielo adorati/ E chiamiamo-
lo a Sant'Alfio/ prima Dio e poi i Santi, prima Dio e poi i San-
ti/ e che siamo tutti muti/ prima Dio e poi i Santi, prima Dio e
poi i Santi/*

IL VERSO, IL COLORE

2006

*Felicità da me provata nel tempo del comporre,
il miglior tempo ch'io abbia passato in mia vita*
(G. Leopardi)

CANTU NOTTURNU DI 'N PUETA PERSU PI LI STRATI DI SICILIA

Luna ca torni muta la sira, taliannu da sempri iauta lu munnu
e poi ancora lenta scumpari, certu sì comu lu persu pueta

Nasci turmentu ca luci d'o jornu e movi li versi cavaddu 'ncantatu
e viri li genti, li ciumi e li porti e poi ritorni stanca la sira

A chi servi sta vita, unni porta la strata, china di ventu, sangu e
timpesta e curri, cadì, si jsa e li vesti si strazza, senza paci e ristoru
unni tutti finisci

Già è la vita tutta 'na pena e comu nasci è sicuru svintura
e tu vergini luna ca sula viaggi, certu li senti li nostri sospiri

E certu tu sai lu pirchè di lu celu e viri pirchè di mattina e di sira
lu lentu infinitu andari d'o tempu, lu granni misteru di mari e di ciuri

E certu lu sai Primavera d'amuri, lu sulì d'istati e lu friddu
d'invernu, milli cosi tu sai, milli ni scopri ca nun ci arriva lu tristi pueta

E quannu ti vardu muta 'nto celu e cu li me' versi furriassi li stiddi,
iu mi dumannu pirchè ca mi trovu, pì stu gran giru infinitu e superbu

O versi mei, comu m'affannu! e paci nun trovu e autru nun pensu
lu filu di noia lentu mi stringi, piaciri nun provu, ma sulu lamentu

Putissi vulari fra nuvuli e stiddi e tucari sarvaggiu muntagni e muntagli, filici iu fussi, o beddi mei versi, leggeru iu fussi, o luna cumpagna!

O forsi è sulu ‘n ingannu stu granni viaggiu, forsi pi unni si vola e pi ogni sinteru è sempri tristi lu jornu chi nasci

“Sintiti, sintiti, sintiti!... scinnènu i briganti a Lintini e li picciriddi tosti si purtanu..”

Viniti carusi ca stasira vi cuntù ‘na storia, ‘n sognu di notti ca pianu cumpari, iornu pi iornu appressu ai ricordi di li tant’anni d’ummiri e luci

Vi cuntù na storia di canti e liggenni, rumanzi e avventuri nò tempu ‘ntrizzati e poi turnati ni la sira di luna, quannu u quarteri pianu s’assetta...

Figghiu di matri vinuta cò tempu , di sta matri stasira vi cuntù lu tempu, fimmina antica nto mari dò munnu, portu ‘ncantatu di luci e maggii

Curcata nto mari è matri di tutti e patri chiama ognunu chi veni, è l’api riggina di tanti surdati, ricivi simenza e scancia ricchezza, granni mircatu pi costi e città, eternu caliaru faru di notti, bancarelli, tappita e piatti, ciauri e culura mimoria d’o tempu

Cocalu re contru Minossi, Alfeu e Aretusa s’ammiscunu l’acquì Cerere e Proserpina frummentu de’ campi, Eolu chi sciu-scia d’ Ulissi li gesta

Erici, Afrodite ed Erculi armali, Enea e Anchisi cu la pena
nto cori, Gorgia e Archimedi luci di scienza, toria e liggenna
antrizza e rimina

Sugnu Giufà strumentu e diletto,
lu babbu e lu spertu pi comu vuliti
cu Gesù saracinu nascìu e visti li iochi,
cu iddu e Orlandu nchiuvatu nta cruci

Gesù nazzarenu vi portu c'arriva alla luna
e cantu d'Astolfu li gesta e d'ippogrifu vulanti
ferru vecchiu vi canciu e robba pusata,
sicreti di re e li granni avvinturi

Sugnu lu vecchiu di na sira stiddata e de' paladini vi portu lu
cuntu, lu cuntu di tutti, di n'isula matri, unni pigghiari ognunu
chi voli

RE ARTU'

E' lu ventu pi li ciumi a li surgenti
è na scena chi traversa la pianura
a ricordu di ddi jorna cu li stiddi
e la braci cu li ciuri a primavera

Pi li tracci di la tavola rotonda
cavaleri a la corti di lu re
e scintilli e lu scrùsciu di li ferri
Lancillottu ni l'amuri di Ginevra

E poi Camelot ca è d'argentu e tanto oru
c'è cu dormi e cu mangia e c'è cu vivi
ricchi festi di mircanti in Cornovaglia
guerri e focu pi li terri abbannunati

E Merlino e re Artù e la sò spata
ca poi li viri ni li strati d'a muntagna
c'è Morgana cu lu dragu e cunuscenza
e la dama nta lu lagu porta paci

Su li sogni a cavaddu ni lu ventu
la spiranza chi ritorna e Parsifal
sunu l'anni contru amuri e mala sorti
ca ti portunu ni lu tempu a rialtà

E' lu ventu pi li ciumi a li surgenti
è na scena chi traversa la pianura
a ricordu di ddi jorna cu li stiddi
e la braci cu li ciuri a primavera

*Soffia il vento per i fiumi alle sorgenti/ è una scena che attraversa
la pianura/ a ricordo di quei giorni con le stelle/ e la brace con i
fiori a primavera/ Per le tracce della tavola rotonda/ cavalieri alla
corte del gran re/ e scintille e rumore di ferraglie/ Lancillotto nel-
l'amore di Ginevra/ E poi Camelot che è d'argento e tanto oro/ c'è
chi dorme e chi mangia e chi beve/ ricche feste di mercanti in Cor-
novaglia/ guerre e fuoco per le terre abbandonate/ E Merlino e re
Artù e la sua spada/ che poi li vedi per le strade del vulcano, c'è
Morgana con il drago e conoscenza/ e la dama che nel lago porta
pace/ Sono i sogni a a cavallo per il vento/ la speranza che ritorna
e Parsifal/ sono gli anni contro amore a mala sorte/ che ti portano*

*per il tempo realtà/ Soffia il vento per i fiumi alle sorgenti/ è una
scena che attraversa la pianura/ a ricordo di quei giorni con le stel-
le/ e la brace con i fiori a primavera*

NELLA CITTA'

Passaggi esoterici - spumeggianti pubblicità -
inframmezzati d'angostura

Cocci stantii - intransigenti momenti -
angoli da sempre dimenticati:

vecchie signore dagli abiti lisi si succedono,
rincorrendo sogni erotici da "telefilms" a puntate

*Un uomo è per la strada
una pensione per compagnia, dai figli non ci va*

Pastrani svigoriti risalgono a tentoni
da sciami metropolitani, quasi un'audacia misteriosa

Un tintinno spiccia da un tombino da tempo aperto
esegeta bizzarro o dicitore confuso

*Una luna grigia di versi da ritaglio
e di naviganti poeti
insolente rileva i suoi passi
non sapendo delle finestre chiuse al suo vagare*

Ipocrisia di labari
lucerne di ubriachi sudici d'umanità
artisti longevi senza fissa dimora

*L'ultimo diverbio con un ponte troppo fradicio
di impronte smarrite e giù
a scoprire un involucro con sorpresa finale*

CUBA

Abikù, il cane nero di Biràn, le giare di Cruz Milan,
la luce di Bijagual, Juan de la Cruz, la buca del Tuinucù,
la pelosa di Moron, i fulmini di Guanabacoa, Matias Pérez,
il cavallo sotto la baia di Cienfuegos, Mari Lope, Ma Dolores
di Trinidad

*Santeria e tamburi batà dai colori africani
lungo le strade del sole habanero
ecco i Santero e i segreti del mondo
ti portan gli Orisha, la pace e ogni bene*

*Obatalà si veste di bianco, giudice in terra
il saggio Orula e Osain che governa le piante
Elegguà dal rosso cappello e Oggun protettore ubriaco
Algallù che gioca coi bimbi e domina febbri
e protegge l'Avana*

*Santeria e tamburi batà dai colori africani
i Babalao e le preghiere, la salsa e gli Hijo de Santo
basta trovarli e comincia la rumba e la danza
che governa scintille, temporali e bufere*

Cuba fantasia di libertà e miti e leggende
Cuba singhiozzi di notte e rum e tabacco
Cuba arcani misteri e luci di antiche romanze
Cuba superbi proclami e segnatempo indifferenti
Cuba brividi di passione per la rotta delle stelle
Cuba terra senza nubi, tavolozza del pittore
Cuba toni caldi del tramonto, Cuba di fuoco
Cuba treno fermo sul ponte, giostre e fanalini
Cuba fascino di antichi falò e goccioline di condensa
Cuba caravelle di prua sull'azzurro che torna

*Orisha Oko che possiede due facce
Babalù Ayè guarisce il vaiolo e Oyà Yansà porta la gonna
Yemayà che comanda le acque e Ochun bella e civetta
Shangò dio del fuoco, dei suoni e d'ogni virtù*

ISLA GRANDE (*)

Lucertola al sole del grande poeta,
bisogna sentirla, guardarla e toccarla
primitiva bellezza dove ancora ti perdi,
per vecchi carretti e l'azzurro del mare
Vestigia spagnole e rifatti palazzi
lungo il Malecon, per turisti e avaneri
il ricordo dei barbudos è oramai l'occasione
per vendere un sigaro e una buona canzone

I balli di notte al passaggio dei corpi,
linguaggio dei suoni ai piedi incrociati
melodie di mambo, guaracha e habanera,
al gusto di salsa, rumba e criolla

Ascolti Guillén che canta la piaghe
dei corpi impastati di sangue e sudore
Regino Pedroso dei neri fratelli
stesi sui campi di frusta e catene
come Retamar ai morti la gloria
piange le sorti al ritmo del son
e ritrovi Hemingway e il vecchio e il mare
per le strade d'Avana che sfida Golia

I balli di notte al passaggio dei corpi
linguaggio dei suoni ai piedi incrociati
melodie di mambo, guaracha e habanera
al gusto di salsa, rumba e criolla

Dentro un mojito c'è tutta la storia,
dagli indios Taino al nostro Colombo
arrivan la Spagna e gli americani,
una lotta infinita ma non rassegnata
che torna dai sogni e scorre con gli anni
revolucion e companeros memoria del Che:

*“Seguiremos adelante como junto a te seguimos
y con el mundo te decimos
hasta siempre, Comandante!”*

(*) con Maria Grazia Culici

*Cu li paroli di focu, li lampi 'nta l'occhi di sira
'na vita appressu alla luna*

PUETA D'AMURI

(Omaggio a Ciccio Carrà Tringali, "u pueta spacca petri")

Cicciu pueta russia d'aranci e d'antichi culuri
Pueta che renti ammulati e la lingua tagghienti
Cicciu pueta di paci 'mpastatu di sogni
Di sogni e di cori 'nchiuvatu, di cori e duluri
Cicciu pueta chi canta lu munnu e la granni natura
Lu celu di stiddi e la luci divina
Cicciu pueta di notti lu sangu chi curri
Cicciu chi spacca li petri tra sbriu e puisia
E puisia la fannu li petri, travagghiu e mughheri
Mughghieri cumpagna di sorti

Cicciu pueta di ventu, di ciuri e di spini
Chi cerca d'a matri la minna di latti
Cicciu pueta di peni e svinturi, di fami e di schigghi
Cicciu pueta di chiantu e turmentu
Cicciu pueta di fedi c'agghiutti l'amaru
Paisi senza cuscenza e riposu pe' figghi
Li figghi lasciati muriri trimannu di stenti

Cicciu pirdonu e timpesta
Cavaddu sarvaggiu chi curri leggeru
Pueta lu pettu d'arduri e vacca di meli
Li tanti jorna 'nfucati di suli
Pueta d'incantu e mari argentatu
Aceddu chi vola e torna cuntentu
Filici e sirenu, ciumi di festa
Luntani li sfregi e l'insulti, li menti malati

Cicciu pueta di sorti matrascia
D'acqua e punenti cumpagnu di strata
Cicciu pueta brillanti e ciuri pittati
Cicciu pueta di rosi 'mbriacu d'amuri
Cicciu pueta d'amuri, di terra e di focu
Cicciu pueta d'amuri e d'amuri rinatu

*Sugnu nu vecchiu di 'na sira d'istati,
di nu iornu chi lentu mi passa e quannu passa
è già iornu chi manca, pi na staggioni
chi ora m'abbrazza ora mi dici vattinni di cca.*

*Ma stasira stati ancora ssittati,
vi vogghiu ancora cuntari
l'ultimi gesta dò tempu dè tempi,
ora ca lu tempu cumbatti ccu mia.*

VENI RINARDU

Veni Rinardu, scappa ccu mia
u munnu è granni, veni ccu mia
lassa ‘sti pupi senza distinu
su’ tutti i stissi, veni ccu mia

Iornu ppi iornu li stissi cosi,
lu munnu è granni, scappa ccu mia
li stissi facci, li stissi gesti,
nun c’è cchiù vita, veni ccu mia

E pi li strati d’a libbirtà
ci su’ li genti e li città
e li mircati e li culura
ci su’ li festi ad ogni ura

Veni Rinardu, scappa ccu mia
lu munnu è granni, veni ccu mia
lassa ‘sti pupi senza distinu
su’ tutti i stissi, veni ccu mia

Iornu ppi iornu a girutunnu,
lu munnu è granni, scappa ccu mia
li stissi passi, li stissi noti,
nun c’è cchiù sulì, veni ccu mia

E quannu stanchi ti poi curcari,
sutta nu pinu a ripusari
senza catini, senza padruni,
sutta nu celu di lampiuni

Veni Rinardu, scappa ccu mia
u munnu è granni, veni ccu mia
lassa ‘sti pupi senza distinu
su’ tutti i stissi, veni ccu mia

Vieni Rinaldo, scappa con me,/ il mondo è grande, vieni con me/ lascia questi pupi senza destino/ son tutti uguali, vieni con me/
Giorno per giorno le stesse cose/ il mondo è grande, scappa con me/ le stesse facce, gli stessi gesti/ non c'è più vita, vieni con me/ E
per le strade della libertà/ ci sono le genti e le città/ e i mercati e i colori/ ci sono feste ad ogni ora/

Vieni Rinaldo, scappa con me,/ il mondo è grande, vieni con me/ lascia questi pupi senza destino/ son tutti uguali, vieni con me/
Giorno per giorno a girotondo/ il mondo è grande, scappa con me/ gli stessi passi, le stesse note, non c'è più sole, scappa con me/ e
quando stanchi ti puoi coricare/ sotto un pino a riposare/ senza catene, senza padroni/sotto un cielo di lampioni/

Vieni Rinaldo, scappa con me,/ il mondo è grande, vieni con me/ lascia questi pupi senza destino/ son tutti uguali, vieni con me/

SEMU LI CIURI DI LIBBIRTA'

Semu li ciuri di libbirtà e comu ni tocchi ti cuntamu li gesta
li gesta d'o munnu, d'ogni parti d'o munnu
contru li guerri e tiranni e 'nvasuri

Lu iornu di paci lentu consuma
ni lu passu pisanti nto scuru d'a notti
havi radichi di morti e sonu di cannuna
pi li ricordi turmentu a viniri

Lu ventu di la storia scummogghia li carni
e ricogghi pi li strati palummi senza ciatu
i picciriddi sunu 'nterra cu lu focu di lu 'nfernu
cu li resta di lu celu nto matinu c'ha passatu

Semu li ciuri di libbirtà e comu ni tocchi ti cuntamu li gesta
li gesta d'o munnu, d'ogni parti d'o munnu
contru li guerri e tiranni e 'nvasuri

La genti scappa cunnannata pi li strati di la guerra
ni lu spazziu senza spazziu schigghi cruci e focu ancora
cu lu sangu comu ciumi ni li chiazzu senza formi
li banneri contraventu ca ripetunu la storia

E luvatini prestu sta pena chi ni torci
vulemu li canti di paci viniri da luntanu
e cantari a lu sulì la gioia d'o cori
ballari di notti a la luna chi torna
e cullari li surdati a lu sognu di vita

Semu li ciuri di libbirtà e comu ni tocchi ti cuntamu li gesta
Li gesta d'o munnu, d'ogni parti d'o munnu

contru li guerri e tiranni e 'nvasuri

*Siamo i fiori della libertà e come ci tocchi ti raccontiamo le gesta/
le gesta del mondo, d'ogni parte del mondo, contro le guerre e ti-
ranni e invasori/(*)*

*Il giorno di pace lento consuma/nel passo pesante nel buio di
notte/ha radici di morte e suoni di cannoni/ per i ricordi tormento a
venire/ Il vento della storia strazia le carni/ e raccoglie per le stra-
de colombe senza fiato/ i bambini stesi a terra con il fuoco dell'in-
ferno/ con i resti del cielo nel mattino che è passato/*

()/*

*La gente scappa condannata per le strade della guerra/ nello spazio
senza spazio grida croci e fuoco ancora/Con il sangue come fiume
per le piazze senza forme/le bandiere controvento che ripetono la
storia/ e levatemi presto questa pena che mi torce/vogliamo i canti
di pace venire da lontano/e cantare al sole la gioia del cuore/e bal-
lare di notte alla luna che torna/ e cullare i soldati al sogno della
vita/*

(*)

E CUSSI' FINISCI LA STORIA

E ccussi finisci la storia e ccussi finisci lu cuntu
d'Orlandu lu pupu e di la so libbirtà
e nui vi la cantamu e nui vi la purtamu
pi strati e teatri e chiazzi e città

Comu lu ventu Orlandu è rianedda
cu li so ali vola nte sogni
vola luntanu, vola nto celu
e quannu torna è già Primavera
ni porta li ciuri di la libbirtà

Canta la paci e li so milli culuri
e cu la luna s'ammuccia e poi torna
passa li iorna circannu la vita
comu cumpagna di granni vintura
spera lu munnu senza padruna

Comu lu ventu Orlandu è carizza
ca frisca ti tocca nte iorna di marzu
e porta la pioggia chi vagna li campi
e porta simenza cu sciuscia liggeru
cu sona e tambura adduma lu celu

Canta li genti uniti e banneri
ca russi di sangu cunquistanu terri
e luci e amuri pi sempri nto tempu
contru catini ca strazzunu u cori
lu soli ca sorgi nte jardina di rosi

E ccussì finisci la storia e ccussì finisci lu cuntu
d'Orlandu lu pupu e di la so libbirtà
E nui vi la cantamu e nui vi la purtamu
pi strati e teatri e chiazzì e città

E così finisce la storia e così finisce il racconto/d'Orlando il pupo e della sua libertà/e noi ve li cantiamo e noi ve li portiamo/per strade e teatri e piazze e città/

Come il vento Orlando è una rondine/con le sue ali vola nei sogni /vola lontano, vola nel cielo/e quando ritorna è già primavera/ci porta i fiori della libertà/ Canta la pace e i suoi mille colori/ e con la luna si nasconde e poi torna/ passa i giorni cercando la vita/ come compagna di grande ventura/ spera un mondo senza padroni/

Come il vento Orlando è carezza/che fresca ti tocca nei giorni di marzo/e porta la pioggia che bagna i campi/e porta sementi con soffio leggero/ con suoni e tamburi accende il cielo/ Canta le genti unite e bandiere/ che rosse di sangue conquistano terre/e luce e amore per sempre nel tempo/contro catene che strappano i cuori/ il sole che sorge nei giardini di rose/

E così finisce la storia e così finisce il racconto/d'Orlando il pupo e della sua libertà/e noi ve li cantiamo e noi ve li portiamo/per strade e teatri e piazze e città/

CU LI VARCHI SUPRA LU MARI

Cu li varchi supra lu mari ni la notti di luna china

Ni lu scogghiu quannu abbunazza
cu li facci sbrizziati di sali
Cu lu mari a cavadduna
nesci o largu 'u piscatori

Pisca, pisca, ietta 'a lenza
è ' na vita ni la timpista
E' lu tempu circatu n'a riti
a lu battiri di li tambura

Cu li varchi supra lu mari ni la notti di luna china

*Luna lunedda fammi na cudduredda
fammilla bedda ranni, ci la portu a san Giovanni
San Giovanni nun la voli, ci la portu a San Nicoli
San Nicoli si la pigghia, ci la duna a li cunigghia
li cunigghia scala scala, ci rumperu la quartara
la quartara china di meli, viva viva San Micheli
la quartara china di meli, viva viva San Micheli*

Cu li varchi supra lu mari ni la notti di luna china

*dumani è duminica, ci tagghiamiu a testa a 'Minica
'Minica nun c'è, ci tagghiamu a testa o Re
u Re è malutu, ci tagghiamu a testa o suddatu,
u suddatu fa la guerra, ci 'ntappamu u culu 'nterra
chiattu chiattu comu 'n piattu*

*Con le barche sopra il mare, nella notte di luna piena/ Per i scogli quan-
do è bonaccia, con le facce spruzzate di sale/ con il mare a cavalloni esce
al largo il pescatore/ Pesca,pesca, getta lenza, è una vita nella tempesta
è il tempo cercato nelle reti al battere dei tamburi*

*Basta carusi, turnati a li casi,
finisci lu iornu e finisci lu cuntu
lu cuntu di tutti, di 'na vita già data,
si dumani c'è tempu, vi cuntinuu la storia*

NASTRU NIURU

Circannu fra li scarpi 'mmunsiddati
l'ultimi dui minchi di plastica
"accussi pricisi ca parunu veri"
Filippu fa avvicinari a li sogni tanti cristiani
di 'na chiazza pistata di càlia e simenza
e di nu jornu di sulì di campagna

Tuttu vinni scaliannu la magica sacchetta:
d'istati l'umbrilluna e fiacculi a fini annu,
palluna, giacchi e cammisi
gelati pi li picciriddi d'o quarteri
ti scancia quattru aranci pi tanti risati a picca prezzu

Di la so' morti s'ha saputu cu ritardu
pinsannu quasi tutti all'ultima minchiata

*A cercare fra le scarpe d'occasione/ gli ultimi due vibratorii/ "così
belli che sembrano veri"/ Filippo eleva l'umore di una piazza/
stanca di un giorno di sole di campagna/ e di bucce d'arachidi to-
state/ Tutto vende rovistando il magico cilindro/ palloni, giacche e
camicie/ gelati per i bambini del quartiere/ ti cambia quattro aran-
ce/ per tante risate a poco prezzo/ Della sua morte si è saputo con
ritardo/ pensando quasi tutti all'ultima trovata/*

NINNA NANNA PER EDOARDO

Dormi figghiu, sugnu cu tia
dormi beddu, vicinu a mia
ninna nanna e ninnaò
nanna ninna e nannaò

Si lu mari di li mè sogni
tu si lu sulì di la mè vita
nicuzzu dormi, ca c'è la luna
e la so luci, d'argentu finu
'ncavaddu alatu ti fa vulari
è la maggia di lu mè amuri

Dormi figghiu, sugnu cu tia
dormi beddu, vicinu a mia
ninna nanna e ninnaò
nanna ninna e nannaò

Si lu ventu pi li capiddi
tu si lu iornu di lu mè munnu
nicuzzu dormi, ca ora è notti
e li tò strati e lu futuru
e lu tò cori chi batti forti
lu granni donu pi lu mè amuri

Dormi figghiu, sugnu cu tia
dormi beddu, vicinu a mia
ninna nanna e ninnaò
nanna ninna e nannaò

(scritta per le musiche di Fausto Lentini e Salvo Amore)

*Fuochi e sortilegi di mezzanotte
per le cattedrali degli eterni ricordi
Sotto, la città giallastra s'acquieta*

POESIE ALLA RINFUSA

2009

*A rovistare nella mente
i pensieri sopravvengono
ultima strada nel cielo di sera*

*E' come cercare l'eterno forziere
che cangia di rosso ad ogni passaggio
goccia di goccia il ritmo del ritmo
vento che copre l'ultimo suono*

DANZE DI LUNA

Abituri dell'altrui esistenza
cocchieri dai tanti segreti
artifizi di vite aduste

Guazzabuglio di bimbo
sogni beffardi che colmavo
sorreggiando
danzando nell'ombrata via
curiosi gatti fasciati di luna

Giocosa compagnia
luminarie di religioso sfarzo
aiuto divino nella gronda
del mistico funaio

Rincorrere uno a uno
echi *garbugliati* di antichi eventi
sorpresa del cuore, genuine prigionie

Notte prezzolata dai visi ebbri
fallace emozione esangue

ARRIVASSI NATALI

Arrivassi Natali
pi li campi di guerra, supra li genti e supra li straggi

Arrivassi Natali
supra li schigghi di morti , supra li figghi ammazzati

Arrivassi Natali
pi li ciumi di focu , pi lu focu nto celu

Arrivassi Natali
pi li carni strazzati, supra la fami d'o munnu

Arrivassi Natali
supra l'antichi duluri, pi li petri di sangu

Arrivassi Natali
e la luci di notti e lu sognu chi nasci

Arrivassi Natali
E finalmente cantari di paci e d'amuri

*Arrivasse Natale/ sui campi di guerra, sulle strade del martirio
Arrivasse Natale/ sulle urla strazianti, sui figli ammazzati
Arrivasse Natale/sui fiumi di morte, sui frammenti del cielo
Arrivasse Natale/sui tormenti della storia, sui tiranni e sugli inva-
sori/ Arrivasse Natale/ sugli eterni dolori, sulle pietre di sangue/
Arrivasse Natale/ e la luce di notte al sogno che nasce*

Arrivasse Natale/ e finalmente cantare di pace e d'amore

ANCORA NATALI

Lu paisi 'ncasciatu sutta lu celu niuru
s'arrunchia tristi ni la paura di la notti

E poi la campana e l'ancilu chi scinni

Eccu lu Figghiu, ni la pagghia comu 'ntrocciu
a li poviri annunziatu comu sangu ni l'altaru

“Rusbigghiativi pasturi, ca è natu lu Missia
Betlemmi a li fridduri, ni li brazza di Maria”

Ancora Natali
e lu Sò duluri e lu Sò amuri
e lu patri e la matri
e la stadda comu d'oru, la menzanotti santa

*Il paese curvo sotto il cielo di nero
chiuso triste nell'angoscia della notte
E poi la campana e l'angelo che scende
Ecco il Figlio, sulla paglia come cero
agli umili annunciato come sangue sull'altare
“Rusbigghiativi pasturi, ca è natu lu Missia
Betlemmi a li fridduri, ni li brazza di Maria”*

Ancora Natale

*e il Suo dolore, il Suo amore
e il padre e la madre
e la stalla come d'oro, la mezzanotte santa.*

Fruttu doratu, robba pridiletta di li Dei

Fruttu doratu, robba pridiletta di li Dei
rubbatu d'Aristeu pi la gioia di lu munnu
fimmina matura curcata fra li pampini
ciuri di viti, biddizza infinita ni la vigna

Lu paisi 'ncaddacia sutta lu sulì di Sicilia
accarizza li rappi e li 'ntrizza cu li balli
cocciu prizziusu ancora vagnatu di sirenu
minna di latti pi li manu e li canti di la genti

Comu n'amanti, racina ciauru di rosi
amuri ca ci strinci e n'accumpagna
ni li iorna di vendemmia cu li panari chini
sapuri di vecchi ricordi ni li tracci d'autunnu

Racina chi tacchia pi santa Rusalia
racina comu meli quannu veni San Micheli
è la nostra terra ca t'abbrazza e ti rimina
tisoru ca scummogghi e mangi oru ad unu ad unu

*Frutto dorato, roba prediletta dagli Dei/ rubato d'Aristeo per la
gioia del mondo/ femmina matura coricata sui pampini/fiore di vite,
bellezza infinita della vigna./ Il paese in fermento sotto il sole di Si-
cilia/ acca- rezza i grappoli e li intreccia coi balli/acino prezioso
ancora bagnato di brina/ mammella di latte per le mani e i canti
della gente. / Come un'amante, uva profumo di rose/amore che ci
stringe e ci accompagna/ per i giorni di vendemmia con i panieri*

*colmi/ sapore di vecchi ricordi nelle tracce d'autunno./ Uva che
matura per Santa Rosalia/ uva come miele quando viene San Mi-
chele/ è la nostra terra che ti abbraccia e ti rigira/ tesoro che sco-
perchi e mangi oro ad uno ad uno!*

Alacci e sicci, scurmu e palummi a capu raisi cimiddati

Alacci e sicci, scurmu e palummi a capu raisi cimiddati
pisantuni a rummulu pitrusu cu picaredda spinusa
lattumi supra rizza e muletta a rizzagghiu
pisca varcarizzu, palamitu e fragagghia a fudduni.

Scannavaddu, pisciluna e cavagnola mazzucchi
calamari, capuna, mirruzza e nunnata
mazzuneddi e mammunacchia a coppola musciulinu
pisca, pisca, ietta a lenza e friscina

Anciovi, sfigghiata e paranzoli scognarienti
lungufanti cu lupucantero e cannulicchi
brancu di opi chi passa nto menzu di pisci castangia
cu lu mari a cavadduna si ricogghi u piscicani.

Pauri, masculinu, trigghi e tammurri
Sardi, gattareddi e cavadduzzi marini
razza spinusa, spatula, upareddi e carraginu
na ballata de panari sbrizzati d'acqua e sali

Pisci di mari, pisci d'ogni portu circati
pisci di ciumi, pisci di lenza, pisci piscati ca riti
Pisci friuti, pisci anniati nto broru
pisci de poviri e pisci de ricchi
pisci vannati ni li iorna di quarteri:

- A piscaria c'è u pisci,
u pisci friscu d'Agnuni! -

Sembrava al poeta rimare solo d'amore

Sembrava al poeta rimare solo d'amore
e torna la guerra nel coro dei morti ammazzati

Alla soglia del mulino della grande menzogna
il vecchio doganiere spaccia semi di libertà

Eliminati i cancelli, sparite le travi
oscure mani intrecciano la notte sui roseti

Contadini senza terra sbuffano al fuoco del braciere
nelle caverne dei macelli legioni d'ubriachi sacrificati

Estovest da levante a ponente scomparso
resta la luna del mare ancora tracciata col sangue

Timidi uccelli dagli spari in fuga impazziti
nidificano ora ben oltre il sepolcro

Madri coi figli piegati sul petto feriti
urlano gridano pianto alle nostre sorde coscienze

Scalinate di parole nel nulla della lingua
spine di lutto nel Tempio di fuoco

Acque morte consegnate alle stagioni
argilla e labbra secche per il flauto silente

Profumi di pianto annegano arcobaleni
si sbriciolano le primavere nei cortili abbandonati

Cavaliere d'acciaio alla veglia dei martiri
sfidano le mura di fuoco innalzati sui conventi:

quando potrà mai cantare il bambino

cinguettii dell'aria felice per gli azzurri vapori?

QUASI AFORISMI

Atmosfere votate al controcanto
il coro del branco aspetta, silente

Serpenti ridotti come legni secchi striscianti
non incantano più nessuno, è scomparsa la mela

Nel vecchio portico delle cose andate
s'accende ancora la luce bianca: la puttana è pronta!

Oltre il sentiero delle scomparse foreste
appare felice il palazzinaro col fuoco in mano

L'ubriaco abbraccia felice il cane
vero amico cui non piace il vino

Immagini del cuore si vanno disegnando
per la strada al sole deserta nello spazio

Bambino dai giochi stregato
crescerà grande dal giogo costretto

L'antico contadino s'aggrappa
ai pochi alberi di un'assolata vita

Buone maniere nelle viscere della città
il circo della domenica si è tutto confessato

Questa sera nel quartiere si balla e ride
col saltimbanco venuto da lontano
Il gatto sopra i tetti guarda storto la luna
anche lui oramai costretto a mendicare pane

Alla vecchia sirena del porto nella notte
ogni pesce oramai sa della fine del giorno

Per i regni dei sogni spettrali
il cavaliere della notte precipita sulle voci dei morti
nel ricordo immaginario del tempo senza forme

Al profilo della corrente del fiume
sbuffante il puledro rincorre il fantasma
oltre l'orizzonte la luna d'ombra colmata

Fierezza senza ostacoli eletta di fiamma
nei giorni delle messi fervore di battaglia
lontano porto senza pena disegna il pensiero

Petali del destino corolla d'amore
la sera per oscure vie d'esile mano
il desiderio che guida l'universo

Lamenti d'infanzia al volo di grigi gabbiani
nel paese autunnale s'incontrano le acque del mare
per il canto serale al coro di triste armonia

Battaglie dell'unico domani rosso vermiglio
agile cuore dei giorni sofferti
a bruciare pene e grano mondato di gramigne

Al grido dei venti tornano a schiere le colombe
nell'imminente sera del cielo umano scarlatto
il passero vive e sogna semina di libertà

L'ultima palude della miseria senza pianto

cade attraverso la notte per il popolo della memoria
l'eroica terra sarà liberata grande notizia d'amore

Selvagge montagne per i fiori di neve
al crepuscolo degli occhi volano al sole
brine e respiri nel tempo di primavera

Fate e monaci buddisti del monastero
poesia e silenzi nella cima infinita
abitano i figli d'eremita rimasti sospesi

Romanzo senza veli scrive la natura
storia divina, ha preso forma e crea
tentativo prezioso nei sacri libri del sentiero

Madre d'amore rincorso fra gli astri
per gli abissi ripreso e poi liberato
sangue dolce e armonioso, destino del mondo

Frombole e dardi al pensiero d'azione
retaggio della carne, timore della vita
confine del viaggiatore senza ritorno

Fonti segrete all'ombra delle stelle
ricordi di fiaccole al vento vessilli
lievi sulla prima neve d'inverno adagiata

*“Versi scritti sublimi in tabacchiera
peccato le sigarette finiranno presto”*

*Veleggiano i bucanieri
sui tronchi di mare abbarcati dal tempo
in fila gli assessori galoppano inquisiti
a fuggire dai giudici della corte dei miraggi*

LA CITTA' DELLE PICCOLE RANE

Per le terre dei folli anacoreti, nelle arene dalle squillanti trombe, sui grandi strepiti delle lingue, al passo dei condottieri dai ricchi mantelli sanguinanti, tra le folle dagli zoccoli consunti, sui carretti dei ricordi improbabili, per i passaggi dalle volgari meraviglie, tutto sembra narrare questo tempo, trofeo sacro per pellegrini stanchi dai canti consumati.

Servi e puttane, carne putrefatta, si agitano nel letame al gusto del potere, luminarie di facciata e ladri in bella mostra, rimasugli dei partiti e tangenti senza tempo, tutto si risolve nella culla dell'infamia, progetto scellerato dei ciarlatani dalle facili ballate.

Poema senza gloria alcuna, già rinuncia al viaggio e al mesto solco torna, persuaso da passioni di maniera, finzioni del piacere che giungono con l'età e le perdute fedì.

Non rimane neanche la speranza che porta al sentiero, nei giorni congiunti ai segnali di morte, il peso del male che pareggia la vita, bottino dei furfanti, medicina del giudizio.

L'inganno ci è costato caro, credevamo amore il disprezzo, gioia la pena.

Ah fantasia, ti contorcerei sulle ore prosciugate dalle squallide vicende, i banchetti dei vampiri sui quartieri abbandonati, l'ul-

timo verso scorre sempre più a fatica, i pochi sguardi ora-
mai distanti, lontani dal superbo Encelado che Etna trema di
fiamma e tuoni.

Segni crudeli, inevitabile destino privato dal rosso colore ma
ancora non vinto, s'innalza di luce e nella notte si tinge di
stelle.

Stelle di malinconia, scintille del passato che tremula lontano,
che brilla e non riscalda.

Passi furtivi nella notte e la voce che sussurra la favola dell'a-
mante ingannatore, rubò le speranze con polvere negli occhi e
piogge tentatrici.

Pioggia, malgrado tutto benvenuta, lacera i pensieri al vento di
burrasca e lava le ferite dell'animo e delle membra, invisibile
catena che intrappola le nuvole e sorregge i misteri appena
oltre il monte, sui ricordi delle onde al ritmo del percorso.

In verità tutto è compiuto, relitto vagabondo sui mari della
storia, nulla concede l'aquila al suo pasto, regina dei tiranni
stroncati dalle spade.

Ah il mio vagare, il lamento di campane, il rullare del tamburo
al gonfiare di zampogna!

Si affilano i coltelli, si riuniscono le schiere, il campo resta
vasto al giro degli uccelli, amici cui insegnare il segno nella
scheda.

I muri dei bastioni restano ingabbiati, crollano gli eventi, si
frantumano gli amori!

Se i conti tornano e la città si è ritirata, ogni cosa è sufficiente, le maldicenze si perpetuano, le spade arrugginiscono, cade l'audacia al suono della lotta e le fertili promesse svaniscono sugli atti di viltà.

Frammenti della nostra buona fede, le verità del ciurmatore alla congrega degli imbecilli.

I cortigiani restano a cantare buona sorte e conquiste, il giovane finto vecchio saggio s'erge quieto su invidie e rancori, a dissuadere brame e splendori.

Troverà le torri coperte di fango e poi le vigne e i giardini abbandonati, dove ancora si chinano le folle più stantie.

Il ricordo delle rosse bandiere è sempre più distante.

L'eroe faccia di cane dalle gesta di valore disposte a bella fila ha imparato sì l'inganno, sulle bianche mura imbrattate dal ricatto ha scritto il giusto dare.

Addio menestrello che canti gente antica, tutto si offre allo scherno del consesso, il Palazzo del potere è coperto di miseria e l'ingorda valanga s'abbatte, fragorosa!

E il musico è il nemico, e pure il dicitore, compatta è la giovin schiera seduta accanto al re dai divini ottanta voti.

Percorsi solitari per rapsodi truffaldini dal senno oramai perduto.

Nei giorni delle virtù abbandonate ritrovi occhi al sole il pensatore pazzo, ancora sui tetti a gridare il tempo senza pace, al

ritrovo dei briganti e dei pirati, dove il sogno al sogno più si mischia:

“Passerà questo tempo della combriccola ragliante, passerà.

E resteranno a gracidare placide dodici piccole verdi rane per le rive del rinnovato lago, a raccontarci la città dei poeti, li-gnaggio o sortilegio che sia”.

CANZONE PER MEREDITH

“Meredith uccisa per futili motivi, si è ribellata all’orgia e l’hanno uccisa. Tutti e tre gli amici indagati.”

A distanza di mesi dal ritrovamento del cadavere di Meredith Kercher, la ventunenne studentessa inglese uccisa nella sua camera da letto in via della Pergola a Perugia, la notte del primo novembre 2007, gli inquirenti hanno concluso l’inchiesta.

Son qui, io sono qui, accanto a voi, son qui, io sono voi,
io sono qui, son qui, son qui, qui con voi, io sono qui.

Io sono Meredith, sono lontana,
non mi sentite e voglio gridare
il mio dolore, la mia paura
e la mia vita lasciata lì
tutto il mio sangue e i miei vent’anni
tutti nel vuoto di quella stanza

Mummy ti prego, mandali via,
fammi tornare, portami via,
io non vi voglio, non mi toccate

è solo un gioco, non mi toccate
li sento addosso, che mi succede
e poi lama che ancora brucia
è la mia carne che ancora brucia
e quelle mani, stringono forte
io non respiro, andate via

*“... la ragazza si è difesa fino alla fine e per questo è stata
uccisa, mediante strozzamento con rottura dell’osso ioide e profonda
lesione alla regione antero-laterale sinistra e laterale destra del
collo da arma da punta e da taglio”*

Andate via, il mio tormento
Ancora addosso, i pregiudizi
E quella notte, il mio terrore,
i vostri visi, i vostri corpi,
è solo un sogno, non mi toccate
le vostre mani, stringono forte
io non respiro, andate via,
mummy ti prego, mandali via
fammi tornare, portami via

Io sono Meredith, sono lontana,
non mi sentite e voglio gridare
il mio dolore, la mia paura
e la mia vita lasciata lì
tutto il mio sangue e i miei vent’anni
tutti nel vuoto di quella stanza

Son qui, io sono qui, accanto a voi, son qui, io sono voi,
io sono qui, son qui, son qui, qui con voi, io sono qui

*E iu scappavu
pi lu celu misteru di notti
libbiratu de iorna a sciusciu di ventu
luntanu pirdutu di l'occhi d'a genti
a circari paisi di spati e miraggi*

*Ancora oggi quannu spunta lu sulì
viru d'incantu cavaleri e castelli*

LA CANZONE DEL PRODE ILDEBRANDO

(per i sentieri dei bardi)

E' questa la storia del prode Ildebrando
che dopo d'esilio in patria ritorna
e cerca e trova il figlio Adubrando
che lo crede nemico trarre in inganno

E' questa un storia di guerre dai bardi cantata
storia di sangue, d'amore e dolore
il figlio che il padre combatte credendolo morto
il padre che il figlio uccide per gesto d'onore

Son pronte le armi vestiti i cavalli
e anela il padre il lume del figlio
e chiede e domanda degli anni passati
e doni gli offre, regali di re

“Tu vecchio sei pronto a tessere trama
mio padre Ildebrando ormai non è più”
Adubrando risponde alzando la spada
“a capo di schiere è morto in Oriente”

Con quanto dolore il vecchio guerriero
si presta a combattere l'ira del figlio
ma certo battaglia non può ricusare
e s'alzan le lance e viene lo scontro

E' questa la storia del prode Ildebrando
che dopo d'esilio in patria ritorna
e cerca e trova il figlio Adubrando
che lo crede nemico trarre in inganno

E' questa un storia di guerre dai bardi cantata
storia di sangue, d'amore e dolore
il figlio che il padre combatte credendolo morto
il padre che il figlio uccide per gesto d'onore

*Poeti, artisti, musicanti,
razza strana e non protetta,
canzonati eroi, viaggiatori senza meta,
pendagli d'osteria.*

*Pieni d'ansie, dubbi, paure,
impastati d'argilla che diventa favola,
romanzo, leggenda,
facili al pianto, ridono per niente.*

*Folli ali d'amore e libertà,
ansie d'anima errante
giorni e notti sulle nubi
fra le stelle
per la schiuma dei misteri
sui mulini senza pace
al respiro della sera*

*I bambini crescevano al sole
fra i vecchi carri coperti di paglia*

Stenta il giorno al pallore del sole

Stenta il giorno al pallore del sole
ingabbiato costretto da nuvole meste

Le case, in fila tranquille
per il piano in simmetria
ad aspettare silenti la forza destino
che segna la vita, comanda la notte

D'improvviso un sussulto, un tremore
e squarcia in pianto il cielo di fiamme
s'apre la terra, sprofonda il terrore
una mano impotente che stringe un mattone

E poi la sera, sui fuochi nei prati
immobili volti senza più dimensione
al gelo dell'aria s'alza ora la luna
la goccia d'acqua battente nel secchio
scandisce di ritmo l'odore di morte

*Dal fiume gracidante e melmoso
torno a posare su un ciglio dimenticato*

*Riesco a sentire le brezze
e il calore della prima estate*

*Profumi di pentole a festa
afrori di piedi ingabbiati*

NOVECENTO: frammenti d'autore

Suoni di bianche campane nell'aria della sera di Settembre
accompagnano lenti la pioggia autunnale sui tetti
speranze perdute per le polveri e le lacrime dei soffitti
sulla città percossa di carri e navi nei sentieri

Saltimbanco poeta mi accosto a te, nel mar grigio, di notte
e mi guardi sereno fra i fili d'erba e i lampi veloci d'argento
poesia senza respiro e grovigli d'immagini nel giorno che va
accarezzato dalla brezza per il cammino dove sosta il
carrettiere

Venti scacciati dal mare nella dolce notte al pensiero
d'amore
per i gomitoli di strade esce il vagabondo notturno
dai provvisori giacigli alle torrenziali piogge battenti
nomade per la foresta d'acciaio, uomo solo sulla rotta dei
pirati

Maschere di fuoco per viottoli tortuosi e arguti mulinelli
nei grembi della parola rumori, incanti e pianti di furore
tumulti e temporali, sangue e forma del paesaggio in
processione
il verso lentamente arranca sulle tracce del Novecento

Nel buio che precipita si spengono le stelle
ritornano le rondini dal mare dei pensieri
vecchie nostalgie per le tegole sui pontili
le bandiere sui barconi al rumore della vita

*Che grande vantaggio portare l'anima
alla rovescia! Almeno si scrivono versi.
Si scrivono versi, si passa per
matti, e poi per geni, forse,
forse, o anche senza forse...*

Fernando Pessoa

A sentire il vento t'accorgi d'un tratto del tempo

A sentire il vento t'accorgi d'un tratto del tempo che cambia, bufera nella mente, pioggia della sera.

Il giorno s'intreccia al destino e sopravviene, ultimo spiraglio nello spazio del cuore.

Rumori e suoni s'avvertono distanti, quasi a presagire il giorno della guerra, dove tutto si annienta e niente rimane.

E' solo un'illusione, la pace si diffonde, ancora gli aquiloni hanno cielo per volare, ma il mercante non dispera, il libro degli acquisti aspetta in bella mostra.

Arriva il temporale e lampi, pioggia e tuoni, nel nome del Signore ancora stragi e fame e tutto si rinnova, tempio dell'avvenire.

Il fuoco che ci avvolge, l'acqua non lo spegne, son pronti i nuovi gesti, tratteggia i nuovi segni, fin quando arriverà il carro della storia, corteo che si forma al pianto che ritorna.

E poi arriva, da lontano già annunciato, di sera silente per la strada dei lampioni giallastri, ultima fermata del treno di speranza.

A guardarlo sembra vero, soldato della pace, eppure il tormento resta, che tutto è un inganno, che ancora voleranno gli uccelli del presagio.

Arriva senza più suoni e frastuoni, ma il rumore è assordante,
la mente non si placa.

Restano il coprifuoco, i bagliori oltre il cielo, il sangue di
vergogna, le carni lacerate lungo il filospinato oramai
arrugginito.

Arriva vestito di guerra e strilla la pace nella notte senza luna.
La pace.

Riuscirà il Paese a sognare ancora il futuro fra le macerie che
coprono il sentiero?

IO SONO SERGIO

E la montagna di neve e fuoco
e le rosse arance al piano
e il verde e i miei campi di calcio
e l'azzurro che si mischia al mare

Io sono Sergio, sono tornato
sono qui per voi, sono qui per tutti voi,
sono speranza, sono gesto d'amore
e tutti quei bambini, io sono accanto a voi

Era tempesta, dolore, era vento di sabbia
era rabbia, stupore, era corpo che brucia
erano lacrime e strazio, pianto del cuore
I miei tanti perchè e le mani di mamma
così belli i suoi occhi, vero papà
il nostro tanto parlare e poi non parlare
e le risa e i sogni, gli sguardi d'amore

Ma la notte è scomparsa, il buio non c'è più
il sole è riapparso e dolce mi scalda
la mia barca mi culla e l'acqua mi bagna
sul mare il mio mare di flutti e di onde
Si mamma son qui, per tutti i miei sogni
per questo papà, perchè c'è un perchè
per Nino e gli amici, per il giorno che viene
per Pippo e Seby e Nicola , per gesto d'amore

Era tempesta, dolore, era vento di sabbia

era rabbia, stupore, era corpo che brucia
erano lacrime e strazio, pianto del cuore
I miei tanti perchè e le mani di mamma
così belli i suoi occhi, vero papà
il nostro tanto parlare e poi non parlare
e le risa e i sogni, gli sguardi d'amore

E la montagna di neve e fuoco
e le rosse arance al piano
e il verde e i miei campi di calcio
e l'azzurro che si mischia al mare

Io sono Sergio, sono tornato
sono qui per voi, sono qui per tutti voi,
sono speranza, sono gesto d'amore
e tutti quei bambini, io sono accanto a voi

*Dedicata a Sergio
e a tutti quelli che non ce l'hanno fatta*

*e a tutti quelli che ce la possono fare
con un nostro piccolo gesto d'amore*

**UNA, DUI E TRE
(filastrocca di la vita)**

*Spingula, spingula maestrina
'na paletta e 'na regina
'na regina, 'na spagnola
tirituppiti e nesci fora.*

*Fora quaranta
tuttu lu munnu canta,
canta lu addu
affacciatu a la finestra
iddu ca teni
tri palummi ni la testa.*

*Gallu, gallina, Palermu e Missina
Gallu, gallazzu, Palermu e mustazzu.*

Una, dui e tre,
nun vi dicu certu chi è
quattro cincu e sei
nun lu sannu mancu li Ddei
setti, otto e novi
nesci u sulì su nun chiovi

Chi è, chi è, chi è
m'antappaiu mura mura
furiannu pi la casa

cu la testa furiosa

E' lu jocu di picciriddi
pi li jorni di quarteri
è na bummula ciaccata
senza scrusciu e rifriscata

Una, dui e tre,
nun vi dicu certu chi è
quattro cincu e sei
nun lu sannu mancu li Ddei
setti, otto e novi
nesci u sulì su nun chiovi

Chi è, chi è, chi è
iu ci pensu strati strati
ciddiannu pi la chiazza
cu la testa cchiù cunfusa

E' lu cantu di piscaturi
pi lu tempu di lu mari
è' na riti ripizzata
china di pisci e di nunnata

Una, dui e tre,
nun vi dicu certu chi è
quattro cincu e sei
nun lu sannu mancu li Ddei
setti, otto e novi

nesci u sulì su nun chiovi

Chi è, chi è, chi è,
e vi cantu na sirinata
sutta a luna e lu balcuni
cu la testa 'nnamurata

E' l'amuri pi la terra
pi lu chiantu c'ha passatu
È na vita di puisia
tutta luci 'nnuvulata

Una, dui e tre,
nun vi dicu certu chi è
quattro cincu e sei
nun lu sannu mancu li Ddei
setti, otto e novi
nesci u sulì su nun chiovi

Son Sant'Alfio e i suoi fratelli

Son Sant'Alfio e i suoi fratelli
nostro faro, nostro amore
che ci guidan nel sentiero
nella gloria del Signore

E di Vaste sì partiti
nel martirio è la fede
per Sant'Alfio e Trecastagni
con il pianto, con il cuore

E a Lentini che vi onora
siete nati alti al cielo
negli strazi di Tertullo
il vostro canto e l'ardore

Oh Sant'Alfio nostro padre
San Cirino e Filadelfo
che di Mirto e San Fratello
è il vessillo è il candore

Son Sant'Alfio e i suoi fratelli
nostro faro, nostro amore
che ci guidan nel sentiero
nella gloria del Signore

E la musica che si leva
per le piazze, per le strade
nelle notti delle luci
nella festa, nel dolore

Per il giro dei tre santi
la città che si offre nuda
per i fuochi della via
nella gente lo stupore

Oh Sant' Alfio nostro padre
San Cirino e Filadelfo
che di Mirto e San Fratello
è il vessillo è il candore

Son Sant' Alfio e i suoi fratelli
nostro faro, nostro amore
che ci guidan nel sentiero
nella gloria del Signore

Tutti in coro vi cerchiamo
per il mondo siam con voi
e la gioia che si spande
per l'azzurro, nel fervore

Nelle notti d'ogni maggio
per Lentini e Trecastagni
che di Vaste è la gioia
per Sant' Alfio è il calore

Oh Sant' Alfio nostro padre
San Cirino e Filadelfo
che di Mirto e San Fratello
è il vessillo è il candore

Son Sant' Alfio e i suoi fratelli
nostro faro, nostro amore

che ci guidan nel sentiero
nella gloria del Signore

SIRINATA D'AMURI

Putissi trasiri nta l'occhi tò beddi
e nnatari nto mari di stiddi e lampiuna
putissi tucari li tò beddi capiddi
e luvari lu velu chi gilusu l'intrizza

Putissi purtari pi tia nu sciusciu di ventu
e virillu sicuru spazzari timpesti e marusi
putissi mettiri a ttia ali nò tempu
e vulari iautu cu ttia supra tutti li negghi

Affacciati bedda, raggiu di luna pampina d'oru
tu sula ca poi stari nto menzu lu tesoru
l'amuri tò no, nun mi niari
ca ju pi ttia cchiù nnun pozzu stari

Putissi essiri vela pi ttia china di sogni
varca di prua pi ttia, pi novi viaggi
putissi essiri faru nto scogghiu di notti
strata di luci pi ttia chi torni fra l'unni

Putissi truvare di tia d'incantu la vucca
e vasalla di ciuri quannu batti lu cori
putissi stancu durmiri accantu cu ttia
e sintiri liggera liggera la tò manu tucarmi

Affacciati bedda, raggiu di luna pampina d'oru
tu sula ca poi stari nto menzu lu tesoru
l'amuri tò no, nun mi niari
ca ju pi ttia cchiù nnun pozzu stari

Putissi amari a ttia pi sempri, o macari 'n'istanti.
putissi amari a ttia 'n'istanti, o macari pi sempri

Putissi amari a ttia pi sempri, o macari ‘n’istanti.
putissi amari a ttia ‘n’istanti, o macari pi sempri

*Magie e velieri trattiene la notte
nel giardino del vano pensiero profumo di fata
confusa nel cespuglio di seta e damasco
rosa di brina saziata di luna*

NOTTI

Notti raccamata di stiddi d’argentu,
sempri ‘a stissa da nun truarici versi
ma accussi bedda da jucari ‘na vita
ni li so uri ca ti portunu u munnu

Notti di musica e cutedda
ca ti scoppia la testa pinsannu a n’autru jornu
già vecchiu di passatu e senza nu futuru
notti di sogni proibiti e luci culurati
ponti di passaggiu o viaggiu pi l’infernu

Notti chi fai granni la luna
maggia di vecchi cappotti e sutta nenti
ummiri longhi e quartieri e fantasmi
girutunni e tamburi di chiazzi antichi chi chianciunu storia

Notti di friddi banchini e vecchi giurnali
pi minnicanti aggrappati alla vita
chi ancora nun trovanu pirchi

Notti di genti chi travagghia,
notti di jatti padruni d’amuri
notti riggina di li nostri paroli,

notti buttana e amanti pi sempri

Notti, notti,.....sulu notti.

NOTARO DA LENTINO

(omaggio di chiusura)

Haiu fattu pegnu pi Diu sirviri
cussì chi possa andari ‘n paradisu
ni lu santu postu c’haiu sintutu diri
unni si teni scialu, iocu e risu

Senza la mia donna nun vogghiu andari
chidda chi bionda testa havi e biancu visu
pirchè senza di idda nun possu stari
ristannu di l’amuri tantu divisu

E nun lu dicu tali intentimentu
pirchè piccatu ci vulissi fari
è sulu pi viriri lu sò purtamentu
lu beddu visu e lu morbidu taliari:
e poi saria nu gran purtentu
sapiri la mia donna in gloria stari

Cu nun avissi mai vistu focu
certu nun cridi chi cociri putia
anzi ci pari scialu e giocu
la sò fiamma, quannu la vidia

Ma si lu toccassi in qualchi locu
ecomu bruciari forti ci paria

chiddu d'amuri m'ha circatu 'n pocu
tantu m'abbrucia , Ddiu mi pigghiria!

E su' pigghiassi vui, fimmina mia!
ca mi mustrati dari piaciri amannu
e poi peni mi dati e puru turmentu
Certu l'amuri fa gran suvirchiarìa
ca nun sturtigghia a cu va jucannu
e mmia, ca servu, nun duna abbentu

*Il mattino ha preso splendore dai sogni del mondo
e raccoglie gli eventi fumanti delle pubbliche sorti*

*anche i gatti tornano a casa riempiti di croste
per i tetti e la vita mai sazi d'amore*

Bécquer, ti rinnovo la domanda: cos'è poesia?

Ringrazio, a comu veni prima (in ordine sparso):

mio figlio Iacopo, Jorge Luis Borges, Cesare Pavese, Maria Grazia, Giuseppe Ungaretti, Federico Garçia Lorca, Lawrence Ferlinghetti, Antonio Cisneros, Ho-Chi-Minh, il mare, Paul Eluard, chi ha scritto la Chanson de Roland, Sayad Abdul Malik, mamma Peppa, Jacques Prevert, Omero, U T' Ak, Harry Martinson, Agostinho Neto, Salvo Amore, Pablo Neruda, Bertolt Brecht, Diego Valeri, Virgilio, Jorge Medina Vidal, Bob Dylan, Mario Luzi, Carlo Cattano, la luna, Arthur Rimbaud, Francesco De Gregori, Giuseppe Pitrè, Matteo M. Boiardo, Nelly Sachs, Johann W. Goethe, la radio, Elio Cardillo, Paul Dakeyo, le stelle, Giovanni Meli, Miguel De Cervantes, Juan Gelman, Gabriel Celaya, Rabindranath Tagore, Paul Verlaine, Roberto Vecchioni, papà Saro, Gabriel Celaya, Eugenio Montale, Fernando Pessoa, la televisione, Boris Pasternak, Aldo Palazzeschi, PierPaolo Pasolini, il cinema, Mario De Andrade, Jacopo da Lentini, Jack Kerouac, Charles Baudelaire, Francesco Guccini, Bhawani Prasad Mishra, Samuel T. Coleridge, Guillaume Apollinaire, la principessa delle stelle, Octavio Paz, Nino Martoglio, Frederic Mistral, Giacomo Leopardi, Nembo Kid, Clemente Rebora, Juan Ramon Jmenez, Sikhè Camara, Costantino Kavafis, il vento, Dino Campana, Mohan Singh, Fabrizio De Andrè, Stephane Mallarmé, Gesualdo Bufalino, David H. Lawrence, Ludovico Ariosto, Edgar Lee Masters, George Byron, Raymundo Correa, Ciccio Valenti, William Shakespeare, Giacomo Leopardi, Heinrich Boll, I Maech' Ang, Milan Rakic, l' Uomo Ragno, Miguel Hernandez, Corrado Govoni, Erik Axel Karfeldt, Odisseas Elitis, Luigi Pirandello, Charles Bukowski, Georg Trakl, Antonio Machado, Zehor Zerari, Leopold Sedar Senghor, Nazim Hikmet, Arturo Onofri,

Marino Moretti, Sergio Corazzini, Saint-John Perse, Franco Valenti, Ghiorgos Seferis, Roberto Vecchioni, Derek Walcott, Mario Rivero, Ken Parker e Tex Willer, Mihail Eminescu, Salvatore Quasimodo, tutti gli amici musicisti, Che Guevara, Guido Gezelle, Alfio Garrasi, William Butler Yeats, Jovan Ducic, Paperino, Iosif Brodski, Thomas S.Eliot, Gustavo Adolfo Bécquer, Zorro, Capitan Miki, Doppio Rhum e Salasso, Zagor, Ciccio Carrà Tringali, Vladimir Majakoskij, Samuri Takoto, Gianni Rodari, L'Intrepido, Il Monello, Jiri Abraham, Vicente Aleixandre, Angelo Branduardi, Czeslaw Milosz, Karel Hynek Macha, Aquileo Echeverría, Genesis, Akim, Maxime N' Debe-ka, Emile Ologoudou, Bernard Zadi Zaourou, Ignazio Buttitta e tutti gli altri ancora hanno contribuito a cantare coi lupi alla luna.

Tai Han - A Kan (Oltre il punto. A capo.)

INDICE

<i>Nel maelström della memoria</i>	pag. 7
Proemio in forma di racconto	pag. 10

PERPETUA VITA

Introduzione	pag. 21
Poema epico	pag. 22
Cronache	pag. 23
Lentini	pag. 23
Ad gloriam	pag. 24
Andata e ritorno	pag. 25
Chi ha visto l'assassino?	pag. 26
Perpetua vita	pag. 26
Sabato sera	pag. 27
Fine settimana	pag. 28
Pubere	pag. 29
Panorama	pag. 30
Giovedì di fera	pag. 31
Il giorno del Roggio	pag. 32
San Paolo	pag. 33
Incontro d'amore	pag. 34
In giacca e cravatta	pag. 35
Otto e trenta	pag. 35
Croste	pag. 36
Tratti	pag. 37
Poesia?	pag. 38
Vietato ai minori	pag. 39
Tutto esaurito	pag. 39
L'ultimo taglio di capelli	pag. 40
Giorni di festa	pag. 41
Notte	pag. 42

Sogno	pag. 43
Canovaccio	pag. 44
Naufrago	pag. 44

ASSEDIO ALLA CITTA'

Arrotino dalla montagna	pag. 47
Fuoco dell'est	pag. 48
Rhetorikos	pag. 49
Meriggio d'estate	pag. 50
Canto di mare	pag. 51
Dio Vulcano	pag. 52
Alfio	pag. 52
Ginu u muraturi	pag. 53
Poesia d'amore	pag. 54
Domenica di luglio	pag. 55
Comunisti vent'anni prima ... e dopo?	pag. 56
Agnone bagni	pag. 57
Oltre l'incontro	pag. 58
Si dispensa dalle visite	pag. 59
Esame	pag. 60
Intorno	pag. 61
Lido gorgiano	pag. 62
Musiche	pag. 63
Inquietudini	pag. 64
Ai margini	pag. 65
Catania	pag. 66
Gran turismo	pag. 67
PVC	pag. 67
Poeta maledetto	pag. 68
Falsi d'autore	pag. 69
Capolinea	pag. 70

Garibaddi nun veni cchiù	pag. 71
Via d'Amelio	pag. 72
<i>Durmiti stanchi</i>	pag. 73

SICILIANA Storia di Cunti e Canti

Tanti occhi chi vaddavanu	pag. 77
<i>Giuseppe caro</i>	pag. 78
Vuole il mito	pag. 78
Storia di Cunti e Canti	pag. 79
Orlandu 'nnamuratu	pag. 82
Orlandu furiusu	pag. 84
Morti d'Orlandu	pag. 85
Ammula fobbici e cutedda	pag. 86
Giovedì di fera	pag. 88
Cummari 'Nzula	pag. 89
Spunsalizziu	pag. 90
Notti accussi bedda, padruna di canzoni	pag. 91
Ninna nanna	pag. 93
Giufà	pag. 94
Cicciu, vecchiu briganti.....	pag. 96
Vecchiu paisi	pag. 98
Radichi	pag. 100
Spagu e cartuni	pag. 101
Storia di mari	pag. 102
Sirinita di guerra	pag. 104
Via d'Amelio	pag. 105
Crivu di terra e simula di tri passati	pag. 106
Puisia	pag. 108

IL GRANDE VIAGGIO

<i>In principio volevo fare il pittore</i>	pag. 111
--	----------

Il grande viaggio	pag. 112
Frammenti di viaggio: prologo	pag. 113
Dalla torre normanna	pag. 114
Per i cieli di Francia	pag. 117
Ignazio e Federico	pag. 118
Don Alvaru di li campi	pag. 120
Vecchio marinaio dagli occhi del mare	pag. 122
Frammenti di viaggio: volo d'anima errante	pag. 123
Blues	pag. 124
Per le pagine di Borges	pag. 125
Neruda d'amore	pag. 126
Tribù Baoulè	pag. 128
Oriente	pag. 129
Frammenti di viaggio: Cidduzza	pag. 130
Compagno Majakoskij	pag. 133
Passaggio traverso	pag. 134
La ballata della bella mugnaia	pag. 135
Terra di vento	pag. 137
Pueta	pag. 139
Frammenti di viaggio: epilogo	pag. 141

LI TRI SANTI

Proemio	pag. 145
E certu nun è favula	pag. 147
Li tri Santi parte I^	pag. 148
Nui semu cristiani	pag. 149
Li tri Santi parte II^	pag. 150
E' di Vasti la gran storia	pag. 150
Li tri santi parte III^	pag. 151
Li tri frati 'ncatinati	pag. 151
Li tri santi parte IV^	pag. 152

Nui semu forti ni li vrazza di Diu	pag. 153
Li tri Santi parte V^	pag. 153
Re Tartullu	pag. 154
Tecla	pag. 155
Li tri Santi parte VI^	pag. 156
E arrivatu su' a Lintini	pag. 156
E chiamamulu a Sant'Alfiu	pag. 157

IL VERSO, IL COLORE

Cantu notturnu di 'n pueta persu pi li strati di Sicilia ..	pag. 170
<i>Sintiti, sintiti, sintiti</i>	pag. 171
Re Artù	pag. 173
Nella città	pag. 175
Cuba	pag. 176
Isla grande	pag. 177
Pueta d'amuri	pag. 179
Veni Rinardu	pag. 181
Semu li ciuri di libbirtà	pag. 183
E cussì finisci la storia	pag. 185
Cu li varchi supra lu mari	pag. 187
Nastru niuru	pag. 188
Ninna nanna per Edoardo	pag. 190

POESIE ALLA RINFUSA

Danze di luna	pag. 193
Arrivassi Natali	pag. 194
Ancora Natali	pag. 195
Fruttu doratu, robba pridilietta di li dei	pag. 196
Alacci e sicci, scurmu e palummu	pag. 197
Sembrava al poeta rimare solo d'amore	pag. 198
Quasi aforismi	pag. 199

La città delle piccole rane	pag. 202
Canzone per Meredith	pag. 205
La canzone del prode Ildebrando	pag. 207
<i>Poeti, artisti, musicanti</i>	pag. 209
Stenta il giorno al pallore del sole	pag. 210
Novecento: frammenti d'autore	pag. 211
A sentire il vento t'accorgi del tempo	pag. 213
Io sono Sergio	pag. 215
Una, dui e tre	pag. 217
Son Sant' Alfio e i suoi fratelli	pag. 220
Sirinata d'amuri	pag. 222
Notti	Pag. 223
Notaro da Lentino	pag. 224
<i>Ringrazio, a comu veni prima</i>	pag. 227
Indice	pag. 229



“Dalla lettura e dall’ascolto delle sue
abbiamo tratto un vivo piacere”

Elvira Sellerio

Giuseppe Cardello

www.myspace.com/giuseppecardello

giuseppecardello@alice.it

Poeta cuntastorie e regista teatrale e cinematografico, Cardello si affaccia alla ribalta già nel **1984**, con la realizzazione della mostra documentaria ***Sulla Storia del Movimento Operaio in Italia***, in collaborazione con i maggiori archivi storici italiani e con la pubblicazione di un libretto guida a corredo della stessa.

Nel **1991** pubblica il libro **Perpetua Vita** (Nuove Scritture – Milano), con il quale vince il premio nazionale di poesia Città di Mussomeli. *Cammini alberati/ di plastiche ingiallite:/ qui trovano agonia/ i miei giorni migliori/ preda succosa/ per puzolenti bigotte/ dai rosari insanguinati*. Roberto Gervaso, Antonio Di Grado, Salvatore Scalia, Giuseppe Quatriglio e gli altri giurati così motivano la decisione: *“Una lucida furia polemica, una voglia rabbiosa di penetrare oltre la scorza opaca del reale, una capacità di demistificare i miti e i riti della provincia, animano la raccolta...Il furore e il sarcasmo alimentano una freschissima inventiva, ludica e irridente, e si fanno linguaggio nei modi di un espressionismo che deforma la consueta percezione del mondo*

esterno, mentre restituisce alle cose nomi nuovi, corposi volumi e sanguigna vitalità...”.

Giuseppe Cardello entra così definitivamente nel massimo scenario poetico nazionale, collocandosi, così come ha scritto Marina Palmieri, **“fra le voci più significative della testimonianza storica veicolata e nel contempo corroborata per il tramite della scrittura poetica”**.

Nel **1993** pubblica, sempre per Nuove Scritture di Milano, il libro di poesie **Assedio alla Città**, che utilizza successivamente come canovaccio per mettere in scena un progetto teatrale contemporaneo, **poesiacometeatrinmusica**, patrocinato dalla Regione Siciliana.

Nel **1996** vince il premio **Grinzane Cavour - Musica**, indetto dal quotidiano La Repubblica, dalla Città di Torino e dall’Ente Nazionale Turismo Irlandese – presenti nella giuria, fra gli altri, Fabrizio De Andrè, Vincenzo Cerami, Nicola Piovani, Pasquale Panella -, con la canzone dialettale *Cicciu vecchiu briganti*, scritta con Carlo Cattano, una struggente e suggestiva ballata dedicata al poeta popolare lentinese Ciccio Carrà Tringali, e il premio plurinazionale **Nosside** di Reggio Calabria, rivolto alle lingue delle minoranze etniche, ai dialetti e agli idiomi regionali, con la canzone *Giovedì di fera*, sempre in coppia con Cattano.

Nel **1997** cura la pubblicazione di **un’antologia di poesie di Jacopo da Lentini** e pubblica la raccolta di poesie e canzoni dialettali **SICILIANA Storia di Cunti e Canti** che a Settembre vince il **Premio Internazionale di poesia di Marineo**: *“Cardello sa farsi cantore della Sicilia del nostro tempo, che conserva tradizioni, segni popolari della sua civiltà antica, e parimenti*

partecipa alle trasformazioni sociali della modernità. Il dialetto dei suoi versi ha il sapore intramontabile delle parlate della Sicilia orientale, ma non rifiuta quegli italianismi entrati nella moderna Koinè letteraria della poesia dialettale”.

Il libro **SICILIANA** Storia di Cunti e Canti, catalogato nell’ **Archivio Etnostorico Nazionale di Palermo**, uno dei più importanti per la salvaguardia per la tradizione e il dialetto siciliano - edito dall’associazione Prometeo di Lentini, pubblicato con allegata una cassetta musicale (canzoni e poesie musicate da Carlo Cattano e Salvatore Amore) diventa il canovaccio dell’omonimo spettacolo – un concerto di canti, musica e poesia - che **La Compagnia d’Encelado Superbo** porta per le piazze e i teatri italiani e che vede lo stesso Cardello accanto ai suoi amici valenti musicisti, sulla scia del suo grande maestro Ignazio Buttitta, emozionato ed emozionante moderno cantastorie della terra di Sicilia, con tutte le sue luci e le sue ombre, con tutti i suoi splendori e i suoi drammi. *“Poesia politica questa di Cardello, poesia schierata. L’aedo,..., si grava le spalle delle miserie della sua gente, le cuce come fanno i rapsodi che poi costruiscono la trama dell’opera compiuta, e si fa montagna con le ali. E rievoca Orlando, e dice che “Orlando semu nui, è ‘na terra maltrattata/è lu pupu c’a li pupari si voli ribbillari”. E ci ricorda i morti di Portella della Ginestra, e ce li ricorda con le parole di quell’altro aedo che fu Ignazio Buttitta. Ma non poesia rassegnata. Tra le pieghe della denuncia corre sempre come il riflesso di una spinta in avanti, di uno stimolo a non cedere, di una rabbia che non si piega all’ineluttabilità di un destino compiuto perché scritto da altri”* – Alfio Siracusano, nella presentazione del concerto tenuto nel maggio 97 al teatro Odeon di Lentini -

Non a caso, infatti, la dedica di **Renzino Barbera** sulle prime pagine del libro: *“... la tua è una Sicilia senza tempo,..., è una Sicilia vera, autentica, e non usata, violentata, come purtroppo è stato*

in quest'ultimo trentennio. Mi piace la musicalità che è già nei versi, che si offrono già melodia alla melodia. E mi piace questa tua radice affondata in una terra antica, capace di fornire linfa al giovane fiorire di nuove emozioni. Ma il fiore più profumato è quello del tuo amore verso la comune madre terra”.

Nel 1998 arriva un ulteriore prestigioso riconoscimento per il suo libro “SICILIANA”, che riesce a confrontarsi con i “mostri sacri” dell’editoria nazionale, quali Guanda, Marsilio, Scheiwiller, con la segnalazione al **XVI Premio Internazionale Eugenio Montale**, sicuramente il più importante premio di poesia oggi in Italia, che ha visto negli anni precedenti la vittoria di poeti come Silvio Ramat, Dario Bellezza, Giuseppe Conte, Valerio Magrelli, Maurizio Cucchi e che presenta una giuria formata dai massimi esponenti del mondo letterario italiano, come Mario Luzi, Geno Pampaloni, Vanni Scheiwiller, Maria Luisa Spaziani.

Nel 2000 cura la prefazione del libro **Una Storia Socialista** di Ferdinando Leonzio e porta in scena il concerto per musiche e poesia **La Terra d’Orlandu**, un racconto dialettale in musica e in versi della terra di Sicilia, rivista attraverso la metafora delle gesta d’Orlando paladino, scritto con il musicista Salvo Amore.

Con la poesia in video **Spunsalizziu** è vincitore assoluto, a Reggio Calabria, del **XVI° Premio Internazionale Nosside**: *“Tesa su un’improvvisa variazione di tono, dalla sentenza al ritratto sorridente e grottesco, dalla descrizione minuta e realistica a quella fantastica, la lirica vive interamente della sua notevole risorsa di linguaggi diversi che, però, si ricompongono nell’unità di giudizio capace di sfruttare un visibile rimescolio di forme”.*

Vince a Trieste il concorso “**Etniepoesie – Scritture di frontiera**”, promosso dall’APT: “*Vincitore per la forza epica di versi che rendono omaggio ai grandi temi della poesia. Originale è il linguaggio, in cui accanto all’italiano trovano posto inserzioni in un siciliano classico, quello che ha dato le basi al volgare illustre. L’epica classica e quella moderna si fondono naturalmente in suoni e immagini di grande suggestione e potenza*”.

Con il musicista Salvatore Amore scrive per La Compagnia d’Encelado Superbo “**Lu Santu Natali**”, percorso dialettale della Natività

Nel 2001, quale vincitore assoluto del XVI° Premio Internazionale Nosside, partecipa, a febbraio, unico rappresentante italiano, alla **Fiera Internazionale del libro de L’Avana, Cuba**, dove presenta l’antologia – edizioni Città del Sole di Reggio Calabria ed Editorial Letras Cubanas de l’Avana, la più importante casa editrice cubana - e il compact disc **IL GRANDE VIAGGIO** – Prometeo Edizioni -, assieme al suo gruppo musicale La Compagnia d’Encelado Superbo.

Mette in scena i recital di danza, musica e poesia “**L’Ultimo Cantastorie**” e “**Il Cielo**”.

Scriva e interpreta **l’opera di teatro - danza L’Isola**, che a luglio viene rappresentata al Summer Festival di Atene dalla compagnia Megakles Ballet.

2002: riceve a Caltagirone il **1° Premio Artisti Emergenti**; scrive e rappresenta la suggestiva pantomima medievale “**L’omu sarbaggiu e lu camiddu**”, sullo scontro fra i Normanni di Ruggero d’Altavilla e gli Arabi in Sicilia; Scrive con il mu-

sicista Massimo Carlentini l'opera di musica elettroacustica “*For aeternum*”; cura la regia del video musicale *Isla Grande* che vince la sezione video inediti del **Giffoni Film Festival**.

Viene chiamato a far parte della giuria del XVIII Premio Internazionale Nosside di Poesia; tiene dei seminari sul dialetto per le Università di Messina e di Reggio Calabria

2003: realizza, per le musiche di Salvatore Amore, il musical dialettale *Li tri Santi*, con la pubblicazione del libretto e del compact disc;

La canzone **dalla torre normanna si è alzata stasera la luna** diventa la sigla del programma radiofonico Demo di Radio 1 Rai;

Radio 1 Rai manda in onda due speciali live dei suoi spettacoli *Siciliana e Lu Santu Natali*;

realizza la favola musicale *Orlandu lu pupu, la barba di Carlomagno e li ciuri di libbirtà*, dove innesta un suggestivo racconto dello scrittore e regista **Turi Vasile**;

“Spettacolo straordinario...bravissimi...sono ammirato! La Sicilia c'è, c'è ancora...e non è una espressione geografica, la Sicilia! E' una categoria dello spirito”.

-Turi Vasile, scrittore e regista)

Vince, assieme all'attore e scrittore **Pino Caruso**, la XIX edizione del premio internazionale **di poesia di Marineo**; *“Se i cuntastorie, nella civiltà delle nostre tradizioni etno-culturali, restituivano voce e vita al patrimonio di storie, miti e leggende, ora anch'essi – travolti da una società che ha cambiato tutte le mitologie – sono divenuti leggenda. Allora è il poeta che ne recupera il ricor-*

do con i propri versi. E Giuseppe Cardello lo fa con toni e linguaggio di forte e commovente rappresentatività. I sogni evocativi del componimento l'ultimu cuntastorii ci consegnano un testo dialettale d'intensa liricità, a cui la giuria unanimemente attribuisce il primo premio”.

Viene nominato esperto di canti dialettali siciliani presso il Liceo Scientifico Maiorana di Scordia (Ct)

2004: selezionato da Radio 1 Rai partecipa, con il suo gruppo di musica etnica La Compagnia d'Encelado Superbo, al festival internazionale Solmusic di Palermo;

Viene nominato, a Reggio Calabria, **ambasciatore del premio Nosside nel mondo.**

Scrive e rappresenta lo spettacolo di cuntastorie *“Stasira vi cuntu ‘na storia”* e lo spettacolo medievale *“De’ Cunti e Cantàri”*;

2005: Con La Compagnia d'Encelado Superbo vince il *Musi-cultura Festival della Canzone Popolare e d'Autore di Macerata*;

vince la XXI edizione del Premio Internazionale di poesia **“Città di Sant'Agata di Militello”**, sezione dialettale; gli viene assegnato, dall'Archeoclub d'Italia, sezione di Lentini, il premio **“Sebastiano Pisano Baudo”** per i suoi studi e la valorizzazione del dialetto siciliano.

2006: pubblica il libro di poesie **“Il verso, il colore”**, con i segni del pittore Alfio Russo;

realizza, con La Compagnia d'Encelado Superbo, i compact disc **“Terra di Vento”** e **“Prisepi d'amuri”**;

vince la sezione poesia del premio letterario biennale **“Quinto de Martella”** per la poesia, narrativa e teatro dialettali di Camerino (Macerata): *“... Dalle numerose risorse evocative, la poesia di Giuseppe Cardello si rivela dotata di forti accenti nella ritmica cadenza dai toni epici. Rivive, in essa, il magico e leggendario mondo dei cantastorie, rivive Orlando paladino di libertà ma, in una perfetta fusione di passato e presente, la poesia lassa a fàula e s'ancontra cu lu tempu, scrivendo magnificamente quella storia di Sicilia ca nun mori, mai!”*

2007: Vince a Lamezia Terme, con La Compagnia d'Encelado Superbo, il premio **The Best Etno** assegnato dalla trasmissione **Demo di Radio Uno Rai**;

2008: Vince a Tremestieri Etneo, con il musicista Salvatore Amore, il Premio Nazionale **“Natale in Musica”**;

2009: Vince ad Avellino, con La Compagnia d'Encelado Superbo, il premio **SIAE x Demo Radio Uno Rai**.

PUBBLICAZIONI

Sulla Storia del Movimento Operaio in Italia – 1984 Arci

Perpetua Vita – 1991 Nuove Scritture Milano

Assedio alla Città – 1993 Nuove Scritture Milano

Siciliana – 1997 Prometeo Edizioni

Il Grande Viaggio – 2001 Città del Sole ed Editorial Letras Cubanas

Li tri Santi – 2003 Prometeo Edizioni

Il verso, il colore – 2006 Prometeo Edizioni

ALBUM MUSICALI

Siciliana Storia di Cunti e canti - Il Grande Viaggio

Li tri Santi - Terra di vento - Prisepe d'amuri

OPERE TEATRALI E MUSICALI

Assedio alla Città – poesiacometeatroinmusica - Siciliana Storia di Cunti e canti - La Terra d'Orlandu recital di canti, musica e poesia - Il Grande Viaggio opera poetico-musicale - Il Cielo recital di canti, musica e poesia - L'Ultimo Cantastorie recital di canti, musica e poesia - Lu Santu Natali concerto natalizio dialettale - L'Isola opera di teatro-danza - L'Omu sarbaggiu e lu camiddu pantomima medievale For aeternum opera di musica elettronica sperimentale - Sicilia e mafia, recital di canti, musica e poesia - Sicilia d'aranci, recital di musica e poesia - Orlando lu pupu, la barba di Carlomagno e li ciuri di libbirtà favola musicale - Li tri Santi, musical dialettale - Stasira vi cuntù 'na storia, spettacolo di cuntastorie - De' Cunti e Cantàri percorso medievale - Terra di Vento – concerto musicale – Prisepe d'amuri . concerto musicale natalizio- Terra russa, terra niura, terra di mari – recital teatrale a due voci

VIDEO MUSICALI

Spunsalizziu - Isla Grande - Dalla torre normanna -

*“Le faccio i miei più sinceri complimenti:
dai Normanni ai paladini, da Lorca a Pessoa, da Keoruaq a Bor-
ges, è un viaggio nella profondità della nostra cultura, nella memo-
ria dei nostri grandi poeti che illuminano il passato e il presente e
dai quali ha ricevuto lo stimolo per nuove creazioni”.*

Vincenzo Consolo, scrittore